

Main sponsor



# Il congresso BENI CULTURALI IN PUGLIA

## Il patrimonio culturale pugliese Ricerche, applicazioni e best practices

DiSTeGeo, Università degli Studi di Bari  
28-30 settembre 2022

Organizzatori



Partners



Politecnico di Bari  
Scuola di Specializzazione  
in Beni Architettonici e del Paesaggio



# Volume degli abstract

#1005

## Umberto Onorato e la caricatura per il teatro

LILIANA TANGORRA

*Liceo linguistico 'E. Fermi' Spinazzola; Ulixes s.c.s., Bitonto*

Il rapporto tra caricatura e arte scenica è ascrivibile già all'arte antica. La natura umana, che nella narrazione di fatti e avvenimenti evidenzia e caratterizza i tratti ridicoli di ogni uomo, ha legato spesso all'immagine il 'dato ironico'. Le peculiarità descritte sono proprie sia della caricatura, sia della rappresentazione scenica. La Puglia ha dato i natali a uno dei più grandi interpreti della caricatura per il teatro - e per il cinema - del Novecento: Umberto Onorato. Nato a Lucera nel 1898, e trasferitosi molto giovane a Roma, divenne personaggio di spicco nell'entourage legato al mondo dello spettacolo soprattutto dagli anni '30 ai '50. Oggi si pone (e resta) come una delle figure storiche che ha reso celebri nel mondo, gli uomini illustri del primo '900 italiano. Nella capitale fu anche attore teatrale, scenografo, cartellonista, pittore, giornalista, saggista. Fin dai primi anni '20 recensiva su 'L'Impero' ed era già una firma apprezzata in campo artistico-letterario. Collaborò a decine di periodici e quotidiani come 'Il Travaso' e il 'Dramma'. Partecipò all'Aeropittura futurista definendo - per estemporaneità di segno e brillantezza di cifra cromatica - un'ironia nel tratto geniale e inconfondibile. Per queste motivazioni il mio contributo ha l'intento di rinnovare l'interesse nei confronti di un intellettuale pugliese il cui portato artistico è ancora poco conosciuto, per il quale l'analisi critica è ferma agli anni '80 e che merita una rinnovata attenzione.

#1006

## **Riscoprendo un bassorilievo iscritto con scena di Anastasis dalla Bari medievale**

ANTONELLO VILELLA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Palazzo Bianchi-Dottula, sito nel centro storico di Bari, conserva un bassorilievo raffigurante una scena di Anastasis arricchita da iscrizioni, assegnata orientativamente dagli studiosi al tardo XII secolo su base stilistica. Nonostante il significativo valore storico-artistico, questo esemplare ha tuttavia ricevuto un limitato interesse e il suo corredo epigrafico è rimasto di fatto inedito.

Il presente contributo intende quindi offrire la prima edizione comprensiva del manufatto, indagando sia gli aspetti materiali e relativi al rapporto fra testo e immagine, che quelli strettamente contenutistici. Si presterà attenzione alle forme grafiche, per valutare in che modo la loro analisi possa aiutare l'attribuzione cronologica del fregio. La sua iscrizione principale – le due rimanenti sono infatti semplici didascalie – si dimostrerà citare quasi alla lettera un passaggio della base scritturistica di riferimento per la scena: la 'Discesa di Cristo agli inferi', sezione dell'apocrifo Vangelo di Nicodemo. Si vedrà poi come il passo in questione riprenda un salmo, adoperato a sua volta nella liturgia medievale di dedicazione delle chiese. L'insieme di queste osservazioni permetterà di formulare un'ipotesi circa la possibile funzione originaria dell'oggetto.

Questa indagine nasce dalla volontà di comprendere il manufatto meglio di quanto si sia fatto sinora e ha come auspicabile obiettivo la sua piena riscoperta e valorizzazione, anche e soprattutto a beneficio del grande pubblico.

#1015

## **Il castello medievale di Oria (Brindisi): nuova ipotesi sulla cronologia della sua fondazione alla luce di recenti acquisizioni documentarie**

MAURIZIO DELLI SANTI<sup>1</sup>, ANTONIO CORRADO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce; <sup>2</sup>Società di Storia Patria per la Puglia*

Secondo una consolidata tradizione, risalente al XVII secolo, la fondazione del castello di Oria viene attribuita all'imperatore Federico II, il quale, come narra lo storico oritano Domenico Tommaso Albanese nel suo manoscritto "Historia dell'antichità di Oria" del 1678, volendo edificare il castello nell'area più elevata dell'acropoli, lì dove insisteva la cattedrale altomedievale, effettuò una permuta con l'arcivescovo Pellegrino, al quale veniva concesso un altro luogo sul quale poter innalzare una nuova cattedrale. Si tratta un'ipotesi priva di fondamento, in quanto l'accordo non è documentato ed inoltre tra le testimonianze scultoree rimaste non esistono manufatti duecenteschi. Il presente contributo, alla luce di recenti dati di natura storica, archeologia, epigrafica, scultorea, toponomastica e documentaria frutto di ricerche e studi vari condotti indipendentemente da diversi studiosi e mai intercettati da altri per la stessa questione, si propone di tracciare una più convincente ipotesi sulla collocazione temporale della fondazione del castello, arretrandola all'età normanna.

#1020

## **Il polittico del monogrammist Zt di Ruvo di Puglia: un caso di committenza confraternale tra Oriente e Occidente**

CARMELO CIPRIANI

*Universitat de les Illes Balears, Palma; Università del Salento, Lecce*

Il contributo ricostruisce l'aspetto e la storia di una delle più importanti testimonianze della pittura in Puglia di primo Cinquecento, attribuita ad una personalità artistica trattata in più occasioni in sede storico-critica ma della quale non si sono ancora chiarite con certezza le componenti culturali. Datata 1537, l'opera fu commissionata per l'altare maggiore della sua chiesa, dalla scomparsa Confraternita di San Cleto di Ruvo di Puglia. Ricordato dalla Platea della Confraternita (1696) quale superstita testimonianza della fase più antica del sodalizio, il polittico ci è giunto privo di cornice, scompaginato nella sua originaria disposizione e manchevole di più parti. Grazie a quanto rivelato da documenti recentemente emersi, la ricerca presenta una plausibile ricostruzione del polittico al momento della sua creazione e, mediante puntuali confronti con opere coeve appartenenti ad altre aree culturali, rende noti i molteplici apporti stilistici, solo amalgamati in presunta facies bizantina, ma pienamente riconoscibili se analizzati singolarmente. Si tratta di apporti umbro-marchigiani, altoadriatici, raffaelleschi, toscani e napoletani, che oltre a spiegare l'origine dell'opera contribuiscono a ricostruire il percorso compiuto dal suo enigmatico autore, personalità ancora sconosciuta alla quale però la critica ha attribuito svariati dipinti tra pitture su tavola e affreschi, rivelandone l'ampio successo tra la committenza d'inizio XVI secolo in Puglia e Basilicata.

#1030

## **La fortuna di Gennaro Maldarelli in Puglia nella prima metà dell'Ottocento**

ANTONIO GREGORIO MOLINARI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

L'intervento intende approfondire le quattro opere eseguite, tra il 1838 e il 1841, dal pittore napoletano Gennaro Maldarelli per la Chiesa Matrice di San Giorgio Martire a Locorotondo: l'Assunzione della Vergine, San Giorgio e il drago, l'Ultima Cena e San Michele Arcangelo e la caduta degli angeli ribelli. Particolare attenzione sarà dedicata alla prima tela, per la presenza di putti che, tenendosi per le mani, sembrano richiamare una danza intrecciata. Quest'ultima oltre a enfatizzare il clima di giubilo derivante dall'ascensione della Beata Vergine, richiama la precedente attività dell'artista svolta per il Real Museo Borbonico di Napoli.

La fortuna di Maldarelli in Puglia può essere ulteriormente dimostrata con la realizzazione di un'altra opera, sempre a carattere religioso, conservata presso la Chiesa Madre di Mottola. La tela, raffigurante l'Ultima Cena (1841) - copia quasi fedele di quella di Locorotondo - è stata a lungo erroneamente attribuita a suo figlio, Federico Maldarelli, autore del dipinto La Comunione di San Ferdinando, realizzato intorno al 1848, per l'omonima chiesa di Bari.

La riflessione intende mettere in luce l'operato svolto dai due artisti partenopei per i centri di Locorotondo, Mottola e Bari, con la finalità di rintracciare ulteriori legami tra le committenze pugliesi e la 'vicina' Napoli ottocentesca.

#1031

**L'arredo liturgico medievale della Cattedrale di Canosa nel contesto: status quaestionis ed alcuni spunti di riflessione per la genesi e la trasformazione di uno spazio sacro tra Medioevo ed età moderna**

GIULIA ANNA BIANCA BORDI

*Sapienza Università di Roma*

La Cattedrale di Canosa custodisce al proprio interno dei notissimi elementi del suo arredo liturgico medievale, quali il pulpito dell'arcidiacono Acceptus e la cattedra di Romualdus, già oggetto di un'assai cospicua quantità di contributi scientifici che ne hanno indagato aspetti stilistici e vicende conservative; nonostante ciò, essi risultano tuttora di grande interesse. Alcuni spunti forniti dalla letteratura critica sull'identificazione dei modelli, che inserirebbero queste testimonianze in una determinata rete culturale, sembrano, infatti, poter essere ulteriormente rielaborati con uno sguardo aggiornato agli studi sul contesto mediterraneo. Non del tutto esplorata sembra, inoltre, l'indagine in relazione alle pratiche liturgiche ed allo spazio sacro che questa suppellettile contribuiva a definire, mentre alcuni frammenti meno noti stimolano ancora delle considerazioni sulle diverse fasi del suo allestimento.

Lo studio approfondisce, perciò, la ricerca su modelli e circostanze storiche legati alle riorganizzazioni della scena liturgica nel Duomo di Canosa fra XI e XII secolo, e ne segue le trasformazioni tra Medioevo ed età moderna, integrando quanto già noto dalla bibliografia specifica con i dati desunti dallo spoglio di documentazione inedita.

Lo scopo è quello di fornire nuovi stimoli alla riflessione sulle scelte di ridefinizione dello spazio sacro della chiesa episcopale canosina, operate in risposta alle diverse istanze culturali, estetiche ed ideologiche.

#1036

**Il patrimonio pittorico delle province pugliesi nel fondo  
"Direzione Generale delle antichità e belle arti" presso  
l'Archivio Centrale dello Stato di Roma**

ISABELLA PASCUCCI

*Università del Salento, Lecce*

Quando, nel 1868, la dispersione dei reperti di Rugge sollecitò negli uffici ministeriali l'esigenza d'istituire una commissione in provincia di Lecce, l'ordinamento nazionale delle antichità e delle belle arti muoveva i primi passi, costituendo una delle evoluzioni più complesse nel processo di unificazione amministrativa del Regno.

I preziosi documenti che compongono oggi lo sterminato fondo archivistico della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) di Roma, consentono di (ri)scoprire, da una prospettiva storicamente e socialmente irripetibile, numerosi ed eloquenti frammenti della storia del patrimonio culturale e artistico della Puglia.

Negli anni in cui, sulle ceneri del Regno delle due Sicilie, venivano create per la prima volta la commissione di Bari (1875) e quella provinciale di Foggia (1876), e nasceva il museo della città di Taranto, il censimento del patrimonio artistico pugliese riservava scoperte e cristallizzava notizie di cui resta vivida testimonianza nel fondo dell'ACS.

Il presente intervento intende valorizzare e rileggere criticamente i tanti documenti – per gran parte inediti – che trattano altrettanti episodi attinenti al patrimonio pittorico della regione Puglia: dalla scoperta di opere sconosciute alla rilevazione e descrizione di collezioni oggi disperse, in un viaggio avvincente tra tesori e musei neonati, a cavallo tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del nuovo secolo.

#1064

## **Un monumento mal noto e un affresco quasi sconosciuto: la chiesa di San Francesco della Scarpa di Bari tra recupero e valorizzazione**

MICHELE COLAIANNI

*Ricercatore indipendente*

Ai margini della città vecchia di Bari si erge la chiesa di San Francesco della Scarpa, importante luogo di culto nel Medioevo. La mancanza di documenti circa la sua fondazione ha spinto gran parte della critica a storicizzare la leggenda secondo cui san Francesco d'Assisi, di ritorno dalla Terrasanta, avrebbe posato la prima pietra di questo edificio, limitando l'approfondimento delle dinamiche insediative dei frati minori a Bari e inficiando la ricostruzione della storia edilizia del monumento.

Lasciandosi alle spalle i miti di fondazione leggendari, si tenterà di delineare le vicende costruttive e decorative della chiesa in questione tra il XIII e il XV secolo: l'indagine sarà supportata dall'analisi incrociata dei dati materiali e dei documenti archivistici ed epigrafici, alla luce delle più aggiornate riflessioni circa gli insediamenti minoritici medievali sviluppate dalla critica nazionale e internazionale.

Al fine di recuperare e valorizzare alcuni aspetti di questo monumento, a lungo trascurati anche dagli esperti di settore, sarà dedicato particolare spazio all'esame di tutte le testimonianze in grado di comprovare i meccanismi di committenza privata, con maggior attenzione ai monumenti sepolcrali, e all'analisi di un quasi sconosciuto e molto compromesso affresco rappresentate la Crocifissione di Cristo, di cui si proporrà anche una ricostruzione grafica, utile a cogliere alcuni elementi decorativi apparentemente unici nel corpus della pittura medievale pugliese.

#1067

## **Morto e risorto: il Crocifisso nella Puglia medievale. Casi noti e casi trascurati del patrimonio scultoreo ligneo regionale**

ANTONELLA VENTURA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Nell'ambito delle ricerche storico-artistiche, la statuaria lignea medievale si configura come una categoria a sé stante, che sembra non dialogare con le restanti forme d'arte. Tali considerazioni, insieme alla condizione di questi manufatti, ancora oggi oggetto di devozione e, dunque, spesso notevolmente trasformati, hanno determinato la marginalità di questa produzione, soprattutto nel Meridione italico, dove si è potuto assistere, soltanto di recente, a un rinnovato interesse critico nei suoi confronti.

A differenza di altre regioni del Mezzogiorno, gli studi sulla statuaria lignea medievale in Puglia sono fermi a quanto pubblicato da pochi esperti delle Università di Bari e di Napoli, che hanno avuto il merito di svincolare dalla storiografia locale e, dunque, da un pregiudizio sul loro valore storico-artistico, alcuni Crocifissi lignei. A questa tipologia afferiscono numerosi altri esemplari, ancora inediti a livello scientifico: si tratta di manufatti databili tra XIV e XV secolo, per i quali si tenterà di fornire alcune considerazioni preliminari. Grazie a tale indagine sarà possibile confermare innanzitutto il primato della Capitanata (dove si concentra il nucleo più corposo di pezzi scultorei lignei) e rilevare, per la prima volta, l'importanza anche della Terra di Bari che, al contrario di quanto proposto in passato, si è rivelata ricca di Crocifissi lignei di epoca medievale.

#1121

## **La pittura medievale a Bitonto: modelli iconografici tra tradizione e innovazione**

GIULIANA MASSIMO

*Società di Storia Patria per la Puglia*

La città di Bitonto conserva un interessante centro storico, di origini medievali, che si sviluppa intorno alla superba cattedrale. Se quest'ultima è stata oggetto di studio per l'architettura, la scultura, e le testimonianze archeologiche altomedievali, credo che attenda ancora un'analisi puntuale il messaggio che trasmettono i copiosi, seppur frammentari, affreschi della sua cripta e delle numerose chiese cittadine. Questo lavoro mira a delineare il quadro di tale produzione, che sembra addensarsi tra XIII e XIV secolo, nell'ottica del più ampio contesto pugliese: le mie ricerche hanno evidenziato come la Terra di Bari (insieme alla limitrofa Capitanata) si ponesse quale ponte tra le testimonianze squisitamente bizantine del Salento e le istanze gotiche che si irraggiavano da Napoli e lungo la sponda adriatica, mediante le principali direttrici viarie (Bitonto sorge sul tracciato della via Traiana, importante arteria romana che conduceva a Brindisi, rimasta in uso nel Medioevo). L'analisi di alcuni casi di studio (che prescindono dalla chiesa di San Leone, oggetto di un recente contributo, privilegiando San Francesco, San Leucio Vecchio, San Paolo e la cripta della cattedrale) consente di far emergere tali matrici nella scelta sia degli schemi formali, sia dei soggetti iconografici: insieme alla tendenza alla reiterazione paratattica di santi rappresentati stanti, in veduta frontale, compaiono pregnanti scene di soggetto narrativo, talvolta poco note.

#2010

## **Lusso e prestigio a Rutigliano tra VI e V secolo a.C. Corredi femminili dalla necropoli di contrada Purgatorio**

ANDREA CELESTINO MONTANARO

*CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce*

Gli scavi condotti da F.G. Lo Porto presso la necropoli di contrada Purgatorio a Rutigliano hanno portato alla luce sepolture di grande rilievo, databili tra VI e primi decenni del IV secolo a.C., che si distinguono per l'esistenza di corredi riferibili a ristretti gruppi familiari posti ai vertici della comunità. Nell'ambito di queste famiglie si afferma la presenza di individui femminili di spicco che hanno restituito corredi funerari di grande pregio, comprendenti un ricco servizio per il simposio composto soprattutto da ceramiche attiche a figure rosse e a vernice nera, vasi in bronzo greci ed etruschi, balsamari in vetro di origine orientale, ma soprattutto un gran numero di ornamenti personali in materiale prezioso, come collane, pendenti e fibule in oro, argento e ambra ed altri simili manufatti, come segno di prestigio ed espressione di alto rango. Questi ricchi complessi documentano il ruolo centrale assunto dalle donne aristocratiche indigene nell'ambito della comunità, in grado di acquisire beni di prestigio di diversa provenienza, il loro elevato tenore di vita, l'intensità dei traffici e le ampie relazioni intrattenute dalla clientela peucezia con le diverse aree del Mediterraneo. Scopo del contributo è quello di offrire alcune riflessioni preliminari in merito ai corredi inediti più significativi, esaminati da chi scrive ad oltre quaranta anni dalla scoperta, per delineare i comportamenti in ambito funerario delle genti che hanno abitato questo insediamento.

#2021

## **Il complesso ipogeo di S. Antonio Abate a Massafra (TA). Uno studio sistematico**

STEFANO CALÒ<sup>1</sup>, DOMENICO CARAGNANO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Archeologo, libero professionista; <sup>2</sup>Museo del territorio di Palagianello*

Il patrimonio rupestre e ipogeo di Massafra, in uso durante il Medioevo, conta, ad oggi, un elevato numero di presenze, sia sparse che aggregate in villaggi e che hanno caratterizzato soprattutto le aree delle gravine di San Marco, Madonna della Scala e di Santa Caterina.

La chiesa ipogea di Sant'Antonio abate è una delle chiese rupestri più importanti presenti nel territorio massafrese; attualmente si trova al di sotto dell'ex Ospedale Pagliari e si caratterizza per essere, almeno apparentemente, il risultato di una fusione di due chiese ipogee originariamente distinte.

La chiesa rupestre di Sant'Antonio abate, benché più volte trattata da vari autori, manca di uno studio approfondito e dettagliato di stampo sistematico. La ricerca che si va a presentare, attraverso il proseguo dell'approccio sistematico, coadiuvato anche dall' applicazione delle nuove tecnologie di rilievo tridimensionale come la fotogrammetria, si propone di analizzare più approfonditamente il complesso ipogeo, con lo scopo di ricostruirne il contesto (analizzando anche le fonti d'archivio), l'evoluzione architettonica e quella degli apparati iconografici superstiti, cercando di elaborare, attraverso opportuni confronti, delle proposte di datazione.

#2034

## **Un passato lungo sessant'anni. Le memorie della grande fabbrica di Taranto in una prospettiva orale**

FRANCESCO CAIAZZO

*Collegio Superiore di Bologna*

La ricerca ricostruisce in una prospettiva storica le vicende sociali, culturale ed economiche della fabbrica siderurgica Italsider costruita nel 1959 a Taranto. Sviluppando in modo innovativo la storia industriale del IV centro nazionale all'interno dell'approccio disciplinare degli Heritage Studies, la ricerca analizza lo stabilimento come caso di archeologia industriale. L'obiettivo è indagare il sito quale complesso patrimoniale produttore di eredità immateriali. La proposta, consapevole delle trasformazioni tuttora in corso, considera l'Industrial Heritage della fabbrica quale memoria pubblica del passato industriale. Il contributo, partendo dai risultati della tesi magistrale - già discussi in diversi convegni scientifici -, propone un approfondimento inedito del ruolo che l'impatto economico, sociale e culturale della fabbrica ha avuto sul territorio e l'ambiente di Taranto. Un ampio utilizzo delle fonti orali - 25 interviste autobiografiche - e lo scavo archivistico su fonti aziendali e cartografiche mettono in luce da un lato il ruolo delle donne nell'industrializzazione, in particolare si pensi allo "sciopero delle italsiderine", impiegate che hanno lottato per l'equità di genere nel 1971, e all'azione dell'Unione Donne Italiane per ottenere asili nido comunali, consultori familiari, occupazione femminile e un accesso sicuro all'aborto; dall'altro l'emersione di una forte sensibilità ambientale degli abitanti del vicino quartiere Tamburi già nei primi anni Sessanta.

#2038

## Nuove osservazioni sulla basilica civile di Egnazia

MONICA LIVADIOTTI <sup>1</sup>, MARGHERITA D'APRILE <sup>2</sup>, ISABELLA LEONE <sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Politecnico di Bari; <sup>2</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Lo studio condotto dal gruppo di studio sull'antico del Politecnico di Bari ha avuto come obiettivo l'analisi architettonica e la conseguente ricostruzione grafica della basilica forense di Egnazia. L'edificio, che si inserisce in quel processo di romanizzazione che prende avvio nella seconda metà del III secolo a.C. e che vedrà il suo culmine all'inizio del I secolo d.C., è stato indagato partendo dalla raccolta dei dati filologici, storici, topografici, archeologici e architettonici e tenendo presenti anche alcuni grafici inediti di Enzo Lippolis. La fase di rilievo della basilica ha permesso una lettura critica delle strutture, mentre dai frammenti architettonici è stato possibile ricavare informazioni dimensionali e tipologiche che hanno condotto ad una ricostruzione ipotetica. L'analisi comparativa con altre basiliche civili dell'Italia centro-meridionale, sincroniche con quella di Egnazia, ha poi permesso di evidenziare la dipendenza di questi edifici da un modello unico di riferimento, assimilabile a quello descritto da Vitruvio, che trova ampia diffusione durante il principato di Augusto. Il modello finale che si presenta è il risultato di questa analisi, che ha portato a restituire graficamente il monumento a partire dal suo impianto planimetrico fino a presentare possibili proposte di ricostruzione per l'elevato.

#2059

## **Bitonto, Piazza Caduti del Terrorismo, nuovi dati dalla necropoli di via Traiana**

CATERINA ANNESE<sup>1</sup>, ELENA DELLÙ<sup>1,2</sup>, ITALO MUNTONI<sup>3</sup>, MICHELE CUCCOVILLO<sup>4</sup>, LORELLA MARIA LAMANNA<sup>5</sup>, SANDRA SIVILLI<sup>5</sup>, VIRGINIA STASI<sup>5</sup>, ANGELA SCIATTI<sup>6</sup>, ROBERTA VERDERAME<sup>5</sup>

*<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari; <sup>2</sup>Istituto Villa Adriana e Villa D'Este; <sup>3</sup>Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia; <sup>4</sup>De Marco srl; <sup>5</sup>Archeologo libero professionista; <sup>6</sup>Università di Torino*

La città di Bitonto è un contesto pluristratificato, frequentato ininterrottamente dalla preistoria ad oggi. Negli anni, le attività di ricerca e tutela, condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia e più di recente dalla Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Bari, anche in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari, enti pubblici e privati, hanno portato alla luce complesse stratigrafie archeologiche che permettono di ricostruire in modo sempre più dettagliato la storia della città.

Nell'ambito della significativa necropoli di via Traiana (VI-II sec. a.C.), a Nord del centro storico, interventi di archeologia preventiva condotti nel 2021 in Piazza Caduti del Terrorismo, nell'ambito dei lavori di riqualificazione promossi dal Comune di Bitonto e con indagini mirate finanziate direttamente dal MIC – SABAP BA, è stato possibile mettere in atto un progetto di conoscenza e fruizione del contesto pluristratificato emerso, inquadrabile dall'età ellenistica a quella medievale. Dalla programmazione degli interventi, all'esecuzione delle indagini archeologiche, alle fasi di studio e valorizzazione in corso, è stato adottato un metodo interdisciplinare di approccio in cui sono stati coinvolti numerosi professionisti di ambiti di ricerca variegati, secondo l'iter metodologico e normativo del D.Lgs. 42/2004 e delle leggi sull'archeologia preventiva, facendo di tale operazione un 'progetto pilota' di tutela e conoscenza condivisa in terra di Bari.

#2060

## **Archeologia a Manduria: strategie innovative per la conoscenza, la tutela, la valorizzazione**

CUSTODE SILVIO FIORIELLO, CRISTINA COMASIA ANCONA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari ha avviato l'indagine sistematica del nucleo insediativo di Manduria, focalizzando la relazione morfogenetica tra contesto archeologico antico e ordito urbanistico moderno e applicando strategie di pianificazione e strumenti digitali mirati a conoscenza, tutela, valorizzazione del patrimonio culturale. Catasto del noto, analisi della cultura materiale, attivazione del GIS dedicato permettono di implementare le informazioni nei dispositivi nazionali (Vincoli in Rete, SIT Beni Tutelati, SIT Ambientale Paesaggistico, SI Generale del Catalogo), regionali (SIT PPTR Puglia, CartApulia), comunale (PUG). L'impegno di progressiva catalogazione dei dati entro la piattaforma digitale georeferenziata e aperta, il coinvolgimento degli Uffici periferici del MiC e della locale Municipalità, la collaborazione scientifica garantita dal CNR-ISPC–Lecce assicurano il processo euristico e diagnostico capace di sostenere sinergie istituzionali; di armonizzare i sistemi informativi territoriali; di censire, acquisire e fornire notizie 'open data'; di avviare buone pratiche per la gestione paesaggistica integrata; di coordinare interessi di 'archeologia pubblica' tesi a studio, conservazione, promozione dei beni culturali tangibili e intangibili; di alimentare forme di conoscenza diffusa, consapevolezza identitaria, coscienza di luogo sia per definire 'comunità di patrimonio' sia per promuovere forme di turismo sostenibile.

#2062

## **Archeologia dei paesaggi tra Puglia e Basilicata: la bassa valle del Bradano**

CUSTODE SILVIO FIORIELLO<sup>1</sup>, ANGELO MORO<sup>2</sup>, SIMONA PICCENNA<sup>2</sup>,  
VINCENZO STASOLLA<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Archeologo indipendente; <sup>3</sup>ETHRA SCRL-Taranto*

Il progressivo catasto dei siti archeologici del territorio di Ginosa – presentato in via preliminare nella prima edizione di questo Convegno – prevede la ricontestualizzazione anche delle informazioni censite per la cuspidale SE del confine comunale, proteso tra Puglia e Basilicata. La raccolta sistematica e la revisione critica dei dati editi, in uno alla rilettura delle fonti storiche e archivistiche e della storiografia locale, permettono sia di seguire l'articolazione distributiva delle evidenze archeologiche, sostenuta mediante l'implementazione del GIS dedicato, sia di fornire spunti di riflessione per ricostruire e interpretare i contesti individuati nel quadro del paesaggio costiero, potendo così tracciare il profilo delle modalità insediative riconosciute nel periodo compreso tra Preistoria e Tardoantico. La ricerca riapre peraltro il dibattito pertinente l'ipotizzata attestazione in antico di un approdo portuale presso l'estrema asta del Bradano, la navigabilità di quell'alveo fluviale e lo sfruttamento agricolo della connessa vallata. Il progetto intende dunque contribuire a consolidare il dialogo tra Enti Territoriali e Istituzioni preposte a conoscenza e tutela del paesaggio storico, così da impostare apparati euristici e diagnostici condivisi, affinare strumenti aperti di archiviazione e gestione dei dati nonché sostenere comprensione diffusa e consapevolezza identitaria del patrimonio presso le comunità locali coinvolte in percorsi di archeologia pubblica.

#2068

## **Il tempio di Giove Toro a Canosa di Puglia: trasformazione e consunzione di un'area pubblica tra età imperiale e Altomedioevo**

RAFFAELLA CASSANO, MARCO CAMPESE, MARIA SILVESTRI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Recenti indagini condotte dall'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' nell'area del tempio di Giove Toro a Canosa di Puglia sono state finalizzate a perfezionare le conoscenze su un contesto già analizzato negli anni Ottanta del secolo scorso, quando state evidenziate le principali caratteristiche architettoniche dell'area di culto. L'intervento, tramite un puntuale studio delle tracce in negativo, ha chiarito l'articolazione delle strutture perimetrali della cella del tempio di età antonina, di cui era noto solo l'ingresso, e la collocazione della base della statua di culto a ridosso del suo limite occidentale.

Il profondo mutamento che coinvolge il paesaggio urbano in età tardoantica emerge con chiarezza nel radicale cambio di destinazione dell'area, interessata da una occupazione funeraria del podio già segnalata dagli studi pregressi, che le indagini recenti hanno documentato con evidenze più consistenti rispetto al passato. Gli interventi di questa fase sono leggibili anche nella zona del portico, dove un l'intervento di regolarizzazione delle differenti altimetrie del settore esterno al tempio consente la costruzione di un edificio di culto cristiano, già attestato dalle fonti agiografiche, documentato archeologicamente da una struttura absidata.

Un ulteriore elemento di grande novità è la riorganizzazione di età Altomedievale, con la realizzazione sul podio di una struttura capannicola e di uno spazio recintato destinato all'allevamento di pochi capi di bestiame.

#2069

## **La necropoli di Pietra Caduta a Canosa di Puglia: un progetto di archeologia partecipata per il patrimonio culturale marginalizzato**

MARIA SILVESTRI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Le indagini condotte nella necropoli di Pietra Caduta a Canosa di Puglia, tra il 2014 e il 2016, hanno consentito di arricchire le conoscenze sull'insediamento daunia e, in particolare, di acquisire maggiori informazioni sull'articolazione delle aree funerarie. La ricerca è stata svolta con la partecipazione attiva della comunità, con l'intento di recuperare un sito che, nonostante il suo interesse storico-archeologico e il peculiare contesto paesaggistico che lo caratterizza, è stato abbandonato all'incuria e per molti anni oggetto di scavi clandestini.

Oltre ad arricchire il quadro delle conoscenze sui rituali funerari in epoca daunia, la necropoli offre un interessante spaccato sul riutilizzo delle tombe sia in epoca antica che in epoca moderna, quando l'area è stata anche in parte destrutturata da una delle numerose cave che, a partire dal XIX secolo, hanno profondamente trasformato la percezione di questo settore urbano.

La necropoli si inserisce in un'area periferica caratterizzata da una indicativa concentrazione di strutture murarie e funerarie che connotano in maniera peculiare le dinamiche insediative di questo comparto sin dall'età daunia. La prosecuzione delle indagini consentirebbe di acquisire maggiori informazioni sull'articolazione di questa estesa area funeraria, fortemente condizionata dal particolare contesto geomorfologico, e permetterebbe la programmazione di iniziative volte alla restituzione alla città di un bene culturale e ambientale marginalizzato.

#2089

## **Indagini topografiche in località Candile (Laterza-TA). Nuovi dati su un contesto pluristratificato ai margini della Murgia Tarantina**

LUCIANO PIEPOLI<sup>1</sup>, SERGIO CAPURSO<sup>1</sup>, MATTEO DE SIO<sup>1</sup>, GIACOMO DISANTAROSA<sup>1</sup>, MARIATERESA FOSCOLO<sup>1</sup>, MICHELE PELLEGRINO<sup>2</sup>, GIULIA RAIMONDI<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Università di Salerno; <sup>3</sup>Università di Catania*

A partire dal Settecento, con le considerazioni di F.M. Pratilli, fino a tempi recenti, la località Candile è stata al centro di un intenso dibattito storiografico sulla possibilità che nei pressi e in corrispondenza dell'omonima masseria fossero presenti infrastrutture per la sosta dei viaggiatori in transito sulla limitrofa via Appia e sui tracciati che l'hanno ricalcata nel Medioevo e in età Moderna.

Il toponimo è inoltre associato all'individuazione da parte di F. Biancofiore alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso di un nucleo di ipogei funerari di età tardo eneolitica, fondamentali nella definizione della cultura di Laterza in Italia meridionale e centrale.

Si presentano in questa sede i risultati di recenti ricognizioni di superficie che contribuiscono a gettar maggior luce, anche grazie ad una disamina analitica dei reperti raccolti, sulle peculiarità cronologiche, tipologiche e funzionali delle evidenze archeologiche ed architettoniche presenti in questa località.

#2106

## **La valorizzazione della rete tratturale pugliese: approccio metodologico, indagine storica, azioni progettuali**

ROBERTA DE IULIO<sup>1</sup>, ANTONELLA MARLENE MILANO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Foggia; <sup>2</sup>Politecnico di Bari*

"I tratturi sono antichi tracciati che fin dall'età preromana venivano utilizzati per la transumanza, pratica recentemente dichiarata patrimonio mondiale dell'umanità. In Italia la rete dei tratturi è ampiamente estesa, sebbene alcuni tratti risultino oggi compromessi a causa della presenza di moderne infrastrutture, per fenomeni di urbanizzazione e per le trasformazioni indotte dall'agricoltura intensiva. In Puglia, tuttavia, la maggior parte dei tratturi presenta caratteristiche tali da renderli recuperabili attraverso una rifunzionalizzazione coerente con obiettivi e progetti delineati dallo Scenario Strategico del PPTR.

Per tale ragione, nell'ambito della redazione del Documento Regionale di Valorizzazione (DRV) previsto in attuazione della L.R. n. 4/2013, il gruppo di lavoro incaricato ha definito una serie di linee guida progettuali da applicarsi lungo la rete tratturale.

La metodologia impiegata ha previsto in primo luogo l'analisi del paesaggio storico legato alla transumanza attraverso la ricognizione delle fonti documentarie; successivamente, attraverso l'overlapping della cartografia storica, della ricognizione sul campo e dell'analisi delle cartografie attuali, sono state elaborate alcune sezioni progettuali su ambiti considerati maggiormente significativi.

La presentazione, affidata a due ricercatrici componenti del gruppo di lavoro multidisciplinare, proporrà un esempio della metodologia applicata."

#2133

## **L'uso storico del paesaggio incolto nel Gargano: un primo esame di contesti in abbandono**

ANGELO CARDONE

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La proposta riguarda una prima analisi delle strutture connesse allo sfruttamento di un 'paesaggio incolto' in area garganica in età moderna.

Frequentemente, aree periferiche (ad es. zone montuose, boschive o umide), scarsamente interessate da insediamenti e attività agricole, sono ancora qualificate nell'ambito del concetto di paesaggio 'marginale'. Tuttavia, questo non restituisce la complessità dei paesaggi storici: il cd. "incultum" risultava integrato nel territorio a livello economico-sociale, interessato dall'approvvigionamento di risorse e attività silvopastorali (ad es. cave, legname, produzione di calce e carbone, pascoli), nonché strettamente normato (usi civici, beni demaniali/comuni, difese).

Per questo, a partire da un progetto di dottorato in corso, si propone un primo esame di elementi connessi allo sfruttamento di due aree del Gargano (Difesa-Fajarama e loc. Calderoso; ricadono nei territori comunali di S. Marco in Lamis e S. Giovanni Rotondo), ovvero aree di cava, calcare, neviere; sono relative ad un uso recente (verosimilmente tarda età moderna/inizi del XX sec.), ma fonti documentarie restituiscono indizi sullo svolgimento di attività produttive in epoche più risalenti e la presenza di nuclei insediativi di età medievale permette di leggere in maniera regressiva un uso di lunga durata. L'obiettivo è di iniziare a restituire un valore storico-culturale a contesti paesaggistici ormai in totale abbandono, per i quali sono anche difficili attività di tutela.

#3008

## **Il patrimonio rupestre di Massafra Recupero e valorizzazione della Chiesa di San Leonardo**

GIUSEPPINA AFRUNI, SERENA PIRODDU, ALESSIA QUARTA, FRANCESCA  
STEFÀNO, GAIA VALENTINO

*Politecnico di Bari*

Il presente lavoro di ricerca è finalizzato ad un progetto per la valorizzazione e la fruizione della Chiesa di San Leonardo, presso la cittadina di Massafra (TA), e la creazione di un itinerario a tema rupestre per mettere a sistema alcuni tra gli innumerevoli, pregevoli esempi di chiese-cripte rupestri di Massafra. Per comprendere l'importanza storica e artistica del sito in questione si è provveduto ad un approfondimento circa l'esperienza rupestre in Italia e all'estero, attraverso confronti strutturali e iconografici dei villaggi e delle chiese rupestri presenti nel Bacino Mediterraneo, in quanto l'esperienza rupestre non è circoscritta ad un preciso luogo geografico, ma è comune a più culture per più periodi storici. Ci si è poi concentrati sull'esperienza rupestre dell'arco Ionico Tarantino, di cui Massafra fa parte, evidenziandone l'omogeneità dell'evoluzione. Si è successivamente approfondita la storia e l'evoluzione del sito della chiesa rupestre di San Leonardo, analizzandone la stratigrafia e l'apparato iconografico, utilizzando i dati ricavati come punto di partenza per un dettagliato progetto di restauro conservativo, accompagnato da una sistemazione dell'area per favorirne la fruizione e la valorizzazione.

#3009

## **L'Ultimo Paesaggio a sud est di Taranto fra trasformazioni e valorizzazione**

SERENA PIRODDU

*Politecnico di Bari*

L'area di studio è quella a sud-est dei margini urbani della città di Taranto, caratterizzata dalla forte presenza naturale e antropizzata della Salina Grande, da un territorio agricolo sfaccettato sopravvissuto all'urbanizzazione spregiudicata iniziata dagli anni '50 del '900, da una ricca presenza di evidenze e segnalazioni archeologiche, primo fra tutti l'inedito insediamento produttivo scavato nei pressi del nuovo Ospedale San Cataldo in costruzione, nonché dai segni consistenti della Via Appia. Un territorio, dunque, dalle molteplici potenzialità e risorse, situato in una posizione centrale e facilmente accessibile, vicino tanto alla città, quanto alle località di mare più a sud, nonché al bacino acquatico del Mar Piccolo situato subito a nord dell'area in esame, con il suo patrimonio paesaggistico e ambientale unico al mondo. Lo scopo di questa trattazione è far conoscere questo territorio, nell'ottica di una proposta di valorizzazione dell'area e della sua messa a sistema all'interno di un circuito di frequentazione turistica, culturale e ambientale che si sta sempre più consolidando e che vede Taranto come protagonista indiscussa. Inoltre, questa grande area a vocazione prevalentemente agricola sembra destinata, nel tempo, ad essere compressa nell'urbanizzazione e a perdere il suo *genius loci* che la contraddistingue come l'Ultimo Paesaggio agricolo a sud-est della città, sopravvissuto all'interno di un contesto di forte espansione urbana.

#3014

## **Ordinamenta maris**

GIUSEPPE FRANCESCO ROCIOLA

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e  
Foggia*

Situato nel porto di Trani, il Molo di Santa Lucia racchiude un luogo emblematico di "messa in scena" di alcuni elementi iconici della città, monumenti e altre singolarità che convivono in un palinsesto urbano e paesaggistico di grande ricchezza tipologica ed espressiva, percettivamente legati dallo specchio d'acqua dell'ansa.

Al complesso dei valori culturali descritti, si contrappone il degrado urbano dell'area, oggetto di un concorso di progettazione al quale ha partecipato chi scrive, finalizzato alla realizzazione di un allestimento temporaneo in occasione del nono centenario della promulgazione degli "Statuti marittimi".

Il contributo intende presentare l'ipotesi di riqualificazione e valorizzazione elaborata in quell'occasione. Un progetto che, pur nella provvisorietà tematica tipica dell'allestimento, ha cercato tuttavia di innescare rapporti strutturali con lo spazio del porto e i suoi legami visivi a distanza con il paesaggio marittimo, esplicitando in questo modo la potenziale vocazione di quel luogo di sintesi tra acqua e città. Tale finalità è stata perseguita con un sistema paratattico avente l'obiettivo di costruire una nuova sintassi tra gli elementi di valore culturale che compongono l'ansa urbano-acqua.

Scopo dello studio è contribuire a definire uno dei modi con i quali il patrimonio urbano-paesaggistico tutelato possa essere interpretato alla luce delle contraddizioni del presente, tentando di enfatizzarne i valori mediante l'introduzione dell'inedito.

#3035

**Approcci progettuali multicriteri per la valutazione preliminare di interventi di riuso adattivo su capannoni abbandonati: l'applicazione del Design Criteria System (DCS) a un caso reale di dismissione industriale a Bari, Italia**

CORRADO VIZZARRI, FABIO FATIGUSO, ANTONELLA CALDERAZZI

*Politecnico di Bari*

Negli ultimi anni i siti industriali dismessi sono sempre più considerati come fulcri di sviluppo di progetti di conversione edilizia sostenibile per raggiungere nuovi standard di vivibilità nelle periferie urbane. Le strategie di riuso adattivo consentono di estendere il ciclo di vita degli edifici, modificando la loro destinazione primigenia. Tuttavia, la definizione di approcci universali per il recupero di capannoni dismessi richiede l'analisi di più fattori che possono condizionare le fasi di progettazione edilizia. L'articolo investiga le potenzialità del modello radiocentrico di scelta multicriteri ipotizzato, il Design Criteria System (DCS). Il DCS garantisce di visualizzare preliminarmente la successione delle attività coinvolte nei processi di rigenerazione edilizia, valutando l'efficacia del progetto. L'obiettivo della ricerca converge nella definizione della strategia di riuso adattivo più praticabile per la trasformazione dell'ex fabbrica Radaelli nel Consorzio ASI di Bari-Modugno in un museo di realtà aumentata. L'efficacia della soluzione di adeguamento edilizio proposta e il livello di rischio ad essa associato sono valutati da due parametri estrapolati dal DCS, il coefficiente di fattibilità ( $f$ ) e l'entità di rischio ( $r$ ). Questa applicazione intuitiva semplifica le decisioni degli stakeholders, limitando il fenomeno dell'espansione urbana incontrollata e strutturando politiche non invasive di rivalorizzazione dell'esistente in contesti vulnerabili.

#3041

**Il "Medioevo autentico" delle architetture romaniche pugliesi nei disegni e nei progetti di Ettore Bernich. Restituzioni conoscitive e esperienziali tra immaginazioni, fascinazioni, simbolismi, interpretazioni e riflessioni**

GIUSEPPE CALDAROLA

*Università Iuav di Venezia*

Il “Medioevo autentico”, immaginifico e quasi primitivo, dei monumenti romanici pugliesi viene riscoperto e descritto per la prima volta attraverso la serie di disegni, fotografie, progetti di Ettore Bernich (1850-1914), l'architetto romano attivo nel dibattito sullo Stile Nazionale.

La sua collaborazione con la rivista “Napoli Nobilissima” di B. Croce e la partecipazione ai lavori, in ambito campano e pugliese, promossi dall'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti dell'Italia Meridionale con A. Avena, lo rendono studioso, progettista e restauratore.

L'attività di Bernich di questo periodo può dirsi un viaggio alla scoperta di territori inesplorati, ‘vergini’ di Puglia; un archivio conoscitivo e informativo di un patrimonio monumentale, ancora privo di studi sistematici; un resoconto sistematico, fatto di appunti, schizzi di viaggio, rilievi, disegni restitutivi e interpretativi dei monumenti su cui interviene.

A Bernich si ascrive la definizione di “Stile Romanico Pugliese”: vi raggruppa quelle architetture monumentali romaniche, civili e religiose, di cui riconosce particolari declinazioni territorialmente localizzate e iconograficamente codificate, indicandole come cifra più distintiva dell'intero contesto pugliese.

Lo studio propone una lettura diacronica e sincronica di alcuni suoi disegni che compongono mappe conoscitive ed esperienziali (in presa più o meno diretta) dei luoghi, divenendone raffigurazioni, restituzioni, interpretazioni, riflessioni e reinterpretazioni.

#3066

**(RIN)TRACCIARE**

CHIARAMARIA SPINELLI

*Politecnico di Bari*

La Puglia vanta un patrimonio paesaggistico, architettonico e archeologico esito del passaggio continuativo di popoli che hanno abitato il territorio e lo hanno trasformato. Se ci si astrae dell'immagine suggestiva che il paesaggio ci mostra è bene riflettere su come l'uomo, nel passato, in accordo col 'genius loci', abbia compreso la vocazione di ciascun territorio e lo abbia plasmato nel miglior modo possibile. Il frutto di questo sapere è visibile nell'organizzazione di tracciati e insediamenti che si sposano e prendono vita dal paesaggio. Il sapere esperto, tuttavia, è stato dimenticato e le vocazioni dei luoghi non corrispondono più alle scelte di assetto che vengono operate.

L'obiettivo dello studio è di RIconoscere l'identità di un territorio cuscinetto situato tra grandi poli del sud pugliese ovvero Taranto e Brindisi. Il territorio cd. del "Mesochorum". La domanda è come dare vigore ad un luogo che, un tempo florido per la sua posizione strategica, sia stato sempre più inglobato dai grandi poli e quindi dimenticato.

Individuando tre asset principali ovvero, a. ambientale, a. culturale, a. infrastrutturale, si sono delineati i temi principali sui quali basare una ricerca sistematica delle potenzialità e delle criticità del territorio. Una volta acquisita una base di conoscenza, si è sviluppato un progetto di rete che mettesse a sistema i beni del territorio per poterne consentire la fruizione, la conoscenza, e quindi la consapevolezza di un'identità da valorizzare.

#3074

## **Il patrimonio insediativo sparso nel comune di Manfredonia**

LEONARDO RIGNANESE

*Politecnico di Bari*

Manfredonia ha un territorio fortemente costruito, con assetti che si sono stabilizzati alla conclusione degli interventi di bonifica e di colonizzazione attuati fino agli anni '50 del Novecento. Il patrimonio edilizio sparso è cospicuo ed è costituito in gran parte da insediamenti agricoli testimonianze dei diversi caratteri geologici e morfologici dell'area.

L'elaborazione dei quadri conoscitivi per la formazione del PUG ha compreso la ricostruzione dei processi formativi avvenuti negli ultimi due secoli e l'individuazione del patrimonio insediativo, inteso quale insieme che testimonia i processi di trasformazione, di assetto e di riconoscimento identitario, anche se non di lunga data, del territorio e dei suoi luoghi.

Gli elenchi restituiscono la classificazione del patrimonio insediativo sparso, riferita principalmente alle caratteristiche tipologiche: chiese ed edifici religiosi, masserie, poste, casini, ville, edifici rurali, poderi, sciali.

La rappresentazione cartografica riporta il perimetro delle attuali pertinenze degli edifici e, dove ancora presenti, i segni della permanenza (muri a secco, strade interpoderali, cambi colturali) delle pertinenze storiche

La lettura ha dato molta importanza ai toponimi riscontrabili sulle fonti cartografiche rilevandone, attraverso una matrice, variazioni e permanenze.

Il patrimonio riconosciuto costituisce la base dei progetti territoriali della fruizione dei beni culturali e paesaggistici e della mobilità dolce.

#3096

## **Simboli, miti e funzioni per la città fascista. L'Architettura e il patrimonio delle "case del fascio" in terra di Puglia**

ANTONIO LABALESTRA

*Politecnico di Bari*

Con l'avvento del Fascismo si assistette allo sviluppo urbano delle città e dei centri minori. In questo processo in cui retorica, propaganda e realtà procedono di pari passo, si diffonde la nuova tipologia edilizia della Casa del Fascio destinata ad ospitare le sedi locali del Partito Nazionale Fascista nei diversi Comuni d'Italia.

La nuova tipologia edilizia si delinea però, soprattutto, come luogo di celebrazione del potere raggiunto dal PNF e come contenitore per tutte quelle funzioni relative al complesso di servizi culturali, assistenziali, mutualistici e ricreativi postulati dal programma associativo socialista. Anche in Puglia, questo "patrimonio" rappresenta nel suo complesso un pezzo significativo di quella stratificazione e di quel palinsesto di segni e manifestazioni che definiscono le nostre città.

La presente proposta, a partire dalla tipologia delle "case del Fascio", si orienta alla descrizione di quei programmi e progetti intrapresi in Puglia con fine di interpretare in chiave moderna, l'idea fascista di una città basata su un nuovo modello funzionale. Il tentativo sarà quello di descrivere il palinsesto diffuso in molti centri della regione che, seppur risemantizzato e disinnescato dei valori simbolici, conta numerosi manufatti su cui gli architetti hanno inciso, corretto, cancellato e aggiunto segni ed elementi, di un'idea di città fatta di simboli, di elementi di propaganda ma anche di nuove funzioni.

#3097

## **Design e territorio: il rito della raccolta delle olive come progetto di reinterpretazione culturale**

VINCENZO PAOLO BAGNATO

*Politecnico di Bari*

Il presente contributo ha come oggetto una riflessione sul rapporto tra design e territorio con un focus sul territorio pugliese inteso come sistema semiotico di antiche ritualità all'interno del quale ancora oggi sono visibili campi d'azione che, modificando temporaneamente e ciclicamente il territorio, disegnano scenari identitari culturalmente caratterizzanti il contesto fisico-sociale.

Nello specifico, la proposta di contributo fa riferimento al rito della raccolta delle olive, un complesso sistema di azioni in cui l'uomo con le sue mani, intese kantianamente come "finestre della mente" e con l'ausilio di utensili che divengono "attrezzi che eccitano la mente" modifica il territorio e si fonde con esso in una unica dimensione di vitalità socio-fisica.

In questo quadro il contributo, che forma parte integrante della Ricerca "Design e territorio nei contesti del Mediterraneo: identità e produzione locale", finanziata con fondi FRA, coordinata dall'autore presso il DICAR del Politecnico di Bari, intende descrivere questa ritualità e organizzare e analizzare in maniera tassonomica gli attrezzi usati per la raccolta delle olive al fine di individuare possibili scenari progettuali reinterpretativi che possano estendere la partecipazione alla suddetta ritualità a gruppi sociali più estesi.

#3102

## **Nuovi dati sulla chiesa dell'abbazia castello di Santo Stefano a Monopoli in Puglia**

ANGELA DICEGLIE

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Questo contributo ricostruisce la vicenda storico-architettonica della chiesa dell'abbazia-castello di Santo Stefano di Monopoli in Puglia al fine di documentarne le cause di degrado e di dissesto. Il complesso pluristratificato, impostato su un nucleo insediativo di età romana, s'innalza su una esile penisola protesa tra due porti naturali e posta lungo il tracciato della via Traiana, km 5 a N rispetto al sito archeologico di Gnatia. La chiesa, costruita su di una cripta con murature in opus reticulatum, presenta differenti tipologie di degrado determinate anche dalla tipologia delle strutture murarie.

#3111

## **Accessibilità e patrimonio culturale: identità, progetto e innovazione**

FEDERICA FIORIO, NICOLA PARISI

*Politecnico di Bari*

La politica di valorizzazione del patrimonio culturale, storico, artistico e archeologico, deve contemperare e integrare le esigenze di conservazione e di tutela attiva con quelle di piena fruizione e accessibilità ampliata dei luoghi della cultura, anche in un'ottica di sostenibilità in risposta all'Agenda ONU 2030. Il progetto dell'accessibilità del patrimonio è il risultato di un percorso pragmatico capace di mettere insieme i requisiti di un processo centrato sui bisogni delle persone con quelli di tutela e conservazione dell'essenza propria del patrimonio, usufruendo delle competenze del restauro, della progettazione architettonica e urbana, della tecnologia dell'architettura e dell'attenta conoscenza di tecniche, materiali e ausili (compresi quelli offerti dall'ambito delle ICT); un progetto consapevole e delicato che richiede l'applicazione sistemica dei diversi paradigmi disciplinari per il raggiungimento dell'obiettivo condiviso di garantire l'accesso per tutti alla cultura, come indicato nell'art. 12 della Convenzione di Faro. A partire da queste premesse, sarà indagato il tema del rapporto tra progetto di architettura e patrimonio, con particolare attenzione alle esperienze e prospettive del contesto pugliese, nel suo più esteso significato e nelle differenti tecniche di intervento adoperate per la sua conservazione e valorizzazione, dalla cesura netta alla possibile 'intersezione creativa' tra palinsesti (archeologici, architettonici e urbani) e nuove forme.

#3131

**Ri-significare le periferie. Due progetti per la città di Bari**

FRANCESCO PAOLO PROTOMASTRO, RACHELE LOMURNO

*Politecnico di Bari*

Nel corso della seconda metà del '900, gran parte degli agglomerati urbani del territorio nazionale sono stati attraversati da incontrollati processi di espansione, i quali hanno determinato, con la disgregazione dei centri storici, la costruzione di quelle periferie nelle quali si riconoscono i principali fattori di crisi della loro condizione contemporanea. Se nel secondo dopoguerra la progettazione delle periferie era orientata alla ricerca di una continuità fisica con la città consolidata, in seguito si è permesso che le stesse si configurassero come degli episodi marginali, gemmazioni intervallate da brandelli di campagna, distinte dalla mancanza di una compiutezza insediativa e morfologica, oltreché da una deleteria autonomia sociale. Questa condizione di crisi ha reso particolarmente fertile la ricerca progettuale, offrendo la possibilità di riqualificare la loro struttura formale e di rigenerare la condizione delle loro componenti infrastrutturali e sociali.

Sulla base di queste premesse, il presente contributo assume come oggetto di indagine due contesti critici della città di Bari, rappresentanti dai quartieri periferici di Santa Rita e San Pio, illustrando gli esiti un workshop di progettazione svolto nell'ambito del Bari International Archifestival. I progetti proposti rivendicano un valore paradigmatico, per via della loro capacità di riconoscere gli ordini formali sottesi a queste parti di città, così da ri-significarli in una tensione critico-trasformativa.

#3142

## **Il CTO di Giuseppe Samonà nella città dei recinti a est di Bari**

NICOLA LAVITOLA

*Politecnico di Bari*

Per quanto il lascito dell'architettura moderna faccia ancora fatica ad essere riconosciuto come patrimonio da tutelare sicuramente alcune esperienze permangono come testimonianze di una tensione al progetto di architettura che ha percorso l'intero 900. Tra queste esperienze una delle più significative nel capoluogo pugliese è quella di Giuseppe Samonà. L'opera e la riflessione di Samonà - inscritta nel dibattito sull'eredità della tradizione e l'analisi della città della storia e sul tema della continuità/discontinuità del progetto moderno - è sintetizzata dalla teoria dei vuoti urbani, dal ruolo dell'edificio pubblico, e dalla ricerca sul linguaggio. Architetture, le sue, che risemantizzano forme convenzionali fatte di scansioni e ripetizioni controllate in cui s'inserisce «un edificio architettonico che crea un sistema spaziale chiuso iconograficamente all'interno della fila elencata» - proiettato alla città nuova e alla natura spesso negata. Una natura ritrovata in cui si possano «scoprire finalmente le condizioni di sintesi e di analisi con cui la natura [...] presenta le sue immagini nello spazio. A Bari l'opera di Samonà a Bari si incontra nell'ospedale nato con l'avveniristica finalità di curare i pazienti in una struttura immersa nella natura e affacciata sul mare, Il CTO; un patrimonio architettonico che, alla luce del suo valore come testimonianza di un pensiero teso instaurare nuovi rapporti tra la città e la natura propria del secondo 900 va riscoperto, riletto in chiave moderna e tutelato.

#4024

## **Verso una fruizione phygital del Patrimonio Culturale in termini di Open Culture**

MAURO DE BARI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Recentemente, dopo un abuso del lemma digit, soprattutto il settore culturale si vanta di un uso coerente e corretto del digitale. Tuttavia, ciò che emerge è proprio il contrario. Il digitale mantiene un valore strumentale e secondario. Questo problema si evidenzia soprattutto nei processi di creazione di manufatti culturali, dove il digitale inteso dai più come digitalizzazione è confuso con la semplice riproduzione visiva. Un malinteso che attualmente fa discutere accademici, ricercatori e rappresentanti delle istituzioni culturali -pubbliche e private- del settore MAB (Musei, biblioteche e archivi).

In questo contributo preliminarmente, si analizzerà lo stato dell'arte del digitale applicato al patrimonio, nonché i processi e le metodologie di creazione di artefatti digitali.

Quindi, si proseguirà con la presentazione di un modello di processo per generare esperienze phygital, rappresentato da un simbolo identitario del sostrato culturale barese, l'ex Mercato del Pesce ubicato in Piazza del Ferrarese. L'esperienza proposta coinvolge gli utenti in un'interazione attiva con gli ambienti culturali, in cui si intersecano manufatti originali e contenuti digitalizzati. Negli attuali scenari di Trasformazione Digitale, questo approccio potrebbe rinnovare il rapporto tra i cittadini e il patrimonio culturale, riducendo la distanza crescente tra le comunità e l'ecosistema culturale, favorendo il paradigma dell'Open Culture, in termini di accessibilità.

#4028

## **Il Patrimonio culturale dei Monti Dauni. Una risorsa per il territorio ed una strumento per le comunità: i Musei Civici**

MARIA TERESA MARCHI <sup>1</sup>, ITALO MARIA MUNTONI <sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Foggia; <sup>2</sup>Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia*

Si sta sempre più diffondendo il ruolo dei musei civici quali interlocutori consapevoli e autorevoli nel costruire quel filo rosso che li rende protagonisti nel valorizzare non solo il patrimonio rappresentato dalle collezioni che custodiscono, ma anche nel promuovere il territorio come bene culturale. Si intendono presentare alcuni casi significativi di musei collocati nel contesto territoriale della Daunia, già istituiti o di futura costruzione, frutto dall'attività di tutela e valorizzazione della Soprintendenza e dalle attività di ricerca territoriale condotti dall'Università, in un rapporto di stretta collaborazione, ai fini di ricostruire la storia dei paesaggi di comprensori pluristratificati. Spesso i musei civici possono (ri)costruire un filo diretto tra il territorio e chi lo vive e chi lo studia. Un Museo civico infine può garantire il supporto operativo alle strategie di "sistema" e sostenere la pianificazione di buone pratiche che si rivolgono allo sviluppo culturale e al turismo, al fine di sfruttare insieme tutte le risorse che rappresentano l'idea di un territorio.

#4037

## **Educare con il Patrimonio Culturale. Nuove narrazioni al Museo per la formazione dei docenti**

GIOVANNA MARIA BOZZI

*ANISA Per L'Educazione all'Arte APS*

Il contributo è una sintesi delle attività sul Patrimonio culturale della città di Brindisi dei corsi di Formazione per i docenti nel Piano Triennale di Formazione PUGLIA Ambito 11. I corsi hanno previsto attività in aula ed esperienze sul campo, con la finalità di fornire ai docenti di ogni disciplina e ordine di scuola gli strumenti metodologici e le conoscenze teoriche e digitali per integrare il Patrimonio culturale nella attività didattiche. L'attività si è incentrata in particolare sulle collezioni e negli spazi del Museo Archeologico „Ribezzo" di Brindisi e sulla storia e monumenti del porto di Brindisi. Nel laboratorio nel Museo sono state sperimentate tecniche narrative, per rafforzare le Competenze Chiave e le nuove Competenze digitali Europee di docenti e alunni e per educare alla parità di genere, in linea con gli Obiettivi di Agenda 2030. Lo studio del Patrimonio culturale consente di sviluppare modalità di apprendimento innovative e fortemente motivanti, insegna la consapevolezza del valore del proprio territorio e costituisce la premessa per la valorizzazione. I docenti partecipanti, circa 80 nelle diverse edizioni del 2018 e 2019, hanno sperimentato la forza innovativa dell'Educazione al Patrimonio culturale con un approccio trasversale e hanno progettato unità di apprendimento basate sulla storia culturale del nostro territorio in riferimento all'arte, alla storia e alla cultura contemporanea nazionale ed europea che poi hanno sperimentato nelle loro classi.

#4047

## **Il patrimonio musicale nelle biblioteche e negli archivi di Puglia: un tesoro ancora nascosto**

MARIA GRAZIA MELUCCI

*Conservatorio di Musica "N. Piccinni" di Bari; Istituto di Bibliografia Musicale di Puglia*

L'intervento vuole fare il punto sulla conoscenza e lo studio della multiforme tipologia delle fonti musicali sparse sul territorio regionale, che rappresentano un formidabile bacino di risorse e stimoli, sia per la ricerca per la produzione di nuovi saperi e di nuovi contenuti nel mondo dello "spettacolo" musicale, sia per la creazione di nuove professionalità provviste delle conoscenze e competenze adeguate ad affrontare le sfide della digital transformation. La sua valorizzazione è inoltre strettamente connessa ai nuovi bisogni occupazionali espressi dai diversi settori istituzionali del patrimonio culturale e dai segmenti di mercato a esso connessi. Allo stato attuale tuttavia, manca una adeguata comunicazione dei dati inerenti il patrimonio musicale, indispensabile a valorizzare lo sviluppo comunicativo, divulgativo, educativo e occupazionale del Cultural Heritage. E' dunque urgente promuovere una politica di rafforzamento della rete documentaria regionale attraverso il potenziamento di biblioteche ed istituti che sono in grado di fornire un supporto professionale qualificato agli altri istituti in particolari ambiti di specializzazione.

#4054

## **La collezione contemporanea del Museo della Ceramica di Grottaglie. Un patrimonio in continua evoluzione**

PIETRO PERRINO

*Museo della Ceramica di Grottaglie*

Il presente contributo nasce dalla volontà di condividere con un più vasto pubblico la collezione contemporanea del Museo della Ceramica di Grottaglie riassumendone la storia e delineandone i processi e strategie di valorizzazione e fruizione, alcuni già in corso, altri in fase progettuale.

La nascita del museo ha creato il contesto ideale per illustrare la storia e l'evoluzione della ceramica dall'Antichità ad oggi ponendo particolare rilievo alla collezione contemporanea, un vero e proprio unicum in ambito regionale. Una collezione che, ad ogni edizione del concorso, si arricchisce di nuove opere grazie al regolamento che prevede, per l'opera vincitrice, la sua acquisizione da parte del museo.

Partendo da un'analisi accurata della storia della rassegna si è giunti a riconoscerne il pregio non soltanto dal punto di vista artistico – dato il suo carattere spiccatamente internazionale - ma anche nell'accezione di patrimonio che appartiene alla comunità. La collezione contemporanea del museo consente di proiettare Grottaglie in una dimensione di ampio respiro che va oltre il contesto della ceramica tradizionale tessendo una fitta rete di scambi con altre realtà italiane e internazionali, già note per il loro impegno nella promozione della ceramica contemporanea.

Negli ultimi sono stati intrapresi dei percorsi volti, da una parte a migliorare la fruizione di tale patrimonio grazie ad interessanti scelte artistiche, dall'altra a potenziarne la comunicazione digitale.

#4057

**Mitopoiesi storiografiche fra localismo, nazionalismo e universalismo: la traccia identitaria del melodramma nell'archivio di Mario Bellucci La Salandra.**

FRANCESCO DRAGONI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Mario Bellucci La Salandra (1892-1966), pioniere degli studi musicologici pugliesi, ha prodotto un vasto archivio personale, comprendente la propria corrispondenza, studi inediti e una singolare raccolta iconografica di circa 16.000 immagini, fra disegni, calcografie, fotografie e frammenti di 'stampa minore', destinate all'ambiziosa realizzazione di un "dizionario figurato della vita musicale di ogni secolo e di ogni nazione".

L'insieme consente di ricostruire i legami intessuti dal suo autore, in contatto con personalità emblematiche del clima intellettuale del tempo (Alfredo Casella, Sebastiano Arturo Luciani, Alberto Ghislanzoni, etc.). Si rivela, in parallelo, il retaggio collezionistico della raccolta, connesso al fenomeno della 'melomania', per l'attenzione riservata a temi e soggetti relativi alla musica teatrale.

Il carattere eterogeneo dell'archivio, conservato presso la sezione Fondi Speciali della Biblioteca "La Magna Capitana" di Foggia, ha sollecitato un'approfondita riflessione riguardo all'emergere di metodologie sperimentali per l'elaborazione di saperi specialistici, in proiezione universale, nonché l'evidenza di tracce dal forte valore identitario, ancorate alla celebrazione del genio musicale pugliese e alla tradizione operistica italiana. Tale ricerca si svolge nell'ambito del XXXV ciclo di Dottorato in Lettere Lingue e Arti (Università degli Studi di Bari).

#4085

## **Il Museo della Civiltà Contadina Dino Bianco e le sue collezioni**

VALERIA VALERIANO

*Politecnico di Bari*

Il presente contributo intende presentare il caso studio del Museo della Civiltà Contadina Dino Bianco di Sammichele di Bari. L'oggetto della ricerca ha l'ambizione di inserirsi nella sessione "Beni museali, archivistici, librari e loro contenitori" con l'intento di porre l'attenzione sul ruolo sociale e culturale che il Museo ha assunto rispetto al panorama di gestione patrimoniale in Puglia.

Per ottenere tale risultato, si intende ripercorrere la storia del Museo dal 1968 (l'anno della sua fondazione e contemporaneamente l'anno delle contestazioni studentesche) al fine di ricostruire le vicende che storicamente e politicamente ne hanno caratterizzato lo sviluppo. Ciò sembra fondamentale per ricostruire la storia che questa istituzione ha avuto in relazione al contesto nazionale e sul dibattito che negli anni '70 ha coinvolto storici e antropologi "progettisti". In secondo luogo, si intende collegare la storia passata a quella presente del museo, per inquadrare lo stato attuale e far emergere le trasformazioni del contesto politico e culturale contemporaneo.

Il caso del Museo Dino Bianco, infatti, non solo rappresenta una delle prime realizzazioni museografiche di interesse demo etnoantropologico in Puglia, ma costituisce anche un esempio paradigmatico per le intenzioni scientifiche e metodologiche con il Museo si prospettava di essere «strumento di elevazione culturale per la crescita scientifica e politica della comunità» (Bianco, 1979).

#4086

**La fotografia di tutela del patrimonio culturale pugliese.  
Strategie di valorizzazione della Fototeca della Soprintendenza  
Abap per la città metropolitana di Bari**

SIMONA CICALA

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari*

La Fototeca della Soprintendenza Abap per la città metropolitana di Bari è intrinsecamente legata alla nascita e al ruolo di tutela della Soprintendenza stessa, erede del patrimonio di immagini della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia. I contenuti della sua raccolta raccontano l'evoluzione nel tempo del patrimonio archeologico, storico-artistico, architettonico e paesaggistico della regione Puglia attraverso lo sguardo dello Stato.

Tale patrimonio fotografico ha una consistenza di circa 600.000 immagini prodotte in maniera sistematica a partire dalla fine del XIX sec., ovvero dalle prime campagne fotografiche del territorio realizzate per l'allora Ministero della Pubblica Istruzione da fotografi quali Nicola e Angelo De Mattia, Romualdo Moscioni, Fratelli Antonelli, Fratelli Alinari, Anderson...

La gestione di tale archivio è impegnata in relazione alle attività di conservazione e di valorizzazione strettamente connesse tra di loro e si fonda sulla nozione di fotografia-bene culturale, in cui immagine e tecnica costituiscono un binomio inscindibile al fine di trasmettere un valore fortemente legato all'identità culturale.

Le strategie di valorizzazione messe in atto e in corso di realizzazione da parte dell'Ufficio Fototeca illustreranno il potenziale della "fotografia di tutela" e come tale potenziale sia in grado di incentivare la ricerca e la conoscenza del territorio, valorizzare luoghi e spazi di cultura alimentando flussi turistici eterogenei.

#4087

## **Generare valore dagli archivi fotografici. Case-study: l'archivio dello studio fotografico Cioci di Canosa di Puglia**

SIMONA CICALA

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari*

Lo studio fotografico di Michele Cioci è attivo a Canosa di Puglia dal primo quarto del XX sec. fino al 1972, anno in cui l'attività passa al figlio. La documentazione fotografica raccoglie prevalentemente riprese da studio, ovvero "foto ricordo" e fototessere. Il carattere particolare risiede proprio nella ritrattistica e nella capacità di documentare nel tempo una società canosina, pugliese, meridionale e italiana in pieno cambiamento. Dalla II guerra mondiale al boom economico, il linguaggio fotografico si fa specchio della memoria e lascia emergere una dimensione storiografica complessa. Le fotografie assumono un ruolo di testimonianza che è insieme sia pubblico che privato, per cui le immagini, intrise di simboli e significati, cambiano il loro uso iniziale e si aprono a una molteplicità di funzioni, incorporando il ritmo della trasformazione e del mutamento. Ritratti di uomini, donne e bambini evocano un mondo lontano che ci somiglia e definiscono il processo di costruzione della famiglia italiana e della nuova società che su questa si fonda, registrandone i cambiamenti di genere e di generazione.

In questo contesto, la dichiarazione di interesse culturale è il principale strumento legislativo e attuativo generatore di tutela e valorizzazione. Saranno analizzati gli elementi storico-identitari e gli aspetti legislativi alla base di un procedimento in grado di favorire la conoscenza e la salvaguardia di un patrimonio culturale altrimenti invisibile.

#4094

## **Beni paleontologici pugliesi: beni culturali di luoghi nel tempo**

DARIO STEFANELLI<sup>1</sup>, MARIA MARINO<sup>1</sup>, BENIAMINO MECOZZI<sup>2</sup>,  
RAFFAELE SARDELLA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Sapienza Università di Roma*

La regione pugliese presenta decine di giacimenti fossiliferi con reperti appartenenti ad animali risalenti al Pleistocene (2,58-0,01 Ma), in particolare mammiferi terrestri. Nel Museo di Scienze della Terra dell'Università di Bari sono conservate due importanti raccolte di resti fossili di faune a mammiferi provenienti da Contrada Monticelli (Castellana Grotte, BA) e da Pirro Nord (Apricena, FG). Quest'ultima, nota come "Collezione Pieri", deriva dal primo scavo del deposito di Pirro Nord ed è stata ritrovata nei depositi del museo dopo che da decenni si riteneva perduta. Entrambe le raccolte sono attualmente in corso di studio sulla base di metodi di indagini paleontologiche tradizionali e digitali per ricostruzioni 3D. Oltre al grande valore storico e scientifico, i reperti fossili di questi siti hanno anche un enorme valore come bene culturale, in quanto contribuiscono a raccontare la storia geologica del territorio pugliese in due intervalli chiave della storia climatica degli ultimi 1.7 Ma, compresa quella in cui, a Pirro Nord, è registrata la presenza di artefatti litici che attestano la presenza umana in Italia meridionale nel Pleistocene Inferiore. Lo studio, la valorizzazione e la divulgazione di queste raccolte in ambito museale rappresentano un inestimabile patrimonio scientifico e culturale della Puglia, in grado di influenzare la memoria collettiva dei cittadini e accrescere il loro senso di appartenenza al territorio.

#4095

## **Strategie di valorizzazione tra “fisico” e “digitale” per una nuova visione dei luoghi museali**

SALVATORE CAPOTORTO, PAOLA LASSANDRO, ANTONELLA LERARIO,  
MARINA ZONNO

*CNR-Istituto per le tecnologie della costruzione, Bari*

Ruolo e funzione dei musei sono profondamente mutati nel tempo: da spazi per la sola conservazione ed esposizione di oggetti a importanti luoghi di trasmissione di conoscenze con funzione educativa e ricreativa, rivolti a un’utenza estremamente variegata per interessi ed esigenze.

L’enorme patrimonio dei musei pugliesi e il reale potenziale dell’offerta culturale sono però penalizzati dalle difficoltà del rapporto fisico con i beni e dalla dimensione materiale del museo come “contenitore”. Deperibilità dei reperti, spazi espositivi limitati, tempi di catalogazione limitano di fatto le reali possibilità dei musei di valorizzare la totalità delle risorse, in gran parte giacenti nei depositi. Ciò sottrae alle comunità il contatto con un patrimonio sconosciuto enorme e ostacola visibilità e competitività delle istituzioni.

ITC-CNR propone una strategia inclusiva di valorizzazione e fruizione basata su un’ideale connessione tra fisico e digitale nell’esplorazione del contenuto museale complessivo che, abbattendo i confini tra i due domini, mira a facilitare l’incontro fra pubblici diversificati e risorse nascoste aiutando entrambi a “entrare” nelle esposizioni superando le rispettive limitazioni fisiche. Nell’intento di capitalizzare esperienze condotte con il Museo Archeologico di Altamura, ITC-CNR ha messo a punto un complesso replicabile di azioni integrate per agevolare la condivisione di collezioni non esposte e favorire il rapporto tra patrimonio, comunità e museo.

#4119

## **Progetto 3D-impact, un’esperienza di valorizzazione e fruizione interattiva nel museo archeologico di Egnazia e nel castello di Gioia del Colle**

ANGELA CIANCIO<sup>1</sup>, FABIO GALEANDRO<sup>2</sup>, ROBERTO RICCO<sup>3</sup>, SANDRA SIVILLI<sup>3</sup>

<sup>1</sup>già *Direzione Regionale Musei Puglia, MiC*; <sup>2</sup>*Direzione Regionale Musei Puglia, MiC*

<sup>3</sup>*Cultura In Comune SRLS, Collaboratore Direzione Regionale Musei Puglia, MiC*

Nell’ambito del progetto 3D-IMP-ACT, “Esperienze di realtà virtuale e 3D per lo sviluppo dell’attrattività territoriale, la valorizzazione digitale dei Beni culturali e lo sviluppo turistico (Virtual reality and 3D experiences to IMProve territorial Attractiveness, Cultural heritage smart management and Touristic development)”, sostenuto dal programma INTERREG CBC IPA ITALIA-ALBANIA-MONTENEGRO e coordinato dal Politecnico di Bari, la Direzione Regionale Musei della Puglia, partner di progetto, ha realizzato un progetto finalizzato alla valorizzazione e fruizione delle collezioni e delle strutture museali, attraverso un approccio innovativo e tecnologico.

Sono stati selezionati due artisti, Emilia Serra e Paolo “Gep” Cucco, per l’allestimento di due opere nel Museo archeologico nazionale “Giuseppe Andreassi” di Egnazia e nel Castello di Gioia del Colle. I lavori sono stati realizzati attraverso un’attività di ricerca artistica che si è sviluppata grazie al dialogo interdisciplinare tra tecnologie e contenuti, a cui hanno collaborato attivamente varie figure professionali. Il risultato è la realizzazione di opere interattive che da un lato mettono in evidenza la complessità e il fascino della storia e della ricerca archeologica, dall’altro offrono visioni simboliche che trasformano la fruizione del pubblico in un’esperienza attiva. In questo contributo saranno presentate le metodologie di ricerca e i risultati del lavoro.

#4124

## **Puglia ebraica: fonti archeologiche e documentarie dal tardo antico all’Espulsione**

MARIAPINA MASCOLO

*EPHE École Pratique des Hautes Études, Paris PSL*

Il presente contributo intende fare il punto sullo stato dell’arte per le fonti archeologiche e documentarie sulla componente ebraica del territorio pugliese, a dieci anni dalla scomparsa di Cesare Colafermina (Teglio Veneto, 1933 - Grumo Appula, 2012). L’indagine dello studioso, incentrata in tutto il Sud Italia, è nota sul piano internazionale per le scoperte di nuovi settori di catacombe a Venosa (anni ’70-’80) e per lo studio sistematico delle epigrafi giudaiche apulo-lucane. Dopo le indagini archeologiche, dal 1981 la sua ricerca è rivolta a documenti pubblici e notarili, ecclesiastici e privati. Nel 2012 Colafermina fonda il CeRDEM - Centro di Ricerche e Documentazione sull’Ebraismo nel Mediterraneo, ora a suo nome, con l’obiettivo di proseguire ricerche/publicazioni sui contesti emersi riguardo alle presenze ebraiche, in rapporto alle comunità locali, dal IV al XIV secolo. Oltre a una trentina di epigrafi ebraiche superstiti – un patrimonio culturale che rappresenta una rarità nella Diaspora, soprattutto per le stele risalenti al tardo antico –, la Puglia conserva negli Archivi pubblici e privati una vasta documentazione attraverso la quale è possibile storicizzare l’apporto della cultura e della presenza ebraica nella vita di molte città, riconnettendo i tessuti urbani, i toponimi e le architetture ai nomi di esponenti della comunità ebraica e finendo con il restituire un quadro molto articolato su uno sfondo economico e sociale pugliese segnato dalla multiculturalità.

#4126

## **Studio e valorizzazione della collezione merceologica del Dipartimento di Economia, Management e Diritto dell'Impresa dell'Università di Bari attraverso indagini chimiche**

LORENA CARLA GIANNOSSA, GIOVANNI LAGIOIA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

"Il Museo di Merceologia del Dipartimento di Economia, Management e Diritto d'impresa dell'Università di Bari e l'annesso laboratorio chimico, furono istituiti nel 1886. Il museo nacque per conservare e classificare campioni di materie prime, semilavorati o prodotti finiti provenienti da tutto il mondo, con l'obiettivo di seguire il continuo confronto tecnologico ed economico del progresso delle nazioni.

La collezione catalogata e generalmente ottimamente conservata risulta idonea ad un approfondimento scientifico. Tali studi sono stati riservati finora a classi di materiali rappresentate in modo completo e ben documentato (1. tessili di campionari di fine '800 della ditta Cassella & co) o la cui preziosità e rarità ne fanno un unicum storico culturale (2. bisso marino da pinna Nobilis). Trattandosi di oggetti pregiati da collezione, nella quasi totalità dei casi sono state preferite per la caratterizzazione tecniche analitiche non distruttive (SERS, ATR, FORS, ecc.). I risultati hanno fornito nel primo caso un approccio non invasivo, rapido ed economico per il riconoscimento dei coloranti azoici, basato sull'applicazione di FORS, parametri colorimetrici e chemiometria mentre nel secondo un'indagine scientifica unica dei vari step di lavorazione della seta di mare.

#4127

## **Il Museo della Preistoria di Nardò (Nardò-LE) quale attivatore di sviluppo territoriale**

DARIO MASSAFRA<sup>1</sup>, SILVIA STRAFELLA<sup>1,2</sup>, FILOMENA RANALDO<sup>1,3</sup>

*<sup>1</sup>Museo della Preistoria Di Nardò; <sup>2</sup>NOMOS Servizi per la Cultura del Patrimonio;*

*<sup>3</sup>Università degli Studi di Siena*

Il Museo della Preistoria di Nardò (MPN) ha avviato un programma volto a mettere in valore il patrimonio preistorico presente nel Parco Naturale Regionale di Portoselvaggio e Palude del Capitano (Nardò-LE) quale attivatore di sviluppo territoriale.

Le ricerche all'interno dei numerosi siti archeologici sono iniziate negli anni Sessanta del secolo scorso, senza tuttavia strutturare una programmazione organica atta a integrare tutela, conoscenza e fruizione.

Oggi il Museo della Preistoria di Nardò agisce invece come nodo strutturale di un organismo territoriale che include il Parco, le aree limitrofe e l'insieme diacronico delle connessioni naturali e antropiche evolute all'interno e intorno a un patrimonio geo-paleontologico e archeologico, costituito da affioramenti cretacici di circa 70 milioni di anni fa, otto grotte intensamente frequentate dai primi gruppi di Neanderthal della regione e dai primi gruppi di Sapiens diffusisi nel continente europeo, dalla necropoli neolitica, dalle strutture fortificate dei millenni successivi e dalle trasformazioni sedimentatesi poi in epoca storica. L'elaborazione di una strategia sostenibile si è concentrata sul complesso equilibrio tra l'aspetto ambientale, sociale ed economico.

Le attività di ricerca, conservazione e fruizione avviate in questi anni evidenziano lo scambio osmotico tra saperi, attese e potenzialità progettuali dei soggetti coinvolti (studiosi, tecnici, scuole, portatori di interesse, fruitori, istituzioni, ecc).

#4139

## **Solfo: parole e musica dalle collezioni**

VINCENZA MONTENEGRO<sup>1</sup>, ERNESTO MESTO<sup>2</sup>, GIACOMO ERAMO<sup>2</sup>,  
ALESSANDRO MONNO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Sistema Museale di Ateneo, Università degli Studi di Bari, <sup>2</sup>Università degli Studi di Bari  
Aldo Moro*

Nel Museo di Scienze della Terra di Bari è stata organizzata un'esposizione temporanea, a carattere multidisciplinare, che racconta la storia dei campioni di zolfo presenti nelle sue collezioni mineralogiche. Sono stati presentati soprattutto i campioni della collezione Pelloux con rilevanza storico e scientifica oltre che estetica. In questa collezione prevalgono donazioni e scambi di campioni con personalità del mondo scientifico e del collezionismo del primo Novecento.

Mediante poster esplicativi e un laboratorio didattico-educativo aperto sono state affrontate sia le tematiche legate alla genesi dello zolfo, sia le sue caratteristiche mineralogiche. Inoltre, nella postazione audiovisiva del percorso espositivo, sono stati proposti alcuni filmati inerenti al tema dello zolfo.

L'esposizione è stata immaginata al pari di una partitura musicale in cui assumono valore le parole e la musica. Le parole sono quelle presenti nei cataloghi e nei documenti annessi alle collezioni storiche e ci raccontano, non solo la storia dei campioni di zolfo con i loro personaggi, la loro origine, ecc., ma si collegano idealmente anche a novelle della letteratura italiana come quelle di Pirandello e Verga, che narrano la condizione dei Carusi delle miniere siciliane. La musica, invece, è ottenuta dalle simmetrie presenti nella cella elementare dello zolfo, secondo la metodologia scientifica Aural Structures.

Il carattere storico-scientifico dell'esposizione offre così numerosi spunti di riflessioni sul ruolo del patrimonio museale naturalistico dell'Università di Bari, in sintonia con gli obiettivi del tema del presente convegno.

#4140

## **Egnazia e il mare. Un progetto di valorizzazione museale**

FRANCESCO LONGOBARDI, ANGELA CIANCIO, FABIO GALEANDRO

*<sup>1</sup>Direzione Regionale Musei, MiC*

Al fine di incrementare l'offerta culturale e creare nuovi motivi di interesse e attrattività, si è progettato di ampliare l'esposizione museale del Museo archeologico Nazionale "Giuseppe Andreassi" dotandolo di elementi caratterizzanti e innovativi, che rendano l'offerta "unica" nel panorama dei musei archeologici regionali e nazionali. Il punto di forza del sito di Egnazia, su cui si è inteso concentrare l'attenzione, è stato individuato nel ruolo che, sin da epoca remota, ha rivestito il mare per la crescita e l'evoluzione di questa città e dei suoi abitanti.

L'esposizione e la valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso, nel rispetto della tutela e della conservazione, e la musealizzazione dei reperti di provenienza subacquea presenti a Egnazia nella collezione museale (anfоре, grandi contenitori, ceppi d'ancora, ami e utensili per la pesca etc.), completano e potenziano l'offerta del museo. La nuova sezione, realizzata nell'ambito del PON PUGBR-01 Egnazia, costituisce una esperienza "immersiva" mediante ricomposizioni di ambienti marini e ricostruzioni virtuali di strutture, di reperti archeologici e di imbarcazioni antiche, in un approccio multisensoriale favorito da ausili tecnologici e dalla realizzazione di uno scenografico acquario marino.

#5007

## **Flebili tracce della Piccola Età Glaciale nel territorio di Carpignano Salentino (Provincia di Lecce): proposta di valorizzazione**

PIERO MEDAGLI, PAOLO SANSÒ

*Università del Salento, Lecce*

La penisola salentina, l'estremità meridionale della regione Puglia, conserva i resti di numerose neviere, strutture semi-ipogee utilizzate tra il XVI e il XIX secolo per conservare la neve. Nel territorio di Carpignano Salentino, in un'area posta a nord-est del centro urbano, si conservano due neviere scavate nel locale substrato calcarenitico. Appare evidente come l'utilizzo di queste strutture sia da correlare a condizioni climatiche diverse da quelle attuali, caratterizzate nello specifico da precipitazioni nevose tali da garantire un regolare rifornimento annuo di neve.

Sempre a Carpignano è stato individuato nel 2012 un albero con caratteri morfologici intermedi tra la quercia spinosa (*Q. coccifera*) e il cerro (*Q. cerris*), un ibrido originato da incrocio con le due entità parentali che non risultava descritto è che è stato denominato *Quercus xcaroppoi* (quercia elegante). La particolarità deriva dal fatto che il cerro è specie mesofila attualmente non presente nel Salento ma probabilmente presente in passato in fasi climatiche più fredde e umide.

Queste flebili tracce riconducono alla Piccola Età Glaciale, un periodo esteso dal XVI secolo alla metà del XIX secolo contraddistinto da una generalizzata avanzata dei ghiacciai europei che mise fine al periodo caldo medioevale. La loro valorizzazione nel territorio di Carpignano Salentino potrebbe rappresentare un formidabile strumento per illustrare le variazioni climatiche recenti e quelle in atto.

#5012

## **Il terremoto del 20 febbraio 1743: un fil rouge nel cuore di Nardò (Provincia di Lecce)**

ANDREA VITALE<sup>1</sup>, GIOVANNI DE CUPERTINIS<sup>1</sup>, PAOLO SANSÒ<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Libero Professionista; <sup>2</sup>Università del Salento, Lecce*

Il centro storico di Nardò (Provincia di Lecce), ancora oggi racchiuso dalle mura con le sue torri cinquecentesche, è impreziosito dalla presenza di numerosi edifici ecclesiastici e civili di notevole valore architettonico e culturale. Nardò, infatti, fu un centro molto vitale dal punto di vista economico e sociale nonché sede di numerosi ordini religiosi che vi si insediarono a partire dal XIII secolo e per tutto il XVI secolo. Un momento decisivo per il rinnovo della prassi edilizia fu il terremoto del 1743 che portò ad un'intensa attività edilizia tutta concentrata sulla ricostruzione.

Il forte terremoto del 20 febbraio 1743 ebbe epicentro nel Canale d'Otranto ed investì con particolare violenza tutta la Puglia meridionale. L'area di risentimento fu piuttosto ampia ma la massima intensità del IX grado della scala Mercalli fu raggiunta a Nardò e Francavilla Fontana, dove produsse danni notevoli e una ingente perdita di vite umane.

I segni lasciati da questo tragico evento sono stati utilizzati per realizzare un percorso di visita geograficamente coerente del centro storico di Nardò. Seguendo questo fil rouge è possibile descrivere i principali monumenti cittadini e il loro rapporto più o meno stretto con l'evento sismico del 1743.

Il percorso inizia dal Castello, alla estremità meridionale del centro storico, per concludersi presso la Cattedrale, posta alla estremità settentrionale e unisce 11 punti di interesse per una lunghezza complessiva di circa 1.5 km.

#5013

## **Le glossopetrae della Pietra Leccese: uno strumento per illustrare la storia della geologia**

FRANCESCO GIANFREDA<sup>1</sup>, PAOLO SANSÒ<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Libero Professionista; <sup>2</sup>Università del Salento, Lecce*

La Pietra leccese è una biomicrite a grana fine, talora marnosa, di colore giallopaglierino, ampiamente utilizzata come materiale da costruzione. Questa formazione, affiorante estesamente nell'area di Lecce e di Cursi-Melpignano (provincia di Lecce), contiene una ricca fauna fossile di età compresa tra il Burdigaliano superiore ed il Messiniano inferiore, caratterizzata da numerosissimi resti di vertebrati marini (selaci, teleostei, rettili e mammiferi).

Tra fossili che da sempre hanno attratto l'attenzione dei cavaatori e della popolazione locale ci sono le glossopetrae, grandi denti dello squalo *Charcorocles megalodon*. Un tempo utilizzati come potenti medicinali per curare vari tipi di malattie, questi fossili furono l'oggetto di tre opere fondamentali per la nascita della moderna geologia: *De Glossopetris Dissertatio* (1616) di Fabio Colonna, *Nicolai Stenonis Elementorum myologiae specimen, seu musculi descriptio geometrica Cui accedunt Canis Carchariae dissectum caput, et Dissectus piscis ex canum genere* (1667) di Niccolò Stenone e "*La vana speculazione disingannata dal senso*" (1670) di Agostino Sella.

Le glossopetrae della Pietra leccese, fossili ormai oscurati da reperti scientificamente ed scenicamente più importanti, meritano una maggiore valorizzazione nelle collezioni museali locali proprio per il ruolo fondamentale che esse hanno ricoperto nello sviluppo della moderna geologia.

#5016

## **Il Parco Storico di Montalbano a Oria (Brindisi)**

MAURIZIO DELLI SANTI<sup>1</sup>, ANTONIO CORRADO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale; <sup>2</sup>Società di Storia Patria per la Puglia*

Il territorio di Oria è caratterizzato dal punto di vista geo-morfologico da una dorsale collinare che si sviluppa in direzione est-ovest corrispondente ad una catena di dune fossili pleistoceniche. Pur non raggiungendo quote elevate, emergendo in un contesto prettamente pianeggiante, le colline acquisiscono un risalto morfologico e connotano tutto l'entroterra dell'Alto Salento. Sull'altura più elevata si è sviluppato l'insediamento protostorico, l'acropoli messapica e il castello normanno. A partire dal Basso Medioevo, lungo il declivio orientale della collina si è sviluppata un'area di pertinenza a verde. In tale contesto, a partire dal XVIII secolo, si viene a creare una zona a parco, denominato Parco Montalbano, di proprietà dell'attigua Abbazia dei Celestini.

Un'iscrizione su una balaustra in pietra lo data al 1730. I monaci lo utilizzavano sia come pensatoio che come frutteto. Successivamente il Parco divenne proprietà prima della famiglia Salerno-Mele, e, quindi, della Curia Vescovile. Dal 1982 è divenuto bene comunale. Il parco è organizzato in diverse terrazze di cui la prima presenta un giardino all'italiana e quella più alta costeggia la cortina orientale del castello, collegando la Torre del Salto con la Torre dello Sperone. Quest'ultima terrazza rappresenta uno stupendo belvedere che consente di spaziare sia sul contesto urbano sia su tutta la pianura dell'entroterra dell'Alto Salento.

#5075

## **Il Parco nazionale dell'Alta Murgia: patrimonio culturale e valorizzazione territoriale**

ALESSANDRA GIANNELLI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, istituito nel 2004, è un'area naturale protetta individuata in virtù dell'esistenza di specificità territoriali naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali di rilevanza nazionale e internazionale, testimoniata anche dalla recente candidatura a far parte della rete dei Geoparchi dell'UNESCO. Si tratta del più grande parco rurale in Italia, articolato in tre zone con differenti vincoli di tutela. L'obiettivo del lavoro è quello di interpretare le caratteristiche dell'area nella prospettiva della salvaguardia e valorizzazione delle sue peculiarità "leggendo" il territorio anche con l'ausilio dello schema concettuale SWOT e proponendo possibili strategie di marketing territoriale. Tutto ciò nell'ottica di una visione che coniughi opportunamente protezione e al tempo stesso fruizione del patrimonio geografico, secondo criteri di sostenibilità che consentano un percorso equilibrato di sviluppo economico, grazie alla compresenza di attività economiche, rispetto delle geodiversità e specificità territoriali e coinvolgimento della comunità locale nella gestione del patrimonio.

#5080

## **Fontane medievali: il regalo di una terra aspra alle città rupestri (Apulia, Premurge, Italia meridionale)**

FILIPPO BELLINI, LUISA SABATO, MARCELLO TROPEANO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Le città rupestri, peculiari dell'area compresa tra le Premurge e le Murge, sono caratterizzate dalla presenza di diverse fontane dovute alle relative sorgenti presenti in questa zona. Le principali fontane sono la "Fontana Medievale", il "Ponte Acquedotto" e la "Fontana Ferdinanda" situate rispettivamente a Laterza, Gravina in Puglia e Matera. L'uso "moderno" dell'acqua risale al Medioevo dove, lungo alcune pareti di valli rocciose, la presenza di falde acquifere superficiali al di sopra di rocce tenere scavabili favorì localmente lo sviluppo rupestre delle città, poiché gli abitanti potevano facilmente utilizzare l'acqua raccolta direttamente dalle sorgenti. Le rocce tenere sono costituite da carbonati a grana grossa del Pleistocene inferiore (Calcarene di Gravina Fm), che ricoprono i fianchi degli alti strutturali dei calcari cretacei. (Calcare di Altamura Fm). All'interno di queste rocce le principali costruzioni riguardano grotte, cantine, case, chiese, fontane; molte di queste ultime conservano anche preziosi affreschi e sculture. Le fontane medievali rappresentano il riconoscimento dell'uomo per una terra aspra e severa, come quella murgiana, per avergli donato un bene raro come l'acqua. L'intersezione di aspetti culturali, storici e geologici offre grandi opportunità per lo sviluppo di un geoturismo che permetta di godere di tutte le sfumature di questo territorio unico.

#5088

**Le cavità sotterranee del territorio pugliese, un patrimonio culturale-architettonico da valorizzare: il progetto di ricerca PRIORITA' per la caratterizzazione, la valutazione della stabilità, la messa in sicurezza e la fruibilità**

MARIO PARISE<sup>1</sup>, PIERNICOLA LOLLINO<sup>1</sup>, ILENIA D'ANGELI<sup>1</sup>, FEDERICA ANGELA MEVOLI<sup>2</sup>, NUNZIO LUCIANO FAZIO<sup>2</sup>, GABRIELLA MASTRANGELO<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>CNR-Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, Bari; <sup>3</sup>libero professionista, Massafra (TA)*

Le cavità sotterranee (naturali e/o artificiali), ampiamente diffuse in Puglia, rappresentano un importante patrimonio storico-culturale-architettonico, spesso non adeguatamente valorizzato, anche in ragione della pericolosità intrinseca legata alla possibilità di sprofondamenti. Tali fenomeni di instabilità (sinkholes) rappresentano un rischio sempre più diffuso, a causa delle crescenti interazioni tra cavità ed ambiente antropizzato.

Il lavoro discute i risultati del progetto di ricerca PRIORITA' (PROgetto Integrato di mitigazione del RISchio da sprofondamento di caviTA') finalizzato ad offrire un contributo innovativo per la mitigazione del rischio da sinkholes. Esso è stato articolato con attività che spaziano dalla catalogazione delle cavità, alla definizione di procedure sulla stabilità, alla messa a punto di tecnologie di messa in sicurezza e, infine, alla valorizzazione. Una prima fase di studio è stata condotta alla scala del centro urbano, e una seconda su singole cavità, per individuare procedure metodologiche innovative per il rilievo, la valutazione della stabilità, il monitoraggio in sito, la sperimentazione di tecniche di messa in sicurezza efficaci ed a basso impatto, e la valutazione storico-culturale-economica per una adeguata valorizzazione.

I metodi sono stati sperimentati in due siti di studio: Canosa di Puglia, caratterizzata da numerose cave sotterranee di estrazione della calcarenite, e Massafra, con varie tipologie di cavità della civiltà rupestre.

#5101

## **Aspetti geologici ed archeologici delle gravine di Madonna della Scala e San Marco, Massafra (TA)**

VINCENZO DE GIORGIO, GIOVANNI FANELLI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Le gravine di San Marco e Madonna della Scala, sono un eccellente esempio per lo studio dei processi geologici che, nel corso del tempo, hanno modellato il territorio di Massafra (Ta). Le unità del Calcare di Altamura (Turoniano-Senoniano) e della Calcarenite di Gravina (Plio-Pleistocene), sono state interessate dalla combinazione di tettonica, carsismo, ed erosione ad opera di corsi d'acqua, che hanno portato allo sviluppo di profonde incisioni, note localmente con il termine di "Gravine". Nelle diverse epoche storiche esse sono state colonizzate dall'uomo, come testimoniano gli insediamenti rupestri scavati nella Calcarenite, conseguenza di un periodo (Tardo-Antico sino al Medioevo) dove, per via delle numerose guerre e dei continui saccheggi, la necessità di nascondersi si faceva sempre più forte. Col tempo i villaggi rupestri si organizzarono, definendo strutture urbanistiche più o meno complesse con case-grotte articolate e multifunzionali, ambienti per gli animali, strutture produttive e luoghi di culto, molti dei quali con affreschi di inestimabile valore artistico-culturale. La storia del luogo si arricchisce anche del folklore popolare, definendo Massafra come terra di cosiddetti "masciari" (maghi). Infatti, sin dall'anno Mille, le cronache si sono occupate del mago Greguro, di cui si conserva ancora la sua caratteristica abitazione rupestre nella gravina della Madonna della Scala.

#5115

## **Geositi e competenze trasversali - un esempio**

RUGGERO FRANCESANGELI<sup>1</sup>, VINCENZO IURILLI<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Geologo; <sup>2</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Lo scopo della nota è di rappresentare un esempio/modello di quella pluralità di competenze trasversali che conferisce ad un geosito, di chiaro interesse geologico-scientifico, quel pubblico interesse tipico dei beni culturali che può essere direttamente legato alle implicazioni storiche, artistiche, letterarie, sociali ovvero aspetti botanici o zoologici che, per l'appunto, fanno di quel sito un bene culturale di carattere paesaggistico, secondo quanto specificatamente previsto dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.L.vo 42/2004 e smi).

In tal senso può essere considerato il sito che racchiude un tratto rappresentativo della grande scarpata di Sud-Ovest dell'Alta Murgia e il castello del Garagnone, in un paesaggio segnato da una varietà di aspetti geologici e geomorfologici. Sorto in epoca normanno-sveva con scopi difensivi, il castello, quel che ne resta, è oggi testimonianza di un pezzo di storia di quel periodo e di quel territorio, ma la sua sede e il suo declino non sono casuali, bensì strettamente interconnessi a vicende geologiche "regionali".

#5141

## **L'unicità geologica delle Murge e Premurge: il primo territorio pugliese che aspira a divenire un Geoparco**

MARCELLO TROPEANO<sup>1</sup>, MASSIMO ANGELO CALDARA<sup>1</sup>, VINCENZO DE SANTIS<sup>1</sup>, VINCENZO FESTA<sup>1</sup>, MARIO PARISE<sup>1</sup>, LUISA SABATO<sup>1</sup>, LUIGI SPALLUTO<sup>1</sup>, RUGGERO FRANCESCANGELI<sup>1</sup>, VINCENZO IURILLI<sup>1</sup>, GIUSEPPE ANTONIO MASTRONUZZI<sup>1</sup>, FILIPPO BELLINI<sup>1</sup>, MARIANNA CICALA<sup>1</sup>, UMBERTO D'ETTORRE<sup>1</sup>, ANTONELLO FIORE<sup>2</sup>, ELIO LIPPOLIS<sup>1</sup>, MARCO PETRUZZELLI<sup>1</sup>, ORONZO SIMONE<sup>2</sup>, SALVATORE VALLETTA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup> SIGEA, Società Italiana di Geologia Ambientale*

Da fine novembre 2021, un'ampia area della Puglia è stata ufficialmente proposta quale aUGGp (aspiring UNESCO Global Geopark). Quest'area comprende l'Alta Murgia settentrionale, dove affiora un settore cretaceo di una delle più grandi piattaforme carbonatiche peri-adriatiche (Piattaforma Carbonatica Apula), e le adiacenti Premurge, dove la stessa piattaforma, essendo flessa verso la catena appenninica meridionale, è ricoperta da depositi plio-quadernari di avanfossa.

L'unicità geologica dell'aspirante Geoparco consiste nel fatto che esso rappresenta l'unico lembo residuo della Placca Adria, il vecchio continente quasi del tutto "strizzato" tra Africa ed Europa. In tale contesto, l'Alta Murgia risulta un settore pressoché indeformato di Adria (l'Avampaese Apulo), mentre gli altri territori della placca sono stati o sono coinvolti nei processi di subduzione/collisione. Nell'aspirante Geoparco l'evoluzione cretacea di Adria è registrata in modo diffuso nell'Alta Murgia grazie alla successione della Piattaforma Carbonatica Apula. L'aspirante Geoparco comprende anche l'area delle Premurge, che rappresenta l'avanfossa appenninica meridionale, la cui evoluzione plio-quadernaria è spettacolarmente esposta grazie ad un "anomalo" sollevamento regionale iniziato almeno nel Pleistocene medio.

Pertanto, anche se l'aspirante Geoparco offre una rilevante geodiversità, le differenti emergenze geologiche esposte trovano come elemento unificante l'evoluzione di Adria nel tempo profondo.

#6019

## **Sito archeologico di Canne della Battaglia: indagini diagnostiche su parti della muratura di cinta nell'ambito dei lavori di valorizzazione e miglioramento del parco archeologico**

CATERINA STEA

*Libero Professionista*

Parco Archeologico di Canne della Battaglia (Barletta - Puglia): sono stati eseguiti studi geologici e indagini diagnostiche per analizzare lo stato di conservazione di una porzione delle mura di cinta interessata da crolli.

Escluso il cedimento geologico strutturale della collina su cui insiste il sito, è stato eseguito uno studio della cinta muraria con evidenti forme di degrado: disgregazione con erosione della tessitura muraria, sconnessioni e fessurazioni, erosione dei letti e dei giunti di malta, scarsa coesione del sacco della muratura, lesioni e fuori piombo. Il rilievo fotogrammetrico in 3D, oltre a documentare la struttura, ha permesso la corretta localizzazione delle anomalie riscontrate mediante indagine radar e tomografia sonica.

L'indagine radar ha dato informazioni su stratigrafia del paramento, caratteristiche morfologiche, geometria e presenza di cavità, stato di conservazione e degrado.

L'indagine ultrasonica ha permesso di valutare lo stato di omogeneità del materiale che decresce con l'altezza, caratteristica, questa, dovuta alla pessima esecuzione degli interventi di consolidamento eseguiti nel passato e al materiale utilizzato scarsamente coerente.

Lo studio ha permesso di concludere che il degrado è dovuto oltre che alla morfologia e l'orografia del sito, agli interventi di ripristino e restauro del passato e al continuo diserbaggio degli apparati radicali della vegetazione infestante che occupano i vuoti interstiziali della muratura a sacco.

#6026

## **Analisi archeologica e archeometrica di resti di tessuto mineralizzato su fibule da Monte Sannace (Gioia del Colle, BA)**

MATTEO DE SIO, TIZIANA FORLEO, ANNAROSA MANGONE, PAOLA PALMENTOLA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Durante la campagna di scavo del 2004 condotta dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari nell'insediamento iapigio di Monte Sannace (Gioia del Colle, Bari), è stata rinvenuta una tomba di adulto in particolare stato di conservazione, datata alla I metà del V secolo a.C. Si presentava quasi del tutto priva di terreno di infiltrazione e conteneva, invece, una modesta quantità di acqua piovana. Le particolari condizioni di rinvenimento e conservazione avevano determinato l'avanzato disfacimento dei resti ossei, ma consentito la mineralizzazione di porzioni di tessuto che aderivano alla superficie di 7 fibule.

L'eccezionale rinvenimento di tessuto mineralizzato è stato occasione per affrontare uno studio specifico, condotto con l'ausilio di tecniche archeometriche e finalizzato a ottenere informazioni decisive per la comprensione della natura dei tessuti, dei processi tecnici di produzione e dell'eventuale presenza di coloranti.

In questa sede si propongono i risultati preliminari delle analisi realizzate nei Laboratori del Centro Interdipartimentale "Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali" dell'Università di Bari (microscopia ottica ed elettronica, spettroscopie UV-Vis, IR, Raman), che hanno consentito l'acquisizione di dati sulla struttura e natura chimica delle fibre e hanno permesso di avanzare ipotesi sulla tecnologia di produzione del tessuto.

#6072

## **Applicazione di metodi chemiometrici per lo studio di vasi a figure rosse di produzione apula**

TIZIANA FORLEO, LORENA CARLA GIANNOSSA, ANNAROSA MANGONE

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Una delle più significative produzioni di ceramiche della Magna Grecia è la variante apula dei vasi a figure rosse (440 - 300 BCE).

A partire dalla fine dell'800, un grande interesse è stato rivolto a questa classe ceramica da parte di musei e collezionisti. La grande richiesta ha incrementato gli scavi clandestini e la commercializzazione nel mercato nero. Il trasporto clandestino è spesso avvenuto frantumando i reperti e riassemblandoli in un momento successivo, a volte con metodi non appropriati e/o integrandoli con pezzi non originali.

Per questo motivo la ricerca scientifica su questa classe è principalmente focalizzata sulla provenienza dei reperti, sul controllo della loro autenticità e sulla identificazione di restauri non documentati.

In questo lavoro i dati chimici composizionali, ottenuti mediante AAS, ICP-OES, ICP-MS e LA-ICP-MS, di reperti apuli a figure rosse sono stati trattati con metodi chemiometrici con il fine di studiarne l'autenticità, la provenienza e la tecnologia di produzione. I diversi dataset sono stati esplorati con PCA non lineare.

Sono stati applicati anche metodi di classificazione (PLS-DA e SVM), sia in descrizione che in predizione, per studiare l'appartenenza dei campioni a determinate classi definite a priori.

I risultati ottenuti hanno mostrato come, dallo studio della composizione elementare dei reperti, sia possibile estrarre informazioni sull'originalità degli artefatti, sulla provenienza e sui processi tecnologici.

#6100

## **L'altare di San Francesco di Paola della Basilica di Santa Croce di Lecce: indagini scientifiche per il restauro e la conservazione**

GIORGIA DI FUSCO<sup>1</sup>, GIULIA GERMINARIO<sup>1</sup>, IANUARIA GUARINI<sup>2</sup>,  
GAETANO MARTIGNANO<sup>2</sup>, BRIZIA MINERVA<sup>3</sup>, GIOVANNI QUARTA<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce; <sup>2</sup>Restauratore, Lecce; <sup>3</sup>Conservatore, Direttore Tecnico*

Il progetto di restauro dell'altare di San Francesco di Paola, presente all'interno della Basilica di Santa Croce di Lecce, ha richiesto una serie di indagini diagnostiche volte alla caratterizzazione delle finiture presenti sulla superficie e alla definizione dello stato di conservazione generale del manufatto.

L'altare è collocato all'interno della cappella, voluta da Girolamo Cicala, barone di Sternatia, che fu progettata ed eseguita dall'architetto/scultore Francesco Antonio Zimbalo tra il 1614 e il 1615.

Sulle superfici dell'altare si evidenziano diverse finiture di colore bianco grigiastro al di sotto delle quali, in alcune zone, sono presenti strati di colore variabile dal giallo chiaro al giallo ocra, talvolta rossastro. In generale, lo stato di conservazione appare buono, anche se sulle parti in basso si evidenziano aree interessate da polverizzazione da correlarsi alla presenza di sali, fenomeno già noto sugli altari delle navate laterali. Integrazioni con probabile uso di terracotta sono evidenti su alcuni rilievi delle parti in basso dell'altare.

Le indagini svolte mediante studio stratigrafico su sezioni lucide e sottili, DRX, SEM, spettroscopia FT-IR e GC-MS, oltre a definire il numero degli interventi effettuati, hanno consentito anche di individuare le tecniche esecutive e i materiali impiegati, di caratterizzare i prodotti di degrado e i materiali impiegati nella integrazione di alcune parti scultoree, nonché di fornire indicazioni utili per il restauro.

#6110

## **Studio analitico di protettivi naturali applicati in passato sulle superfici architettoniche in pietra leccese**

GIULIA GERMINARIO<sup>1</sup>, ANGELA CALIA<sup>1</sup>, ANTONIO PENNETTA<sup>2</sup>,  
GIUSEPPE EGIDIO DE BENEDETTO<sup>1,2</sup>

*<sup>1</sup>CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce; <sup>2</sup>Università del Salento, Lecce*

Le superfici dell'architettura storica spesso presentano patine superficiali, la cui origine- naturale o derivante da trattamenti di finitura del passato- rappresenta una problematica di studio che si è imposta all'attenzione a partire dagli anni '80. Nel presente contributo si illustrano i risultati riguardanti alcuni casi di studio relativi alle patine sulle facciate di alcuni palazzi e chiese di Lecce e della sua provincia, ottenuti attraverso l'impiego di spettroscopia FTIR-ATR, gas cromatografia- spettrometria di massa a bassa e ad alta risoluzione, anche accoppiate a pirolisi. Essi evidenziano l'uso di trattamenti superficiali naturali ed in particolare hanno mostrato la presenza di latte, olio siccativo, anche in aggiunta a resine terpeniche. In parallelo, alcuni trattamenti con i composti riportati nelle fonti storiche sono stati studiati attraverso applicazioni in laboratorio e invecchiamenti artificiali su provini in pietra e successive analisi con le stesse tecniche. Lo studio evidenzia come la principale problematica analitica nell'identificazione e caratterizzazione dei trattamenti del passato consista nell'identificazione di biomarkers che possono aiutare a comprendere quali sostanze e/o loro miscele siano state utilizzate. In tal senso, approfondimenti con la tecnica GC MS ad alta risoluzione consentono utili affinamenti nell'analisi e delle patine nei casi reali e di quelle riprodotte in laboratorio. Alcuni casi, infine, mostrano che la raccolta dei risultati.

#6113

## **Murature storiche e danno salino: il caso studio della Basilica di Santa Croce a Lecce**

ANGELA CALIA<sup>1</sup>, MARIATERESA LETTIERI<sup>2</sup>, MAURIZIO MASIERI<sup>1</sup>, ANNA MARIA MECCHI<sup>3</sup>, GIOVANNI QUARTA<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce; <sup>2</sup>CNR -Istituto Superconduttori, Materiali Innovativi e Dispositivi, Salerno; <sup>3</sup>già ricercatrice CNR-Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali*

La Basilica di S. Croce, a Lecce, è uno notevole esempio dell'architettura barocca nel Sud Italia. L'interno è a navata unica e a due navate con 14 cappelle laterali, ognuna delle quali contiene un altare in pietra leccese, impiegata anche per la costruzione della muratura. Preliminarmente ad un intervento di restauro è stata eseguita una campagna diagnostica, con l'obiettivo di identificare e quantificare i sali solubili, la loro distribuzione e profondità all'interno della muratura. Gli altari e le cappelle erano infatti affetti da pesanti ed estesi fenomeni di disgregazione, esfoliazione, efflorescenze e incrostazioni saline, che suggerivano nell'azione salina la causa principale del danno. Il rilievo dei sali è stato accompagnato da misurazioni ponderali del contenuto di acqua nella muratura e monitoraggio dei parametri ambientali interni (T e U.R) per mezzo di data logger collocati in quattro diverse aree all'interno della chiesa. I campioni per le analisi dei sali solubili e per la determinazione del contenuto d'acqua sono stati prelevati dalla muratura a diverse altezze (fino ad oltre 4 m) dal pavimento e a diverse profondità dalla superficie (fino a 9 cm). Le analisi dei sali solubili, eseguite mediante cromatografia ionica e diffrazione di raggi X, hanno consentito di identificare la natura e la distribuzione dei sali all'interno delle murature in correlazione con l'umidità, nonché di ipotizzare il comportamento dei sali in relazione ai parametri ambientali.

#6138

## **Il contributo delle indagini diagnostiche nell'ambito del PON-PUGBR-01 di Egnazia**

FABIO GALEANDRO<sup>1</sup>, FRANCESCO LONGOBARDI<sup>1</sup>, DAVIDE MELICA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Direzione Regionale Musei, MiC; <sup>2</sup>Geologo - diagnosta per il restauro e la conservazione*

Il Museo Archeologico Nazionale “Giuseppe Andreassi” e il Parco archeologico di Egnazia (Fasano BR), custodiscono uno straordinario palinsesto archeologico conservando testimonianze e reperti che coprono un arco temporale di quasi trenta secoli (dall'Età del Bronzo al Medioevo). Tra le diverse fasi di occupazione, quella messapica ha restituito differenti tipologie tombali: tombe a fossa, a semicamera e a camera, alcune delle quali decorate da preziose decorazioni pittoriche.

Nell'ambito del PON PUGBR-01 “Egnazia - Tutela e valorizzazione dell'area archeologica demaniale e completamento dell'allestimento del Museo Archeologico Nazionale” è stato effettuato uno studio diagnostico preliminare al restauro ed alla valorizzazione di cinque tombe messapiche: la tomba Labate, la tomba 78/1, la tomba delle Melagrane, la tomba delle Iscrizioni e la tomba del Pilastro. Gli obiettivi dello studio miravano ad una conoscenza più approfondita dei manufatti, con particolare attenzione ai fattori di rischio e alle loro interazioni con le condizioni microclimatiche tipiche degli ambienti ipogei.

Lo studio, pertanto, è consistito in un monitoraggio microclimatico di durata annuale, integrato con indagini in sito e analisi di laboratorio rivolte alla caratterizzazione dei materiali costitutivi e all'identificazione dei processi di degrado, di natura chimico-fisica e biologica, che li coinvolgono.

I risultati ottenuti hanno permesso di ampliare le conoscenze acquisite in occasione di precedenti campagne diagnostiche, fornendo nuovi dati scientifici utili ai futuri interventi di conservazione e di manutenzione programmata.

#6144

## **Caratterizzazione analitica di una pergamena del XVII secolo appartenente alla serie delle “Pergamene di Chicago”**

ELENA C. L. RIGANTE<sup>1</sup>, COSIMA D. CALVANO<sup>1</sup>, TOMMASO R.I. CATALDI<sup>1</sup>,  
ALESSANDRO MONNO<sup>1</sup>, MARTINA MORONI<sup>2</sup>, LUIGIA SABBATINI<sup>1</sup>, VITO  
NETTIS<sup>1</sup>, GIOACCHINO TEMPESTA<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Archivio di Stato di Bari*

Più di 300 antiche pergamene di manifattura pugliese sono state sequestrate a Chicago (USA) nel 2009 dopo essere state illegalmente esportate. Fa parte di questa collezione, nota come Pergamene di Chicago e conservata presso l'Archivio di Stato di Bari, il doctoratus privilegium (1663), un diploma di laurea realizzato su una pergamena riccamente decorata. Nel 2020 è stata avviata un'attività di indagine per identificare i pigmenti, i leganti e l'origine del materiale pergameneo. Le spettroscopie di fluorescenza a raggi X, riflettanza con fibra ottica e micro-Raman hanno permesso di riconoscere i pigmenti minio e cinabro, malachite, smaltino e, sulle decorazioni, Au e Ag. Per riconoscere il legante pittorico è stato utilizzato un approccio di campionamento quasi non-invasivo applicando un idrogel funzionalizzato con tripsina per digerire in-situ il materiale a base proteica. La miscela peptidica è stata analizzata mediante sia spettrometria di massa a ionizzazione per desorbimento laser assistita da matrice (MALDI-MS) sia cromatografia liquida a fase inversa accoppiata alla MS mediante ionizzazione elettrospray (RPLC-ESI-MS); è stato identificato il legante a base di colla di bovino e di coniglio. Inoltre, piccoli frammenti di pergamena sono stati sottoposti a digestione triptica in soluzione. Attraverso le analisi MALDI-MS e RPLC-ESI-MS/MS, sono stati trovati i peptidi marker di collagene ovino che confermano l'origine animale, da pelle di pecora, del supporto pergameneo.

#6152

## **Uso della tecnica LA-ICPMS nella caratterizzazione chimica di reperti archeologici in selce**

CINZIA CHIURLIA, LORENA CARLA GIANNOSSA, GIACOMO ERAMO,  
ANNAROSA MANGONE

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La mobilità in Puglia in epoca Paleolitica rappresenta un'importante problematica archeologica volta a comprendere le scelte insediative e la territorializzazione dei gruppi umani. La selezione e la gestione delle risorse litiche sono degli indicatori utili a ricostruire tali scelte attraverso lo studio di provenienza dei manufatti litici.

Il lavoro qui proposto ha avuto come obiettivo l'individuazione della provenienza di 34 reperti archeologici in selce, ritrovati presso Grotta Torre dell'Alto (Nardò), usando come confronto 12 campioni geologici di selce provenienti da diverse aree del territorio della Puglia e della Basilicata. Tutti i campioni sono stati analizzati mediante LA-ICPMS e i dati ottenuti trattati con metodi statistici di analisi multivariata, quali l'Analisi delle Componenti Principali e l'analisi di Cluster gerarchico e non gerarchico.

I risultati ottenuti dal trattamento statistico della matrice dei dati composizionali dei reperti archeologici estesa ai dati composizionali dei campioni geologici hanno messo in evidenza una chiara separazione dei reperti per area di provenienza, permettendo di ipotizzare per alcuni una provenienza dall'area del Salento, per altri dall'area del Gargano e per altri ancora dai depositi marini terrazzati dell'arco ionico.

#7011

## **Applicazione della Tecnologia di Fabbricazione Digitale FFF ai Beni Culturali: il caso del restauro di un ciborio in legno**

DANIELA FICO, DANIELA RIZZO, VALENTINA DE CAROLIS, FRANCESCO MONTAGNA, RAFFAELE CASCIARO, CAROLA ESPOSITO CORCIONE

*Università del Salento, Lecce*

La diffusione su larga scala delle tecnologie di Additive Manufacturing (AM), tra cui la Fused Filament Fabrication (FFF), ha reso possibile la loro applicazione anche al settore dei Beni Culturali. In questo ambito l'impiego di tecniche digitali di stampa, strumenti facilmente reperibili e in molti casi open source, e lo sfruttamento di competenze interdisciplinari, consentono il restauro o le riproduzioni di opere d'arte portando vantaggi quali riduzione di costi e tempi di realizzazione e la possibilità di migliorare lo studio e la fruizione del patrimonio culturale. Scopo di questo studio è stato il restauro di un elemento artistico appartenente ad un ciborio decorato mediante la tecnica dello sgraffiato su legno policromato. L'oggetto non catalogato, appartenente ad un privato del '600, si presenta mutilo di 4 colonnine e richiede un restauro integrativo. L'attività di ricerca ha dimostrato la fattibilità di impiego della FFF per la riproduzione di una delle colonnine. Le condizioni e la finitura superficiale dei pezzi originali non hanno permesso di procedere alla riproduzione del modello 3D attraverso una scansione digitale. Si è proceduto prima con un rilievo manuale, supportato da fotografie, e poi al ridisegno tridimensionale anch'esso manuale, che ha permesso di ottenere un file utile alla riproduzione dell'originale con stampa 3D in polietilene tereftalato (PET). Il restauro è stato poi completato grazie alla verniciatura e rifinitura applicata da un restauratore.

#7025

## **Accuratezza geometrica e arricchimento semantico nel Heritage-BIM. Una nuova proposta operativa**

ANTONELLA MUSICCO

*Politecnico di Bari*

Nell'ambito del processo di conoscenza dei beni culturali architettonici, l'adozione dell'Heritage Building Information Modeling (HBIM) si configura come la costruzione di repository virtuali tridimensionali che permettono un controllo efficace del processo di documentazione attraverso l'archiviazione strutturata e interoperabile di dati eterogenei, utili per le azioni di conservazione e tutela.

Analizzando i metodi di modellazione attuali, parametrici e reality-based, con un focus sull'accuratezza geometrica e sulla completezza semantica, emerge la difficoltà di sviluppo di un approccio che offra entrambi, poiché è sempre necessario un compromesso tra fedeltà visiva e flessibilità parametrica del modello finale.

Nel presente lavoro di ricerca è proposto un flusso di lavoro che si basa su una rappresentazione a tre livelli di dettaglio interconnessi (basso, medio, alto). Il livello di dettaglio "alto" ottenuto attraverso l'integrazione di mesh texturizzate in ambiente BIM per conservare l'accuratezza geometrica e visiva dei prodotti del rilievo digitale (laser scanner e fotogrammetrico). I livelli "basso" e "medio" consistono in modelli tridimensionali parametrici con due approfondimenti grafici diversi in grado di rappresentare l'articolazione architettonica e conservare gli aspetti informativi come parametri integrabili, modificabili, aggiornabili e consultabili nel modello.

#7029

## **Metodologie speditive di documentazione e rilievo per i centri storici. L'ambito della cattedrale di Ostuni**

GABRIELE ROSSI <sup>1</sup>, FERNANDO ERRICO<sup>2</sup>, SARA BRESCIA<sup>1</sup>, CRISTINA DE IACO<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Politecnico di Bari; <sup>2</sup>Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi e Lecce*

Il ricco patrimonio culturale e paesaggistico italiano è costituito in cospicua parte da borghi antichi che stanno subendo negli ultimi anni fenomeni differenti di involuzione e di abbandono.

Preservarli significa individuare metodologie di analisi, rilievo e documentazione di tipo sistematico che si auspica siano alla base di interventi di conservazione prima ancora che di una valorizzazione che possa anche accogliere le nuove esigenze.

Se le esperienze di rilievo in ambito architettonico sono numerose e negli anni si sono susseguite in una sorta di gara a chi rilevava il monumento più aulico e rappresentativo, in ambito urbano sono invece episodiche e quasi sempre legate alla lungimiranza di amministrazioni consapevoli del valore culturale e identitario del loro nucleo antico.

L'integrazione di tecnologie TLS e di fotogrammetria digitale terrestre e/o aerea ha modificato l'approccio alla documentazione di rilievo in generale e quello a scala urbana in maniera significativa, consentendo di acquisire in tempi rapidi un'elevata quantità di informazioni utilizzabili a seconda delle specifiche esigenze.

L'ambito sommitale del nucleo antico della città di Ostuni, a ridosso della cattedrale e dell'antico vescovado con annesso seminario, costituisce un caso significativo in rapida trasformazione e al contempo, per la complessa stratificazione e conformazione dei luoghi, un esempio emblematico da documentare per tutelare.

#7040

## **Analisi e valorizzazione del patrimonio artistico mediante Intelligenza Artificiale**

GIOVANNA CASTELLANO, GENNARO VESSIO

*Università degli Studi Aldo Moro di Bari*

Negli ultimi tempi è stato compiuto uno sforzo di digitalizzazione su larga scala, che ha portato alla crescente disponibilità di collezioni di opere d'arte digitalizzate. Questa disponibilità, unita ai recenti progressi nel campo dell'IA, ha aperto nuove opportunità agli specialisti in questo settore per assistere storici dell'arte, curatori di musei, ecc., nello studio e in una migliore fruizione del patrimonio artistico digitalizzato. La capacità di riconoscere pattern nelle opere d'arte digitalizzate ricade inerentemente nel dominio della percezione estetica umana. Poiché questa percezione è altamente soggettiva, e influenzata da numerosi fattori, non ultimo l'emozione che l'opera suscita in chi l'osserva, essa è estremamente difficile da codificare. Tuttavia, grazie a tecniche di apprendimento automatico e rappresentazione della conoscenza, come quelle su cui si basano reti neurali allo stato dell'arte, è ora possibile dotare le macchine di capacità percettive. Tali capacità possono essere utili per automatizzare compiti rilevanti dal punto di vista artistico, come ad esempio ritrovare opere simili a una data opera in ordine a caratteristiche visuali, testuali, ecc. Al Dipartimento di Informatica stiamo contribuendo alla ricerca interdisciplinare in questo settore al fine di sviluppare e applicare nuove metodologie, basate su IA, per una migliore analisi e fruizione del patrimonio artistico digitalizzato.

#7043

## **Lettere, libri e testi in espansione: il modello EXEbook. Per una nuova interazione con l'editoria a stampa**

NICOLA BARBUTI<sup>1</sup>, MAURO DE BARI<sup>1</sup>, PAOLO AZZELLA<sup>2,3</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Accademia di Belle Arti di Bari; <sup>3</sup>Quorum srl*

Il Piano Nazionale di Digitalizzazione (PND) recentemente aperto alla pubblica consultazione dall'Istituto Centrale Digital Library apre prospettive sfidanti nei settori della creatività digitale. La possibilità di generare nuove interazioni con il patrimonio tramite soluzioni digitali avanzate sta stimolando sia il mondo della ricerca, che la filiera delle Industrie Culturali e Creative a sperimentare modelli sempre più innovativi, nell'ottica di intercettare le necessità e le sollecitazioni di un'utenza ampia, variegata e composita e di riavvicinarla all'interazione con il patrimonio culturale.

In questo contributo si presenta un modello di libro a stampa innovativo integrato con espansioni digitali, progettato con l'obiettivo di rivitalizzare e rilanciare le relazioni tra lettori, libri e biblioteche. Il libro cartaceo diventa phygital, e si propone come un hub tramite cui accedere a espansioni digitali connesse con i contenuti del volume, fruibili interattivamente dai lettori tramite l'applicativo EXEBook (Expanded Endless Book), progettato e sviluppato dalla spin off D.A.BI.MUS. S.r.l. di UNIBA in collaborazione con alcuni ricercatori del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica (DIRIUM). La stampa del volume phygital ripropone una riproduzione fedele e integrale dell'edizione originale delle Rime Italiane e Baresi del poeta Francesco Saverio Abbrescia, ed è stata curata in collaborazione con la casa editrice Quorum Italia S.r.l.

#7048

## **Una metodologia innovativa per l'acquisizione di ambienti angusti**

SALVATORE CAPOTORTO

*CNR-Istituto per le tecnologie della costruzione, Bari*

Edifici storici rimaneggiati nel tempo presentano una complessa morfologia caratterizzata da ambienti dalle forme allungate e strette che risultano poco accessibili.

In tali casi, la tecnica della fotogrammetria e della scansione laser non sono in grado di eseguire un rilievo completo. Per superare tale limite si applica una particolare tecnica fotogrammetrica che utilizza foto di forma sferica. Pur presentando un output di qualità inferiore, può essere comunque considerato un valido strumento per rilevare tali ambienti. La tecnica consiste nell'eseguire diverse foto panoramiche utilizzando una piccola camera sferica da cui processare i diversi scatti per estrarre un modello 3d da unire al modello principale ottenuto con i metodi tradizionali.

Un inconveniente che si riscontra in tale tecnica consiste nell'individuare l'adeguata illuminazione da applicare per evitare gli inevitabili abbagliamenti. Un'intensa fonte luminosa nell'inquadratura determina un significativo disturbo nell'individuazione dei punti omologhi, essenziali per la ricostruzione tridimensionale.

Per ovviare a ciò, si è sperimentato un nuovo metodo di illuminazione che, sfruttando le zone d'ombra della camera, ha consentito l'acquisizione dell'ambiente fornendo buoni risultati.

Come casi di studio, sono state prese in considerazione diverse situazioni nell'abitato del centro storico del comune di Triggiano.

La sperimentazione è stata condotta per valutarne l'efficacia e soprattutto le migliori da apportare.

#7049

## **Ecosistemi phygital per User eXperience: il Progetto iBari**

PAOLO AZZELLA<sup>1,2</sup>, NICOLA BARBUTI<sup>3,5</sup>, DARIO COLANINNO<sup>4</sup>, GIUSEPPE  
CORNACCHIA<sup>4</sup>, MAURO DE BARI<sup>3,5</sup>, CUSTODE SILVIO CARMELO  
FIORELLO<sup>5</sup>

*<sup>1</sup>Quorum srl; <sup>2</sup>Accademia di Belle Arti di Bari; <sup>3</sup>D.A.BI.MUS. srl; <sup>4</sup>Tthesis srl; <sup>5</sup>Università  
degli studi di Bari Aldo Moro*

La creazione di User eXperiences (UXs) che consentano nuove e coinvolgenti interazioni con beni e monumenti culturali rappresenta un tema di grande rilevanza nella trasformazione digitale in corso, nella prospettiva di rilanciare il senso di appartenenza culturale dei cittadini, riattivandone l'interesse per le molteplici manifestazioni materiali e immateriali del patrimonio. Le recenti sperimentazioni digitali 3D immersive e aumentate, infatti, consentono di rimodulare la percezione utente del patrimonio MAB grazie all'evoluzione dei metodi, delle tecnologie e della specializzazione degli strumenti disponibili sul mercato digitale, e alla nascita della 3D Art. La creazione di ecosistemi digitali integrati si è oggi svincolata dalla mera modellazione visuale fredda e tecnicistica dei beni, quasi sempre immortalati in statica perfezione iconografica, ma decontestualizzati e privati del sostrato narrativo sedimentatosi nei secoli. Le recenti sperimentazioni dimostrano che si può offrire ai fruitori dimensioni meta-reali in cui coinvolgerli in toto, trasformando l'UX da mero background a vero surround cognitivo-emozionale dove muoversi e interagire partecipativamente.

Nel presente contributo si presentano due sperimentazioni innovative sviluppate nell'ambito del progetto iBari finanziato da bando Innolabs della Regione Puglia, al quale hanno collaborato il Dipartimento DIRIUM dell'Università di Bari Aldo Moro e le aziende creative THESIS s.r.l., D.A.BI.MUS s.r.l. e Quorum S.r.l.

#7051

**Monitoraggio dello stato di conservazione di beni culturali,  
mediante il supporto di tecnologie digitali e ambienti  
tridimensionali: il caso di palazzo Palmieri a Monopoli**

ROSSELLA ALESSIA GALANTUCCI

*Politecnico di Bari*

Il presente contributo è volto ad illustrare le potenzialità rappresentate dalle tecnologie digitali e, in particolar modo, dagli ambienti tridimensionali virtuali fotorealistici, nell'ambito del monitoraggio dello stato di conservazione di beni culturali di rilevante interesse storico-artistico. Nell'ottica di preservazione e prevenzione del rischio di perdita di un manufatto architettonico, allo stato attuale, il controllo delle condizioni di degrado si avvale di tecnologie e strumentazioni onerose per costi e tempi, con interventi invasivi o di difficile attuazione. Per rispondere a tali criticità, si sono messi a punto approcci innovativi di investigazione remota e valutazione computerizzata, inteso ad approfondire ed arricchire il processo di conoscenza preliminare del bene, a supporto degli operatori di settore per la pianificazione e progettazione di interventi di restauro o recupero. L'analisi di modelli tridimensionali fotorealistici, quali nuvole di punti o mesh poligonali texturizzate, ottenute con tecnica fotogrammetrica, ha consentito di riconoscere, qualificare e quantificare efficacemente una pluralità di morfologie di alterazione e la loro evoluzione nel tempo, in accordo con le principali normative di settore, con flussi di lavoro speditivi e semi-automatici. Si propone, inoltre, l'applicazione sperimentale di tali metodiche ad alcune aree di un edificio rappresentativo del patrimonio architettonico culturale pugliese: Palazzo Palmieri a Monopoli.

#7070

## **Rilievi laser e fotogrammetrici per la tutela e valorizzazione di beni culturali: il caso della grotta di San Michele a Minervino Murge e la cava ad orme di dinosauro di Lama Balice**

STEFANO CARDIA<sup>1</sup>, FRANCESCO LANGELLA<sup>2</sup>, MARCO PAGANO<sup>2</sup>, BIAGIO PALMA<sup>2</sup>, MARCO PETRUZZELLI<sup>1</sup>, ANTONELLA MARSICO<sup>1</sup>, MARIA MARINO<sup>1</sup>, MARIO PARISE<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Idrogeo S.R.L. Vico Equense, Napoli*

Le acquisizioni 3D e le successive analisi informatiche rappresentano ormai una fase importante delle indagini svolte nell'ambito dei beni culturali ai fini di ottenere modelli dettagliati che possano essere utilizzati per scopi di ricerca o disseminazione. I risultati dei rilievi, infatti, possono essere studiati a scopo diagnostico, per mettere in luce problemi conservativi o strutturali e quindi di gestione per eventuali restauri o operazioni di consolidamento, sia utilizzati a scopo museale, divulgativo, o integrati in programmi didattici.

In questo lavoro vengono proposti i metodi di indagine 3D legati all'analisi geologico-strutturale nel caso della grotta di San Michele a Minervino Murge, mettendo in luce i problemi esistenti in ambienti ipogei di importanza storica e geologica che, inoltre, sono tuttora frequentati da turisti e fedeli. Sarà anche discussa l'applicazione degli stessi metodi allo studio ed alla tutela delle testimonianze fossili su superfici di interesse geo-paleontologico, come quella di cava Mazzitelli a Lama Balice, un esempio tra i più eclatanti nel panorama della biodiversità presente in Puglia nel periodo del Cretaceo. Entrambi i casi di studio possono essere inoltre sfruttati per la produzione di contenuti multimediali e rappresentazioni artistiche utili alla promozione dal punto di vista museale di tali importanti testimonianze culturali e scientifiche legate alla geologia.

#7071

## **Conoscere per valorizzare. Censimento del patrimonio storico di Conversano**

PAOLO PERFIDO, CLAUDIA NACCI

*Politecnico di Bari*

L'approfondita conoscenza del territorio è una condizione essenziale e imprescindibile per poter avviare un qualsiasi intervento di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale di una comunità. La ricerca che si presenta, avviata già da oltre un anno, consiste nella messa a punto di un'App, utilizzabile con un qualsiasi smartphone o tablet, sia in ambiente Android che Ios, attraverso la quale è possibile documentare, catalogare e georeferenziare i beni presenti sul territorio e, successivamente, trasmettere i dati raccolti sul campo ad un cloud e quindi trasferirli direttamente in un GIS. Il lavoro svolto finora ha già permesso di realizzare una carta archeologica del territorio Conversanese, con la localizzazione dei siti antichi conosciuti, e un capillare censimento dei principali monumenti, urbani ed extra urbani, come le chiese rurali, le cisterne storiche, i palmenti, le opere fortificate e le masserie. A questi sono associati anche i siti di interesse naturalistico come i cosiddetti laghi e le grotte naturali. Il Sistema Informativo Geografico è in continua implementazione e si affianca agli strumenti di gestione del territorio come la Carta dei BB. CC. e il PPTR della Regione Puglia. Quanto prodotto finora è frutto della stretta collaborazione tra alcuni docenti del Politecnico di Bari, il Comune di Conversano, la Società di Storia Patria per la Puglia (Sez. del Sudest Barese) e i Volontari del FAI di Conversano. Il tutto sarà reso disponibile online.

#7076

## **La fotogrammetria come prezioso strumento per valorizzare e preservare collezioni fossili. Un esempio applicato alla "Nuova collezione Scacchi"**

ELIO LIPPOLIS

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La fotogrammetria è uno dei metodi utilizzati per creare set di dati 3D in diversi ambiti. In paleontologia, l'uso più comune di questa tecnica è la digitalizzazione 3D degli esemplari, che può aiutare a studiare in dettaglio vari tipi di fossili, a preservare le specie più fragili e prevenire perdite di materiale raro, ed infine a realizzare di veri e propri allestimenti virtuali. Lo scopo di questa ricerca è la digitalizzazione e la realizzazione, mediante fotogrammetria, di un'esposizione digitale 3D dei fossili studiati nel 1835 da Arcangelo Scacchi (Gravina in Puglia, 1810 – Napoli, 1893). In un lavoro intitolato "Notizie intorno alle conchiglie e agli zoofiti fossili delle vicinanze di Gravina in Puglia", Scacchi descrisse numerosi fossili, per lo più molluschi, raccolti nei dintorni della città di Gravina in Puglia (Puglia, Italia meridionale). Tra le 170 specie di molluschi segnalate da Scacchi, 13 furono descritte come nuove. La collezione originale è attualmente ospitata nel Museo di Paleontologia dell'Università di Napoli "Federico II", ma parte del materiale originale è andato irrimediabilmente perduto. Un moderno studio ancora in corso sui molluschi fossili di Gravina in Puglia ha permesso di trovare numerosi taxa e del prezioso materiale topotipico; una nuova collezione è ora disponibile e pronta per essere esposta. La proposta è quindi quella di abbinare ad una esposizione "classica", una esposizione 3D, facilmente ammirabile attraverso tablet, pc e smartphone.

#7078

## **Fotografia immersiva, fruizione e memoria: l'esperienza Virtual Tour nel contesto di Arpi (FG)**

ANDREA BELARDINELLI<sup>1</sup>, DANIELA MUSMECI<sup>2</sup>, PRISCILLA MUNZI<sup>1</sup>,  
ITALO MARIA MUNTONI<sup>3</sup>

<sup>1</sup>*Centre Jean Bérard, UAR 3133 CNRS-EFR;* <sup>2</sup>*Università degli Studi di Salerno;*  
<sup>3</sup>*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia*

Il contributo nasce da riflessioni sulle strategie di valorizzazione dell'antica città daunia di Arpi posta nell'area suburbana di Foggia: un paesaggio rurale con intensive attività agricole, che conserva, non visibili, testimonianze e memoria di un imponente patrimonio. Tra le attività di valorizzazione promosse dal progetto Arpi Project: abitare una città (Centre Jean Bérard di Napoli, Università di Salerno, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio BAT-FG), in un virtuoso percorso di ricerca, si è puntato su strumenti tecnologici per la fruizione immersiva che implementano le consuete modalità di divulgazione e promozione. La creazione di Virtual Tour rende possibile la “visita” delle diverse mostre su Arpi presso il Museo del Territorio (Polo Biblio-Museale, FG), mantenendo viva, dopo la chiusura, la memoria del percorso espositivo e la condivisione interattiva di contenuti informativi e multimediali, basata su un approccio transdisciplinare di competenze accademiche e professionali. La procedura, amplificata dall'emergenza sanitaria, si pone come approccio speditivo alla digitalizzazione di contesti culturali e risponde alla richiesta di soluzioni “aumentate” di fruizione digitale: la descrizione degli step della pipeline mostra le procedure adottate per la creazione del VT, accennando a possibili implementazioni. Ciò che emerge è il contributo che tali strumenti, in continuo sviluppo tecnologico, danno alla conoscenza, divulgazione e fruizione dei Beni Culturali.

#7083

## **Open Data e patrimonio culturale digitale: il progetto Open Memory Apulia**

NICOLA BARBUTI, STEFANIA RISO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Nella trasformazione digitale in corso è necessario ripensare la funzione dei dati, evolvendoli da materializzazioni di frammenti spazio-temporali fissi, statici e invariabili, a record dinamici, capaci di registrare e rendere disponibili le informazioni sul proprio ciclo di vita determinato dalle molteplici interazioni delle diverse comunità di utenti che li fruiscono ai propri differenti bisogni. Già dal 2020 l'UE ha chiesto di rendere i dati narrazioni sulle identità e sull'agire individuale e collettivo delle comunità europee, trasformandoli nelle nuove fonti storiche del presente per le generazioni future. In questo scenario, il paradigma Open Data ha un ruolo determinante nella prospettiva di definire, creare e gestire il nuovo Patrimonio Culturale Digitale.

Il presente contributo presenta la Digital Library Open Memory Apulia, realizzata dalla DABIMUS Srl in collaborazione con il DIRIUM dell'Università di Bari Aldo Moro utilizzando il DMS CKAN, per esporre in formato open data collezioni digitali relative a beni culturali digitizzati e born digital. I metadati della risorsa digitale includono informazioni su relazioni di contenuti e di contesti, sulla provenance e sul ciclo di vita dei record digitali, secondo un tracciato dinamico ma conforme a requisiti di qualità e certificazione, nella prospettiva di promuovere nuove forme di partecipazione sociale e di interazione attiva delle comunità di utenti con un nuovo patrimonio digitale che sia realmente culturale.

#7091

## **Una mappatura digitale per i borghi delle aree interne pugliesi**

VINCENZO COLAPRICE, NICOLA BARBUTI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Borghi e aree interne sono oggetto di interesse primario negli interventi per il rilancio del Paese delineati nel PNRR. Tuttavia, l'attenzione si focalizza soprattutto sui territori promossi nei circuiti turistici nazionali e internazionali, senza considerare le specificità, le fragilità, le condizioni di accessibilità, le relazioni con il territorio circostante, le vocazioni identitarie e culturali di altri centri "minori".

In alcuni incontri tra ricercatori e dottorandi del DIRIUM di UNIBA, esperti della spin off DABIMUS Srl e funzionari del MiC è emersa la necessità di ridefinire l'entità "borgo" in base a parametri di riferimento regionali. Quale parametro di riferimento è stato fissato il limite di popolazione effettivamente residente nei confini territoriali di ciascun borgo in 5.000 abitanti, ripartendo ulteriormente i comuni in sottoinsiemi nell'ottica di identificare le regioni con alta densità di borghi rispetto al dato complessivo.

Quindi, si è creata una piattaforma di mappe digitali che, fornendo una visione integrata delle diverse aree territoriali, offre informazioni utili a inquadrare le relazioni intercorrenti tra comunità locali, beni culturali, paesaggio, servizi, etc.

In questo contributo si presentano i dati relativi al contesto regionale pugliese, nel quale sono stati identificati 87 borghi ripartiti in tre aree che presentano grandi differenze tra loro (Gargano, Monti Dauni e Salento), attualmente oggetto di ulteriori analisi e approfondimenti.

#7092

## **La digitalizzazione del progetto "Touch Sky", INAF**

MARIAGRAZIA NOBILE<sup>1</sup>, ARIANNA MANDOLLA<sup>1</sup>, NICOLA BARBUTI<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>DABIMUS SRL; <sup>2</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La recente pandemia di Covid-19 ha provocato un'accelerazione dell'impatto della Trasformazione Digitale (TD) sul patrimonio culturale. Un'evoluzione particolare si registra nelle modalità di uso e riuso di risorse digitali relative ai beni librari: da entità pensate e create esclusivamente per l'esposizione in digital library, a creazioni digitali da utilizzare in eventi culturali multimediali, o come contenuti con cui espandere nuovi modelli editoriali a stampa.

In questa prospettiva si colloca il progetto "Touch Sky", avviato dall'Istituto Nazionale di Astrofisica in collaborazione con la spin off di UNIBA DABIMUS Srl, focalizzato sulla digitalizzazione ed esposizione in eventi a tema di preziosi antichi atlanti stellari e testi di prestigiosi scienziati. Dovendo utilizzare gli oggetti digitali per creare soluzioni da esporre in mostre tematiche, si è reso necessario attivare un processo di scansione dei volumi specifico per gli obiettivi attesi, provvedendo a conferire ai layout delle immagini una qualità di visualizzazione che tenga conto maggiormente dell'impatto sul pubblico, senza venire meno ai parametri di correttezza richiesti dalle buone pratiche di digitizzazione di beni librari.

L'utilizzo delle immagini consente così di creare soluzioni digitali in grado di attivare l'interesse di un pubblico ampio e diversificato e, al tempo stesso, si propone un approccio innovativo a beni normalmente considerati di nicchia e spesso sottovalutati.

#7098

## **Conoscere e prevenire i rischi del patrimonio pugliese attraverso la realtà virtuale**

FABIO FATIGUSO, SILVANA BRUNO, ELENA CANTATORE, MARIELLA DE  
FINO

*Politecnico di Bari*

Il patrimonio costruito sta subendo gli impatti negativi derivanti da disastri naturali e antropici, per cui la comunità scientifica e tecnica è chiamata a investigare nuovi metodi e strumenti atti all'analisi e alla mitigazione dei rischi sia sull'edificato che sugli individui. In tale contesto, attenzione particolare meritano i centri storici, i quali, nella complessità delle caratteristiche costitutive e d'uso, devono essere pronti a fronteggiare le criticità derivanti da disastri a lenta occorrenza, come isola di calore e inquinamento, e a rapido accadimento, ad esempio alluvioni, terremoti e attacchi terroristici. A tal proposito, il quadro d'azione "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030" propone, tra le strategie di resilienza, la identificazione e comunicazione dei livelli di rischio e degli elementi mitigativi/incrementativi del rischio attraverso le tecnologie digitali. In tale quadro, la ricerca si pone l'obiettivo di convertire i tradizionali strumenti di analisi e restituzione del costruito e degli elementi che contribuiscono alla valutazione del rischio attraverso l'innovazione e la digitalizzazione, al fine di sensibilizzare e preparare la popolazione. Per lo scopo, sono stati analizzati, implementati e testati su casi emblematici di centri storici pugliesi nuovi strumenti per la formazione degli utenti mediante realtà virtuale fruibile via web e disponibile "a chiunque, ovunque" perché conoscano le vulnerabilità dell'ambiente costruito.

#7099

## **La conoscenza tecnica del patrimonio architettonico a bassa accessibilità mediante Modelli Virtuali**

MARGHERITA LASORELLA, ELENA CANTATORE, FABIO FATIGUSO

*Politecnico di Bari*

L'accessibilità fisica del patrimonio storico architettonico è uno degli obiettivi nel processo tecnico-operativo di progettazione del suo recupero funzionale, focalizzando l'attenzione sulla fruizione del bene da parte degli utenti finali e considerando solo le complessità morfologico-costitutive del manufatto e del sito. Resta invece trascurato il tema dell'accessibilità riferita alle fasi preliminari di conoscenza tecnica da parte degli "attori" esperti nel settore. Difatti, analizzando le condizioni oggettive di un fabbricato, è possibile identificare i caratteri dell'edificio che determinano il grado di accessibilità dello stesso quali: i) gli aspetti geografici del sito, ii) le caratteristiche morfo-tipologiche architettoniche, iii) il livello di conservazione, iv) i caratteri intrinseci (condizioni ambientali), e/o v) la stratificazione storica di trasformazioni e interventi subiti che richiede una pluralità di competenze tecniche. A partire da tali fattori, il contributo presenta un approccio metodologico speditivo, funzionale alla fruizione e alla conoscenza tecnica, da remoto, di manufatti inaccessibili o a bassa accessibilità, attraverso l'impiego di Modelli Virtuali per la loro digitalizzazione, analisi e valutazione. L'approccio metodologico è stato sperimentato e validato su alcuni casi di studio di edifici storici pugliesi paradigmatici rispetto sia al valore storico-architettonico sia alle criticità conservative che li caratterizzano.

#7103

## **Strumenti IoT per visite interattive a siti di interesse culturale**

FABRIZIO BALDUCCI, PAOLO BUONO, MARIA F. COSTABILE, GIUSEPPE  
DESOLDA, ROSA LANZILOTTI, ANTONIO PICCINNO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La visita a siti di interesse culturale si può arricchire con l'uso di oggetti smart per migliorare il coinvolgimento dei visitatori e l'apprendimento di nuove nozioni. Questo lavoro riporta la progettazione e lo sviluppo di un gioco che implementa la tecnica didattica del gioco-escursione. Tale gioco utilizza dispositivi Internet of Things (IoT) per creare esperienze di visita efficaci, coinvolgenti e motivanti per i visitatori.

Il gioco-escursione possiede una struttura che ricorda quella della caccia al tesoro ed unisce il fascino della scoperta e della “risoluzione del caso”, con la gioia di girare liberi in un luogo, scovandone gli aspetti più segreti. Ai visitatori è chiesto di risolvere alcune missioni, nella cui descrizione vi sono indizi per identificare reperti significativi.

Il gioco si svolge in gruppi di 2/3 persone. Ad ogni gruppo è fornita una “Torcia Magica”, un oggetto IoT provvisto di sensori, luci e suoni per un’interazione tangibile. Dopo che il gruppo ha letto il testo di una missione, inizia ad esplorare il sito. Quando pensa di aver identificato il reperto, lo tocca con la torcia magica. Se la missione è stata risolta correttamente, la fiamma della torcia si colora di verde, altrimenti si colora di rosso. Un feedback sonoro accompagna entrambe le risposte. Infine, si riportano dettagli sulla progettazione di uno studio sperimentale, da eseguire presso un museo, per valutare l’impatto del gioco sui visitatori rispetto all’interazione con oggetti smart.

#7130

## **ArcheoEchi: un nuovo approccio di fruizione applicato all'edilizia antica. Un'esperienza immersiva spaziale audiovisiva per il patrimonio culturale**

MARCO MARUOTTI, GIULIO MATTEO D'AMELIO

*AuraTech Srls*

L'applicazione ArcheoEchi utilizza la Virtual Archaeology per favorire un nuovo e più completo approccio alla riappropriazione del patrimonio archeologico da parte delle comunità locali e di tutti i profili di fruitori, secondo un modello di "comunicazione arricchita". Si tratta di un'esperienza di realtà virtuale interattiva, tramite un visore 3D e delle cuffie, sviluppata a partire dal 2018 e che offre un viaggio nel tempo multisensoriale; vale a dire uno strumento che unisce alla ormai comune esperienza della ricostruzione tridimensionale delle architetture duecentesche della cattedrale di Montecorvino (Vulturino-FG) la specifica restituzione acustica e spaziale del suo riverbero naturale, esattamente come se l'edificio fosse ancora integro. Il risultato è un coinvolgimento emozionale simile a quello videoludico, ma estremamente accurato sotto il profilo storico, archeologico e storico-artistico. L'esperienza multisensoriale in real time consente al visitatore di conoscere i dati archeologici acquisiti sul sito in modo attivo e divertente, ma scientificamente corrette. È in questo modo possibile connettere facilmente vari aspetti del patrimonio medievale di Capitanata (storico, architettonico, figurativo, religioso e musicale) in un racconto coerente e composito, ma emotivamente pregnante. Il contributo analizza varie le fasi di progettazione dell'applicazione, le sue presentazioni al pubblico e gli orizzonti futuri di utilizzo per la fruizione.

#7134

## **Un Hovic da riscoprire: la sperimentazione del metodo RTI per la documentazione delle tracce superficiali de “L’Ultima Cena”. Nuove prospettive di indagine e applicazioni**

CINZIA CAMPOBASSO<sup>1</sup>, SALVATORE CAPOTORTO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Fondazione Pasquale Battista; <sup>2</sup>CNR-Istituto per le tecnologie della costruzione, Bari*

Il pittore fiammingo Gaspar Hovic (1550 – 1627) realizza su committenza, l’olio su tela “L’Ultima Cena”, per la cappella del Corpo di Cristo della chiesa di S. Maria Veterana di Triggiano (BA). Le ricostruzioni storiografiche e storico-artistiche effettuate dal 1962, ipotizzano l’esecuzione della tela al 1583 poiché la datazione non è leggibile, neanche a seguito dei restauri avvenuti negli anni ’90 del Novecento. Con l’utilizzo del metodo fotografico RTI (Reflectance Transformation Imaging), che sfrutta la riflettanza della luce, si può osservare il fattore di risposta di ogni punto della superficie della tela, colpito da una fonte di luce. Quando la superficie presenta delle irregolarità, queste non riflettono la luce in modo omogeneo e le asperità possono rivelare degli elementi non facilmente visibili ad occhio nudo ma percepibili se sottoposti ad una luce radente. Il metodo RTI crea una scena virtuale della superficie e il carattere tridimensionale viene messo in risalto dallo spostamento della sorgente luminosa in maniera interattiva sull’oggetto, per osservare, in tempo reale, il cambiamento dell’ombreggiatura. La sperimentazione del metodo fotografico ha permesso di ipotizzare due differenti date di esecuzione dell’opera non riferibili al 1583. I caratteri numerici diventano più visibili solo spostando, in diverse direzioni, la fonte di luce sulla porzione interessata e variando la modalità di rendering delle immagini riportate nel software.

#7145

## **AMA - Architetture Moderne in Abbandono. Una piattaforma web partecipata per il riconoscimento e la risignificazione del patrimonio 'a rischio' in Puglia**

LORENZO PIETROPAOLO

*Politecnico di Bari*

In Italia, il patrimonio architettonico moderno e contemporaneo è ancora poco riconosciuto, oggetto di alterazioni o di demolizioni. La sua tutela si scontra con apparati normativi e gusti correnti. Accade anche in Puglia, nonostante le iniziative regionali per l'architettura moderna e industriale. Se l'estensione del cultural heritage a queste eredità è acquisita per la comunità scientifica, molte opere restano 'a rischio'. Più di altre, reclamano attenzione quelle in abbandono (in disuso, incompiute, in rovina).

La ricerca, condotta da chi scrive al Politecnico di Bari con il sostegno della Regione Puglia, ha per finalità la ricognizione partecipata di questo patrimonio in abbandono. Tra gli obiettivi: l'alimentazione di una piattaforma web georeferenziata, con blog, forum e collegamento ai social network, integrabile con altre banche dati territoriali. Su alcuni casi di studio, in interazione con la piattaforma, saranno attivati una campagna fotografica e un laboratorio per progetti pilota di riuso.

Attivata nelle funzionalità di base, la piattaforma consente alla comunità di utenti di partecipare alla ricerca segnalando i siti anche dal campo, con geolocalizzazione via smartphone o tablet. A fronte di circa 150 edifici segnalati, la piattaforma allo stato contiene una selezione di 34 edifici dismessi (opifici industriali, strutture terziarie, turistico-ricettive, socio-sanitarie, etc.), realizzati dal 1865 al 1999, tra cui opere di protagonisti dell'architettura italiana.

#7151

## **Patrimonio industriale a rischio. Distruzione e strumenti digitali per il lost heritage. Il silo granario di Gravina**

EDOARDO CURRÀ<sup>1</sup>, ANTONIO MONTE<sup>2</sup>, CASSIA CUI<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Sapienza Università di Roma; <sup>2</sup>CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce*

Il pionieristico contributo italiano all'archeologia industriale si è strutturato tra la storia dell'architettura e quella economica con il fine prioritario di comprendere la complessa rete di relazioni che si stabilisce tra fabbrica-città-paesaggio-vita quotidiana. Questa rete può essere modellata in un sistema eterogeneo per avere una visione convincente di una categoria di patrimonio molto articolata. La definizione di un modello informativo deve considerare l'unicità degli oggetti edilizi e delle loro finalità a diversi livelli di astrazione. Si propone di farlo attraverso l'integrazione dell'HBIM con una base di conoscenza.

A tal fine è necessario produrre una semantica del patrimonio industriale utilizzando ontologie strutturate - aperte e aggiornabili - che forniscano progressi nella conoscenza, nella progettazione e nella gestione. I diversi livelli di astrazione sono necessari per comprendere la complessità del patrimonio al fine di definire un mix di tecniche algoritmiche.

L'utilità di un approccio sistematico alla conoscenza diventa evidente anche nel caso di beni o serie sistemiche. Si è rivelato appropriato il caso studio del silo granario di Gravina. Nato per la rivoluzione granaria del ventennio, era parte di un sistema territoriale con a vertice il silos di Foggia. Quest'ultimo è stato fortemente modificato nel tempo, il primo irrimediabilmente compromesso lo scorso anno: la sfida è restituirne il sistema valoriale industriale attraverso un processo BKM.

#8001

## **Il Restauro del rosone della Collegiata dedicata alla SS. Trinità in Manduria (Ta): problemi di lettura e conservazione**

ILARIA PECORARO

*Sapienza Università di Roma*

Il contributo s'inserisce nel più vasto lavoro d'indagine e ricerca sul campo che la studiosa sta portando avanti da oltre un decennio (2008-2022) sull'organismo architettonico della Collegiata della Santissima Trinità in Manduria (Ta).

Edificata in Età normanna, rivisitata nei secoli XVI-XVIII, la chiesa matrice è oggetto di un documentato ma inedito lavoro di restauro stilistico (1937-1939) ad opera dell'arch. Cesanelli.

Circoscrivendo il contributo allo studio del rosone, vi si descrivono le multidisciplinari fasi di analisi (geometrica, chimica, fisica, meccanica, geologica, archeologica, artistica), di progettazione definitiva ed esecutiva e di cantiere di restauro architettonico, tuttora in atto.

Sono analizzate le tecniche costruttive impiegate nella sagomatura a piè d'opera e nel montaggio e rifinitura in corso d'opera dei conci; si rendono noti gli esiti di precedenti restauri; si descrive la natura critico-conservativa dell'intervento attuale di restauro architettonico, votato al minimo intervento, alla reversibilità, alla compatibilità, in chiave ecocompatibile.

L'opera artistica e architettonica, in pietra 'Gentile' e legno, viene indagata anche dal punto di vista stilistico, tessendo relazioni formali, storiche e dimensionali con i coevi rosoni dei cantieri di fine Quattrocento in Ostuni e Carovigno.

#8002

## **Il caso di studio dei progetti di parchi preistorici della Puglia Centrale Santa Barbara e Madonna di Grottole a Polignano a Mare**

ANGELA DICEGLIE, LARA, LICIA PETROCELLI, LUANA LORUSSO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

L'architettura e la museografia per l'archeologia vanno oggi considerate come ambiti della ricerca scientifica che sottendono una serie complessa di connessioni tra gestione del patrimonio e qualità del progetto di restauro e di museografia. Comune interesse è il progetto che dialoga con le rovine per costruire conoscenza, memoria e identità, senza però compromettere le qualità ambientali dei siti ove la stratificazione storica si manifesta nel senso di presenza enigmatica. Nello specifico dei siti archeologici preistorici, dove l'intelligibilità delle rovine o dei reperti si presentano con l'evidenza di una condizione che, a causa del tempo e degli uomini, si manifesta quasi sempre in forma di frammenti o di una sezione ridotta della stratigrafia compreso ciò che non è ancora stato messo in luce, le problematiche sono più evidenti. Il contributo, attraverso alcuni casi di studio di progettazione di parchi archeologici preistorici, nati dalla sinergia di architetti e archeologi, pone l'attenzione sul dialogo con i siti archeologici preistorici. O meglio quali relazioni si possono stabilire tra le esperienze del IV millennio a.C. e l'architettura di oggi? Questo quesito, protagonista della nostra esperienza di studio ha determinato scelte di conservazione sostenibili quali: recupero di manufatti rurali; proposta di un museo-laboratorio ipogeico sui luoghi dei ritrovamenti; ricostruzione di frammenti ceramici preistorico con fili di rame.

#8023

## **Intervento di restauro degli altari dell'ex chiesa di S. Maria di Ognibene a Lecce**

FABRIZIO GHIO

*Università del Salento, Lecce*

Nell'ambito dell'intervento di restauro del complesso dei Padri Agostiniani a Lecce, nel 2007 vennero catalogati gli elementi residuali dell'apparato decorativo della chiesa. L'intervento consentiva nel 2013 la stesura di una proposta progettuale per la risistemazione degli altari, nel quadro del generale progetto di rifunzionalizzazione dell'immobile; i lavori sono stati eseguiti nel 2016-17.

Si è provveduto alla ricollocazione in opera degli elementi pertinenti ai due altari barocchi presenti lungo il lato sinistro della chiesa, completamente distrutti; le numerose parti mancanti sono state integrate con l'impiego di elementi neutri. Lungo il lato destro i tre altari ottocenteschi si presentavano in un discreto stato di conservazione; gli interventi si sono limitati alla rimessa in opera degli elementi pertinenti, musealizzando la situazione vandalizzata. Per le due monumentali macchine d'altare tardobarocche di transetto, che presentavano un quadro statico problematico, gli interventi hanno riguardato il consolidamento delle parti disconnesse, la ricollocazione degli elementi pertinenti e l'integrazione delle lacune; le colonne sono state riproposte utilizzando gli elementi originali superstiti, sostituendo quelle mancanti con elementi neutri che ne riprendono la sagoma.

L'intervento di restauro, supportato da una pannellistica illustrativa, ha consentito la rimessa in opera di circa 150 elementi originali, contribuendo a restituire l'immagine complessiva della chiesa.

#8027

## **Palazzo Ladisa. Il restauro dei mosaici della facciata: tra tradizione e innovazione**

ELISABETTA LONGO, ARIANNA QUARTA, CLAUDIA CATAACCHIO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il lavoro prende le mosse dal dialogo con l'artista Gennaro Piccinni (1933 - abitazione Via Argiro, 90 70121 Bari) che ci riporta alle atmosfere degli anni 50 in cui assieme a Vittorio Chiaia (Bari 1927 – 2003) e Massimo Napolitano (Bari 1922 - 2004) fu tra i fautori delle innovazioni estetiche di Palazzo Ladisa. La decorazione della facciata presenta una fascia continua di geroglifici con richiami al vocabolario segnico di Miro e alla poetica di Piet Mondrian. Piccinni realizza i disegni su cartoni modulari in scala 1:1 per affidare poi l'esecuzione dei pannelli a mosaico ad una azienda toscana. La tecnica impiegata in antico, avrebbe previsto col metodo diretto l'inserimento delle singole tessere seguendo il disegno preparatorio. I mosaici del palazzo sono realizzati con il metodo diretto su supporto provvisorio, che prevede che i mosaici siano composti in laboratorio con una malta composta da una maggiore quantità di grassello di calce tale da consentire alle tessere di essere accolte e risultare placcate, per poi proseguire in situ col posizionamento delle porzioni a mosaico su supporto, facendo coincidere le porzioni seguenti e precedenti. L'analisi del degrado rivela che i pannelli siano stati adesi mediante uno strato di malta a base calce di due cm al di sopra dello strato cementizio di spessore 12 cm con i quali i balconi erano già stati preparati per ricevere il mosaico. Tale separazione tra malta e supporto, ciascuno sussistente in virtù delle proprie forze di coesione interna è all'origine del distacco delle grandi porzioni e della loro scarsa durabilità.

#8046

## **Un approccio alla Conservazione fondato sulla Conoscenza. Il Documento di Indirizzo alla Progettazione per il patrimonio architettonico della Diocesi Nardò-Gallipoli**

FRANCESCO ANTONIO METAFUNE<sup>1</sup>, MONICA NARETTO<sup>1</sup>, VALERIA PRACCHI<sup>2</sup>, MICHELA CATALANO<sup>3</sup>, ANTONIO ZUNNO<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Politecnico di Torino; <sup>2</sup>Politecnico di Milano; <sup>3</sup>Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi e Lecce*

Il patrimonio architettonico ecclesiastico, costituito dagli edifici religiosi, dai monasteri, dai palazzi storici di proprietà della Chiesa Cattolica, rappresenta potenzialmente in Italia una risorsa per lo sviluppo culturale e socioeconomico della collettività. Tuttavia, necessita di notevoli sforzi per una sua corretta conservazione, non sempre attuata, in particolare quando i beni, per il venir meno delle ragioni che ne hanno determinato la generazione, risultano dismessi.

Sulla base di queste premesse, l'obiettivo della ricerca è stato quello di sperimentare un approccio per la tutela del patrimonio architettonico della Diocesi di Nardò-Gallipoli, attraverso un proficuo sostegno dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi e della Soprintendenza ABAP delle province di Brindisi e Lecce. Tale approccio si è basato sulla costruzione di un quadro di conoscenza aggiornabile e implementabile del patrimonio e sulla necessità di adottare strumenti tecnici condivisi dagli enti competenti nella tutela, in grado di programmare efficacemente gli interventi di conservazione e restauro. Nelle politiche nazionali, lo strumento che assolve tale funzione è il Documento di Indirizzo alla Progettazione (DIP), introdotto dal Codice dei Contratti Pubblici, sovente eluso o approcciato sbrigativamente.

L'archivio di conoscenza, alla base per la redazione del DIP, restituisce le problematiche di un patrimonio straordinario, la cui necessità di conservazione si pone sempre con maggiore urgenza.

#8050

## **Tecnologie e materiali innovativi nel Restauro archeologico. L'anastilosi del foro di Egnazia**

VALENTINA SANTORO, LUCIA DEL CORE

*Politecnico di Bari*

Il gruppo di ricerca sull'Antico del DICAR conduce dal 2010 una sperimentazione sul tema dell'anastilosi, in risposta ai danni prodotti dall'uso del cemento armato negli interventi del Novecento. La ricerca si è, infatti, principalmente focalizzata sui materiali da impiegare per l'integrazione lapidea e sugli innesti di fissaggio, tali da garantirne i requisiti estetici e funzionali richiesti. Il costante supporto di imprese pugliesi attive nel settore manifatturiero-lapideo in tutte le fasi della sperimentazione ha permesso di testare e verificare la sostenibilità delle integrazioni, grazie all'impiego di sistemi digitali e macchine a controllo numerico (laser 3D, CAD/CAM, CNC-AM), validando, successivamente, l'impiego di materiali biocompatibili, come leghe non ferrose a base di titanio, c.d. "a memoria di forma" che, opportunamente trattate, si rivelano promettenti nella progettazione di dispositivi reversibili e compatibili con i materiali antichi.

La sperimentazione condotta su alcuni frammenti provenienti dal sito di Egnazia, dai primi risultati forniti che ci proponiamo di condividere in questa sede, suggerisce una metodologia in grado di favorire interventi conservativi, potenzialmente valevoli per monumenti di simile litotipo e tecnica costruttiva.

#8056

## **La 'Fontana Monumentale del Petrucci': un approccio globale al recupero e alla valorizzazione**

GIUSEPPE CANDELA, SALVATORE FERRANTE, CUSTODE SILVIO  
FIORIELLO, GIANLUCA LUCA LECCISOTTI, ARIANNA LOBASCIO,  
STEFANIA LOPOPOLO, LEONARDO MADDALENA, CARLA RUSSO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il contributo pertiene il recupero e la valorizzazione della Fontana Monumentale di San Paolo di Civitate, composta scultura lapidea ed enea, ideata da Concezio Petrucci, noto urbanista e 'architetto delle città nuove', che nel 1930 ne offrì il progetto alla Città natale. La liberale donazione pure segnò l'inizio di una vicenda travagliata: la morte prematura del Petrucci, i rimaneggiamenti del progetto originario, la realizzazione del monumento, i suoi reiterati spostamenti, infine l'abbandono, che si susseguono fino al 2018, quando il riconoscimento del valore storico-artistico e la mobilitazione dal basso permettono di attingere il finanziamento dei lavori qui presentati, garantito anche da 'Art Bonus'. Un'équipe interdisciplinare di restauratori e tecnici ha così espresso un'azione sinergica che ha assicurato al monumento la ricostruzione delle vicissitudini, la ricollocazione nella sede iniziale (piazza centrale della città), la restituzione funzionale (con interventi idraulici e illuminotecnici), il restauro conservativo, l'ottimizzazione della fruizione e la divulgazione multimediale dei risultati acquisiti, concepita quale strumento narrativo capace di creare comunità di luoghi e di interessi. L'approccio 'archeologico' e la visione contestuale permettono così di sottrarre al degrado la 'Fontana' e di riguadagnarne il portato simbolico-culturale, restituendole la dignità di patrimonio tangibile e intangibile di intenso profilo identitario per l'intera collettività.

#8058

## **I colori ritrovati di Arpi: prime note sugli intonaci dipinti inediti provenienti dagli scavi del '71-'72. Spunti per il restauro.**

FRANCESCA CAPACCHIONE<sup>1</sup>, ITALO MARIA MUNTONI<sup>2</sup>, SALVATORE PATETE<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Università degli Studi Aldo Moro di Bari, Bari;* <sup>2</sup> *Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia*

Si presentano i risultati preliminari sullo studio dei frammenti di intonaci dipinti provenienti dal sito di Arpi, indagato da E. De Juliis negli anni '71-'72 e da allora conservati presso i depositi della SABAP di Foggia.

Recuperati in trincee e corredati di scarse informazioni stratigrafiche puntuali, gli intonaci dipinti sono ad ogni modo preziosi per aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza della storia del sito, da anni al centro di ricerche programmatiche condotte dalla SABAP Puglia in sinergia col Centro Jean Bérard e l'Università di Salerno; dal 2021 si è aggiunto lo studio delle pitture, nell'ambito del dottorato di ricerca UniBa condotto da uno degli autori del presente contributo.

Presso il Laboratorio di restauro della SABAP sono state effettuate le operazioni di pulitura meccanica, chimica e di assemblaggio dei frammenti, propedeutiche allo studio stilistico e al restauro dei reperti.

Per i frammenti, oggetto d'indagine quantitativa e qualitativa, sono state individuate caratteristiche tecniche e decorative, riconosciuti motivi e identificati in parte gli schemi adottati e proposto un primo inquadramento iconografico e cronologico. Questi primi dati, inoltre, costituiscono la base di partenza per futuri progetti di restauro, eventualmente anche virtuale, evidenziando le potenzialità di studio anche di reperti provenienti da contesti indagati in anni non recenti e ancora inediti.

#8069

**L'hydria apula a figure rosse della tomba 1/1975 di Gravina in Puglia, Botromagno: dalla fase conoscitiva alle scelte metodologiche del restauro per l'adeguamento cromatico delle lacune**

ALESSIA DE NUCCI<sup>1</sup>, GIACOMO ERAMO<sup>1</sup>, ANNA DEZIO<sup>1</sup>, MARISA CORRENTE<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari*

L'hydria apula a figure rosse, proveniente da Gravina in Puglia (Botromagno), restaurata nel 1975, immediatamente dopo il rinvenimento insieme agli altri reperti associati al corredo, ha destato particolare interesse per l'eccezionalità del contesto di provenienza e per la qualità pittorica del manufatto stesso.

La necessità di un nuovo intervento di restauro è stata sollecitata dal ritrovamento di alcuni frammenti probabilmente pertinenti all'hydria, esclusi durante il precedente intervento e anche dalla volontà di mettere a punto un metodo per adeguare cromaticamente all'originale le integrazioni delle grandi lacune.

Preliminarmente sono state eseguite una RX e una TAC del vaso, che hanno messo in evidenza la presenza di strutture metalliche a sostegno delle integrazioni nella parte del piede.

I micro-campioni prelevati direttamente dal manufatto e dagli altri frammenti sono stati analizzati tramite MO e SEM in modo da basare il confronto su dati chimici e microstrutturali. È stato così possibile escludere l'appartenenza di un campione e assimilare gli altri al reperto.

Dopo aver passato in rassegna le possibili tecniche di integrazione, una fase di sperimentazione digitale e una pratica, si è giunti alla creazione di una texture puntinata, in accordo con la tonalità delle figure rosse, con lo scopo di ridurre il disturbo visivo delle ampie integrazioni.

Le prospettive future prevedono l'inserimento del manufatto in un percorso espositivo nella città di Gravina.

#8073

## **Studio storico-artistico-diagnostico e restauro di un gargoyle lapideo proveniente da Rutigliano**

ANGELICA MANCINI, MARIO DE TULLIO, ISABELLA DI LIDDO,  
ELISABETTA LONGO, ANNAROSA MANGONE, ALESSANDRO MONNO,  
LUIGI SPALLUTO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il gargoyle lapideo oggetto di questo studio, databile tra XVI-XVII secolo, raffigura una donna orante ed è conservato presso il lapidario del Museo Didattico di Arte e Storia Sacra (MuDiAS) di Rutigliano. È stato ritrovato sulla terrazza della Chiesa della Madonna del Carmine, in precarie condizioni di conservazione e interessato da diversi fenomeni di degrado, i più evidenti un consistente attacco biologico prevalentemente costituito da licheni di tipo crostoso e foglioso e la presenza di una patina rosa dovuta a calcite di ricristallizzazione e ossidi inglobati nelle porosità. È stato pertanto programmato un adeguato intervento di restauro, di tipo conservativo ed estetico. Le operazioni, eseguite nel rispetto dei principi del minimo intervento, compatibilità, reversibilità e selettività, sono state finalizzate all'approfondimento di nuove tecnologie volte a realizzare un restauro quanto più rispettoso del materiale costitutivo, dell'operatore e dell'ambiente. Lo studio ha riguardato le nuove tecnologie per il controllo del biodeterioramento di beni culturali che impiegano enzimi o oli essenziali quali agenti di pulitura biologica a confronto con un biocida impiegato tradizionalmente nel restauro di materiali lapidei. I prodotti biocidi di nuova formulazione, Nasier Lapideo L01 e Biotersus (Mix 10 bis), si sono dimostrati efficaci e, in determinate condizioni di applicazione, hanno dimostrato una azione migliore del Biotin T, come evidenziato dalle analisi colorimetriche.

#8077

## **LA SCENA BAROCCA. LARGO CATTEDRALE A MONOPOLI: DALLA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO URBANO AI RECENTI RESTAURI**

PIERNICOLA INTINI<sup>1</sup>, PIERO INTINI<sup>1</sup>, FELICIA LA VIOLA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Architetto, Noci; <sup>2</sup>Restauratrice, Bari*

La settecentesca riedificazione della cattedrale di Monopoli in luogo della più antica chiesa romanica, rese angusto “l’atrio” che la separava dal prospiciente Palazzo Vescovile, esteso, in quel tempo, fino a toccare il duomo sul lato Sud. Il nuovo edificio sacro richiese, per imponenza e proporzioni, un ampliamento dello spazio antistante, che avvenne mediante due successive demolizioni e l’arretramento del prospetto Ovest dell’Episcopio, fino a ridurlo alle dimensioni attuali. Nel 1782 il clero locale decise di dotare lo spazio aperto di una protezione dai venti che impedivano ai fedeli di sostare nella piazza, edificando il cosiddetto “Muraglione”, che ancora oggi costituisce il fondale della composizione. Arricchito dalla presenza delle sculture di Stefano da Putignano, originariamente collocate nell’ancona della distrutta chiesa medievale, esso rappresenta il fulcro della composizione. Anni di incuria e mancate o errate manutenzioni, l’alterazione irreversibile delle quote originarie che sopraelevavano questo spazio rispetto ai piani stradali circostanti, determinarono una perdita irreversibile delle caratteristiche spaziali e percettive dell’insieme architettonico. I recenti restauri della facciata del Muraglione e dell’edificio di Curia, tentano di restituire i valori plastici e cromatici alteratisi nel corso del tempo, di favorire la ri-lettura dei monumenti e di rievocare le vicende che hanno determinato l’assetto urbano attuale.

#8081

## **La cultura dei restauri in Puglia fra Ottocento e Novecento: il caso della cattedrale di Altamura. Una nuova lettura della sua storia edilizia**

MARIA VISCEGLIA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La cattedrale di Altamura costituisce uno dei pochi esempi di architettura sacra promossa, fra il 1232 e il 1243, dall'imperatore Federico II. Nel suo aspetto attuale, essa non risulta possedere la forma e le caratteristiche previste dal progetto originario, ma si presenta come l'esito di numerose trasformazioni avvenute nel tempo, che rendono difficile la lettura del suo primitivo assetto architettonico. Il monumento federiciano ha subito numerose modifiche nei secoli, a partire da quelle di età angioina, passando per l'ampliamento della zona presbiteriale dagli anni '80 del XV secolo e considerando gli interventi effettuati tra XVI e XVII secolo, fino a metà dell'Ottocento, quando è stato oggetto di un radicale restauro in stile neogotico, promosso da monsignor G. Falconi. Questi interventi hanno segnato pesantemente la fisionomia dell'edificio, mutando in maniera irreversibile il suo aspetto interno, tanto da obliterare la chiesa medievale e le sue addizioni moderne. Proprio le carte dei restauri ottocenteschi, conservate negli archivi di Altamura, Bari, Napoli e Roma e mai collazionate prima d'ora, si sono rivelate utilissime per un nuovo approccio allo studio della cattedrale che, pur essendo molto nota, non è mai stata approfondita dal punto di vista delle sue trasformazioni architettoniche. Le fonti archivistiche aiutano a raccontare un monumento nuovo, quasi inedito, le cui luci e ombre assumono un nuovo aspetto, funzionale a una sua rivalutazione critica complessiva.

#8082

**Il sarcofago di Sparano da Bari: studio, restauro e innovazione**

MONICA MASTRORILLI<sup>1</sup>, ANNAROSA MANGONE<sup>1</sup>, PASQUALE  
ACQUAFREDDA<sup>1</sup>, SPALLUTO LUIGI<sup>1</sup>, ALESSANDRO MONNO<sup>1</sup>, ROSANNA  
BIANCO<sup>1</sup>, ELISABETTA LONGO<sup>1</sup>, MARIA LUCIA CURRI<sup>1,2</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>CNR- Istituto per i Processi Chimici e Fisici, Bari*

Il presente lavoro è il risultato di uno studio multidisciplinare effettuato in occasione del restauro del sarcofago di Sparano da Bari situato sul lato esterno della Basilica di San Nicola di Bari. Una prima fase di raccolta di informazioni attraverso ricerche d'archivio, sopralluoghi e analisi petrografiche, ha permesso di ricostruire la storia storico-artistica e conservativa del bene, di comprenderne gli aspetti tecnici-esecutivi e di venire a conoscenza dei passati interventi di restauro. Durante i primi saggi di pulitura, sono emersi al di sotto delle croste nere dei residui dal colore rosso intenso che hanno aperto un nuovo scenario circa una possibile policromia superficiale. La campagna di indagini diagnostiche messa in atto successivamente, ha confermato l'ipotesi avanzata individuando due pigmenti a base di piombo (Minio e Biacca) e tracce di arsenico. L'intervento di restauro è stato effettuato solo su due aree rappresentative dei fenomeni di degrado osservati ed accuratamente supervisionato e documentato mediante fotografie e mappature. Infine, per il trattamento protettivo finale della pietra è stata preliminarmente studiata e testata in laboratorio una dispersione innovativa a base di nanocristalli di TiO<sub>2</sub> a forma di bastoncino (nanorod - NR), ricoperti con molecole di acido oleico (OLEA), caratterizzati da proprietà autopulenti, idrofobiche e fotocatalitiche. I risultati ottenuti hanno dimostrato l'efficacia dei TiO<sub>2</sub> NR, consentendone l'applicazione in situ.

#8085

## **Tutela architettonica e tutela ambientale: il caso del restauro del portale della chiesa di Santa Maria del Suffragio di Gravina in Puglia**

MARA CARCAVALLO<sup>1</sup>, SIMONA CICALA<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari*

Il restauro del portale della Chiesa di Santa Maria del Suffragio (XVII sec.) di Gravina in Puglia tratterà del singolare caso di nidificazione di una coppia di rondoni - specie protetta - all'interno di una profonda lacuna localizzata sul timpano del portale. Tale evento ha posto un problema di tipo deontologico e operativo, comportando uno stretto dialogo tra due forme di tutela, quella architettonica e quella ambientale, allo scopo di coniugare le esigenze di entrambe.

Il caso, posto all'attenzione della Soprintendenza Abap per la città metropolitana di Bari dall'Associazione Monumenti Vivi, è stato reso noto fra gli appassionati di biodiversità urbana attraverso la pubblicazione del graphic novel dell'autore Franco Sacchetti intitolato "Dove i rondoni vanno a dormire" (2019).

L'intervento sul portale, promosso dal MiC al Salone Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali di Ferrara 2022, è stato realizzato all'interno del restauro della facciata della Chiesa (mediante bonus facciata) commissionato dall'Ente Morale Sacro Monte dei Morti di Gravina e seguito per l'Alta Sorveglianza dai funzionari della Soprintendenza.

#8086

**La distilleria N. De Giorgi a San Cesario di Lecce nel  
centenario della sua costruzione. Dalla conoscenza ai primi  
interventi di restauro**

ANTONIO MONTE

*CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Lecce*

La Puglia è stata una delle più importanti regioni italiane per la produzione di alcol. Tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo successivo, sul territorio pugliese erano presenti 186 distillerie, note come "fabbriche di spirito".

Sul finire dell'Ottocento la distillazione industriale comincia molto lentamente a diffondersi. Il territorio della provincia di Bari, con 111 impianti; a Foggia erano presenti 25 distillerie mentre, 50 nella provincia di Terra d'Otranto.

Una singolare eccezione in Puglia, è la concentrazione di 6 opifici in un piccolo comune a 3 km dalla città di Lecce: San Cesario di Lecce. Noto come la "Città delle distillerie", l'industria dell'alcol ha scritto un'interessante pagina di storia economica e sociale, lasciando sul territorio un peculiare patrimonio industriale. A partire dal 1998, il comune ha promosso una ricerca sulla conoscenza e patrimonializzazione delle distillerie dismesse. Dopo anni di studi venne posta l'attenzione per la conservazione, restauro e valorizzazione dello stabilimento industriale De Giorgi. Dopo il fallimento lo stabilimento, nel 2011, venne acquistato dalla Fondazione "Rico Semeraro", che nel 2012 lo donò al Comune per destinarlo a contenitore con fini culturali e sociali.

Il contributo illustra tutto il percorso fatto, dal 2000 al 2018, dall'attività di conoscenza all'opera di patrimonializzazione, restauro e rifunzionalizzazione (ancora parziale) del sito industriale.

#8087

## **Bonus edilizi e cultura del restauro. Il caso delle architetture di villeggiatura fin de siècle del basso Salento**

ALESSANDRA PONZETTA

*Sapienza Università di Roma*

Il presente contributo intende discutere il rapporto tra bonus edilizi e cultura del restauro negli interventi sul patrimonio costruito storico, assumendo quale caso di studio le architetture di villeggiatura realizzate tra Ottocento e Novecento nel basso Salento. L'argomento si presenta di stretta attualità, non solo sulla base del progressivo rinnovo di strumenti finanziari, quali "bonus Facciate" e "Superbonus", che incoraggiano un numero sempre crescente di interventi edilizi, ma anche in considerazione delle significative ricadute che questi lavori inevitabilmente comportano sulla conservazione dei beni architettonici. Si tratta, infatti, di misure che possono costituire un'importante opportunità di valorizzazione del patrimonio culturale regionale - specie se di proprietà privata e non soggetto a vincoli - a patto che si mantengano saldi i presupposti teorici e metodologici a garanzia dei valori storico-artistici di cui esso è portatore (Carbonara 2020). Tale lavoro sarà, pertanto, l'occasione per valutare le modalità applicative di questi incentivi rispetto al caso di studio preso in esame, alla luce di una ricerca in corso presso l'Università Sapienza di Roma. L'attenzione ricadrà, nello specifico, sulle soluzioni formali e materiali legate ai valori cromatici, che rappresentano un tratto peculiare delle ville fin de siècle, in un contesto territoriale a forte vocazione turistica, caratterizzato da uno spiccato valore paesaggistico e da diverse politiche di tutela.

#8102

## **Metodologie di restauro virtuale come strumento per la conoscenza del patrimonio artistico medievale pugliese**

MARIA POTENZA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

La metodologia del restauro virtuale, da alcuni anni applicata ai beni culturali per le finalità più varie, si sta rivelando un'esperienza quanto mai felice nell'ambito dei Beni Culturali come mezzo per la loro valorizzazione e, soprattutto, come opportunità di ampliamento dell'indagine scientifica. Attraverso l'analisi di alcuni casi studio della Puglia medievale, si affronteranno aspetti metodologici del restauro virtuale, i cui risultati sono strettamente connessi con aspetti legati alla tutela, alla valorizzazione e all'indagine storico-artistica: la restituzione virtuale delle porte bronzee della Basilica di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo restituisce l'inedito aspetto originario del manufatto, in sintonia con le più recenti risultanze archeometriche, e si propone come opportunità di divulgazione a più ampio spettro; il restauro virtuale della Dormitio Virginis nella chiesa di San Paolo a Brindisi ripropone una ricostruzione iconografica dell'affresco, che risulta solo parzialmente leggibile a causa delle vicende legate al suo rinvenimento; il rilievo tridimensionale attraverso fotogrammetria, la documentazione dello stato di degrado e il restauro virtuale degli affreschi della chiesa rupestre di Lama D'Antico (Fasano-BR) hanno messo in luce molteplici dettagli pittorici e tecnico-esecutivi inconsueti, nonché aspetti prettamente legati all'economia del cantiere, quali il riuso degli stessi cartoni in più parti della chiesa.

#8112

**Studio storico-artistico, tecnico, archeometrico e restauro del  
leggio della chiesa di S. Maria della colonna e S. Nicola di  
Rutigliano**

GIUSY MANCARELLA, ANNAROSA MANGONE, PASQUALE  
ACQUAFREDDA, ROSANNA BIANCO, GIACOMO ERAMO, TIZIANA  
ELISABETTA DE LILLO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Oggetto di questo studio è un leggio marmoreo collocato nella Chiesa di Santa Maria della Colonna a Rutigliano. È un frammento erratico probabilmente appartenente a un pulpito non più esistente. Realizzato nel XIII secolo, è un oggetto di grande valore storico, essendo l'unico monumento che Rutigliano possiede in memoria della dominazione normanna. Il manufatto è interessante sul versante artistico e su quello tecnico, dal momento che presenta incrostazioni a mastice in una variante che attesta la trasformazione della tecnica in Puglia. Sul leggio sono state particolarmente approfondite le conoscenze circa le tecniche esecutive, così da poter affrontare in maniera adeguata l'intervento di restauro basato sul criterio del minimo intervento. Tali informazioni sono state ottenute con indagini diagnostiche che hanno anche permesso di stabilire che il mastice rosso è a grana media-grossolana, è costituito da cocchiopesto, pietre dure e orpimento ed è colorato da ematite: il legante è a base di colofonia. L'intervento di pulitura si è rivelato estremamente efficace, così come evidenziato anche dalle differenze cromatiche prima e dopo il restauro; i prodotti e le metodologie della pulitura sono state selezionate a seconda del substrato e dei materiali degradativi da rimuovere, prediligendo prodotti a bassa tossicità per l'operatore e l'ambiente.

#8114

**Conservazione e sperimentazione nell'ambito del PON  
PUGBR-01 di Egnazia (Fasano - BR). Il restauro della tomba  
del pilastro - utilizzo degli oli essenziali per il  
biodeterioramento**

FABIO GALEANDRO<sup>1</sup>, MARIA LUISA DE TOMA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Direzione Regionale Musei Puglia, MiC; <sup>2</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il Museo Archeologico “Giuseppe Andreassi” e il Parco Archeologico di Egnazia sono oggetto di un finanziamento europeo a valere sui Fondi PON Cultura e Sviluppo FESR 2014/2020. I “lavori di valorizzazione e tutela dell’area archeologica demaniale e completamento dell’allestimento del museo archeologico nazionale di Egnazia in agro di Fasano (BR)” hanno previsto molteplici interventi che hanno interessato tanto il Museo quanto il Parco.

Nell’ambito degli interventi previsti si tratterà in questa sede del restauro conservativo che ha interessato cinque tombe ipogee a camera e semi-camera del Parco Archeologico di Egnazia, caratterizzate dalla presenza di intonaci decorati con tecnica ad affresco: Tomba Labate, Tomba 78/1, Tomba 2004/1, Tomba delle Iscrizioni e Tomba del Pilastro. L’intervento di restauro ha seguito una linea di tipo “conservativo”, volto in primis al miglioramento delle caratteristiche materiche delle opere in virtù della loro conservazione nel tempo. Di particolare interesse, nell’ambito della sperimentazione di metodologie innovative del bio-restauro, è stato l’utilizzo di oli essenziali per il biodeterioramento nella tomba del Pilastro.

#8116

## **Studio dei frammenti lapidei dipinti: l'ipotesi di ricostruzione virtuale del contesto strutturale di appartenenza al fine della musealizzazione**

VALERIA SBLENDORIO, MARIA LUISA DE TOMA, GIACOMO ERAMO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

In seguito al restauro dei frammenti di dipinti murali di provenienza archeologica rinvenuti nei pressi del Castello di Bisceglie, è stato possibile ricavare molte informazioni riguardanti il contesto strutturale a cui sono appartenuti. I risultati ottenuti sono stati affiancati dai dati archeologici raccolti durante lo scavo, dallo studio iconografico dei frammenti che hanno conservato le raffigurazioni e dalle indagini diagnostiche che hanno permesso di approfondire la tecnica esecutiva. Attraverso la tecnologia digitale è stato possibile realizzare un'ipotesi di ricostruzione grafica del contesto strutturale di appartenenza dei frammenti, essendo i dipinti murali sia elementi decorativi che elementi architettonici, in quanto sono in relazione diretta con l'ambiente in cui sono realizzati, sia da un punto di vista estetico e storico che strutturale (tipo di messa in opera della muratura, statica ed umidità dei muri, ecc.).

La ricostruzione grafica è stata inserita in un progetto di valorizzazione che prevede un'esperienza virtuale dell'ambiente ricostruito e dà la possibilità ai fruitori di venire a conoscenza di altri beni culturali presenti nel territorio che hanno un collegamento storico-artistico con questi frammenti, con lo scopo di creare una rete territoriale dei beni culturali che incentivi la valorizzazione. La musealizzazione dei frammenti di dipinti murali è prevista all'interno della chiesa di San Giovanni in castro a Bisceglie.

#8117

## **La tutela dell'architettura dell'età neoclassica nell'attività della Soprintendenza all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bari**

AZZURRA SYLOS LABINI<sup>1</sup>; FEDERICA GOTTA<sup>1</sup>; GIUSEPPE BERARDI<sup>2</sup>

<sup>1</sup>*SABAP BA*; <sup>2</sup>*Libero professionista, collaboratore soprintendenza ABAP-BA*

L'età neoclassica è un convitato di pietra presente ogni volta che si affrontano in Puglia lo studio, il progetto, la tutela di un edificio o di un settore di città. La definizione intende stimolare una riflessione critica sull'esito di un periodo di lunga durata nella nostra regione, che deve partire - ça va sans dire - dalla sua conoscenza. Se si considera che l'utilizzo del linguaggio neoclassico (e quindi l'attività edilizia e urbanistica), pur nella varietà delle sue declinazioni (dalle tardosettecentesche a quelle del massimo fulgore e, al tramonto, nella città del primo '900), abbraccia un periodo di circa un secolo e mezzo nel corso del quale vi sono radicali mutamenti della società e - quindi - dei segni e degli spazi in cui essa si stratifica sul territorio, allora bisogna dare atto che lo stato della conoscenza appare finora molto frammentario, relegato alla descrizione di pochi protagonisti o di poche opere, con l'eccezione di alcuni studi sulla storia della città e sulla forma urbana. La Soprintendenza ABAP di Bari, con l'attività di tutela di diversi edifici di età neoclassica e gli studi e interventi su beni di grande rilievo, come il museo Jatta che contiene l'omonima collezione, intende sensibilizzare studiosi e cittadini sul valore dei segni che l'età neoclassica ha lasciato sul territorio, leggendo e interpretando, quasi come traccia per il progetto, la sua capacità di "introdurre discontinuità" con finezza tale da lasciarci cogliere solo la continuità.

#8122

## Di luci e di ombre. Il restauro del Santuario della Paziienza

LAURA BASCO, LUISA ROSATO

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi e Lecce*

Il Santuario della Paziienza è un “giardino” di sculture, realizzato da Ezechiele Leandro tra il 1962 e il 1981 nell’area di pertinenza della propria casa-atelier a San Cesario di Lecce. Il sito costituisce uno dei più importanti luoghi in Italia della cosiddetta “arte outsider” e fu inaugurato nel 1975, tutelato ai sensi della Parte Seconda del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. con D.D.R. 138 del 16/07/2014 . Concepito come raccolta ragionata di sculture, il Santuario della Paziienza, così denominato dallo stesso artista per la tematica sacra che caratterizza parte della sua produzione scultorea, rappresenta compiutamente l’immaginario che ha percorso l’intera attività artistica di Leandro: vi trovano posto numerose raffigurazioni sacre e soggetti provenienti dai grandi classici della letteratura italiana , fino ai ritratti dell’artista a cavallo di un maiale e di uno dei figli dell’artista. Il contributo illustrerà le complesse opere di restauro delle sculture assemblate con materiali "poveri" quali terracotta, metallo e cemento, che hanno avuto inizio il 16 luglio 2020. Il Santuario della Paziienza versava in pessime condizioni conservative, derivanti principalmente dall’incuria e dall’esposizione perenne delle sculture agli agenti atmosferici, oltre che da reiterati atti vandalici in occasione dei quali alcune sculture sono state danneggiate irreversibilmente.

#8142

## **Non solo archeologia. Fabbriche industriali di Puglia e argomenti per la conservazione**

LUCIA SERAFINI

*Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara*

La sollecitudine con cui, nel 2015, la Puglia ha approvato una delle prime leggi in Italia per la Valorizzazione del Patrimonio di Archeologia Industriale, ne conferma non solo lo storico ruolo produttivo ma anche la posizione di avanguardia rispetto ad un tema che in quegli anni andava finalmente approdando al concetto di «patrimoine industriel nouveau territoire», avanzato da Louis Bergeron e Gracia Dorel-Ferré sin dal 1996.

E' un dato di fatto che le ricerche degli ultimi anni sull'industria storica, anche in Puglia si vanno aprendo ad una sempre maggiore attenzione nei confronti delle fabbriche e dei siti di riferimento, dei macchinari superstiti e dei processi produttivi, portati all'interno di una cultura degna di essere conosciuta e per quanto possibile conservata.

Per paradosso, la sopraggiunta consapevolezza del valore di questa cultura coincide con la paura della sua perdita, e a ragione, visto che troppo è andato perduto e ancora molto rischia di scomparire sotto i colpi della speculazione, di trasformazioni improprie se non di mera noncuranza.

Obiettivo del presente contributo è fare il punto sulla realtà di dismissione di tanto patrimonio industriale pugliese, con speciale riferimento all'area del Salento e ad alcune categorie produttive create agli inizi del XX secolo in prossimità delle città e delle sue infrastrutture, prima di tutto ferroviarie. L'intento è prefigurarne uno scenario tanto auspicabile quanto possibile, anche alla luce degli attuali propositi di sostenibilità ambientale, economia circolare e risparmio delle risorse.

#8150

**Stucchi, policromie e lacune. Il restauro della volta dell'aula della settecentesca chiesa di Sant'Angelo in Borgo a Monopoli (BA)**

ANGELAMARIA QUARTULLI<sup>1</sup>, FELICIA LA VIOLA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari;*

*<sup>2</sup>Restauratrice*

Le superfici dell'intradosso dell'aula, definite da modellati in malta e stucco e da intonaci dipinti, alterate per infiltrazioni dall'alto causate dall'assenza di protezioni in copertura dagli anni Settanta del Novecento e le lacune che interrompevano la continuità decorativa, causate dalle deformazioni delle strutture murarie per dissesti, a cui l'apparato decorativo è intimamente connesso, sono state oggetto di uno studio multidisciplinare che ha consentito di documentare tecnologie, materiali e alterazioni alla base delle scelte critiche che hanno orientato l'intervento di restauro.

Lo studio stratigrafico delle policromie, associate ai diversi registri decorativi che hanno modificato l'aspetto formale della chiesa nel tempo, lo stato di conservazione dei pigmenti, le lacune di superficie e volumetriche, documentate anche attraverso tecnologie di rilevamento digitale, ha determinato scelte conservative della materia, che consolidano anche lo stato di invecchiamento presente, correlato alle condizioni termo igrometriche delle strutture e dell'ambiente. Le lacune di struttura, finitura e volumetriche sono state invece oggetto di valutazioni critiche e di test con campionature dirette e simulazioni virtuali in digitale, finalizzate all'adozione di interventi differenziati, nel rispetto delle porzioni originali superstiti e a garantire una corretta fruizione dell'architettura a cui partecipa la decorazione della volta.

#9003

## **Beni culturali ebraici in Puglia: uno sguardo d'insieme fra valorizzazione, fruizione e spazio della ricerca**

GIANCARLO LACERENZA

*Università degli studi di Napoli L'Orientale*

Il comprensorio pugliese si caratterizza, più di ogni altra regione dell'Italia meridionale, per la presenza di un patrimonio culturale ebraico peculiare ed estremamente ricco, tipologicamente diversificato e disseminato in maniera quasi omogenea sul territorio regionale. Di questo insieme fanno parte beni archeologici, epigrafici, documentari, librari, monumentali, architettonici e urbanistici, compresi cronologicamente fra l'antichità e l'età contemporanea. Un insieme di evidenze difficili a riscontrarsi altrove, almeno con la stessa varietà e importanza, la cui conoscenza è tuttavia ancor oggi per molti aspetti limitata ad alcuni poli con speciali concentrazioni museali (è il caso di Trani e Lecce, con i rispettivi musei ebraici), lasciando nell'ombra altre località e bacini documentari d'interesse non minore. Nel corso della relazione saranno illustrati alcuni casi esemplari di recupero e presentate, insieme alle criticità sussistenti, le principali strategie attualmente in campo per lo studio, la conoscenza e la fruizione di questo particolare segmento storico-culturale della regione, con particolare riguardo alle azioni intraprese negli ultimi anni da vari attori, fra cui la Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia.

#9004

## **BTO. Biblioteca Greca di Terra d'Otranto**

ALESSANDRO CAPONE<sup>1</sup>, DANIELE ARNESANO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Università del Salento, Lecce; <sup>2</sup>Ricercatore indipendente*

Il progetto BTO. Biblioteca Greca di Terra d'Otranto ([www.bdsud.it/BTO/HomeBTO](http://www.bdsud.it/BTO/HomeBTO)), promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento, ha per obiettivo la conoscenza e la valorizzazione dei manoscritti greci prodotti in Terra d'Otranto nei secoli XI-XVI. Sono stati sinora repertoriati oltre 500 codici, sparsi nelle più prestigiose biblioteche italiane, europee e mondiali, oggetto di studio da alcuni decenni da parte di filologi, paleografi, storici dell'arte e della cultura bizantina. Essi tramandano le più importanti opere della letteratura greca ma anche di quella bizantina e della nascente letteratura italiana (essendo alcuni in lingua volgare ma in alfabeto greco); acquistati per le corti signorili d'Europa, hanno contribuito allo sviluppo dell'Umanesimo italiano. Tale ingente patrimonio attende di essere raccolto in una biblioteca virtuale che, adeguatamente informatizzata ed implementata, lo renda accessibile e fruibile tramite un unico contenitore, restituendone il corpus originario. Molto infatti è ancora da fare, sia monograficamente su singoli manoscritti sia trasversalmente rispetto a gruppi selezionati di testimonianze e in relazione ad altre aree del mondo bizantino. Anche l'interazione con i partners locali sarà in questo senso proficua, poiché questi antichi manoscritti sono spesso riconducibili con certezza a determinati centri del Salento, che possono così rafforzare la conoscenza delle proprie radici culturali e della propria identità.

#9018

## **La PA e la gestione dei progetti culturali: Appalti di servizi e Project Management**

VALENTINA GIGANTE

*Ministero dell'Istruzione*

La Pubblica Amministrazione (PA), centrale e periferica, si confronta quotidianamente con la realizzazione di progetti per i quali è tenuta a garantire il rispetto delle tempistiche, dei costi e dei risultati attesi, con forti implicazioni sulla trasparenza dei procedimenti, sull'impiego delle risorse pubbliche e sulla valutazione delle performance dell'ente.

In ambito culturale la spinta verso la valorizzazione del patrimonio culturale e la stessa natura dei fondi pubblici – comunitari, nazionali e locali - hanno determinato una forte tendenza a "lavorare per progetti". La necessità è, quindi, che la PA debba ragionare sia in ottica di applicazione rigorosa della normativa sui Contratti Pubblici che di adozione della metodologia del Project Management (PM).

La ricerca ipotizza che, per una migliore gestione dei progetti culturali, si possa creare un parallelismo tra un modello di livello unico di progettazione per gli appalti di servizi (art. 23, D.lgs. n. 50/2016) e gli strumenti di Project Management.

Infatti, se la valorizzazione del patrimonio culturale passa sempre più attraverso la gestione di progetti, l'accuratezza nella stesura del livello unico di progettazione nell'ottica del Project Management può configurarlo non solo come strumento strategico e funzionale al monitoraggio dei rapporti con i contractors ma, in un orizzonte più ampio, come uno strumento manageriale per la PA stessa.

#9032

**Gestire la complessità dei beni culturali: Praise of escape, una sperimentazione della Convezione di Faro in un territorio fragile**

FRANCESCO MAIORANO, MIRIANA CAVALLO

*Proloco di Lizzano*

Il paper intende illustrare un progetto in corso sul bando regionale "Bellezza e Legalità". Ha come obiettivo quello di diffondere la cultura della legalità attraverso la conoscenza delle risorse culturali nell'ambito del paesaggio della pianura salentina e realizzare un centro per la conservazione, la valorizzazione e la promozione dei beni paesistici e naturali: POE "Praise of escape". Un progetto che vede protagonista la Proloco di Lizzano e l'Ente Locale attraverso la creazione di Laboratorio di apprendimento per soggetti deboli (giovani in disagio e in dispersione scolastica) ai fini della scoperta del territorio quale fattore di possibile cura e occupabilità. Le risorse culturali come elemento educativo in una società disperdente e liquida. Fine ultimo del progetto è l'individuazione di un bene culturale in degrado, per costruire una "comunità" patrimoniale consapevole e di cura.

#9039

## **Presidi costieri, simboli statici del movimento umano**

ANTONIA ITONA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Le aree costiere sono spazi di rilevante interesse nella condizione urbana contemporanea sia per la varietà di paesaggi ambientali, storici e culturali che comprendono, ma anche per il loro carattere di transizione e interfaccia tra entroterra, costa e mare. Esse sono spesso associate solo ad attività di leisure; invece possono assumere una pluralità di significati e divenire ambiti attrattivi di interazione sociale e di interesse collettivo. Le emergenze architettoniche (fari, torri, forti) che hanno presidiato quei territori costieri hanno subito un cambiamento continuo del loro valore d'uso. Da antichi simboli del costante movimento di persone e merci oggi, dopo anni di abbandono, sono nuovamente percepiti come irrinunciabili luoghi identitari.

La ricerca si propone di analizzare le strategie pubbliche di riconversione di fari e altre strutture costiere in Italia e Spagna, con alcuni casi di studio.

Da un punto di vista metodologico, lo studio combinerà dati quantitativi e qualitativi per evidenziare i cambiamenti intervenuti. L'analisi osserverà le nuove dinamiche socioculturali ed economiche che, sempre guidate da un'identità mediterranea interiore, stanno trasformando le coste. Il contributo rifletterà principalmente sul crescente interesse turistico per il recupero e il riutilizzo di quei manufatti costieri abbandonati ma con un alto potenziale attrattivo.

#9042

## **L'Ecomuseo della Via Appia a Muro Tenente, un progetto di sviluppo culturale sostenibile**

GERT-JAN BURGERS, CHRISTIAN NAPOLITANO, ILARIA RICCI

*Vrije Universiteit, Amsterdam*

Il Parco dei Messapi di Muro Tenente, al confine fra i territori comunali di Mesagne e di Latiano, in provincia di Brindisi, è attualmente l'unico Parco Archeologico extraurbano regolarmente gestito e fruibile lungo il tratto pugliese della Via Appia Antica, la più famosa arteria stradale dell'Impero Romano.

Attorno al Parco dei Messapi di Muro Tenente è stato incentrato l'Ecomuseo della Via Appia (EVA), nato con l'obiettivo di coinvolgere nei processi decisionali di merito tutte le comunità attraversate dalla più famosa tra le strade del mondo antico nel tratto compreso tra Taranto e Brindisi.

Inoltre, rifacendosi ad una concezione dello sviluppo ispirata all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, è stato avviato il progetto Hortus con lo scopo di trasformare Muro Tenente in un Hub rurale e di produrre alimenti vegetali a chilometro zero. Il Gruppo di Acquisto Solidale di Muro Tenente ha da tempo superato i duecento iscritti, aiutando il Parco Archeologico a sostenere parte dei costi delle attività di ricerca, gestione e valorizzazione nel rispetto del Codice dei Beni Culturali e della biodiversità.

Un modello di gestione condiviso e partecipato, dunque, che sta facendo crescere il capitale sociale, inteso come patrimonio dei valori condivisi con una porzione sempre più consistente delle comunità di riferimento, generando fiducia e speranza in un futuro migliore per un territorio complesso dal punto di vista socio-economico e culturale.

#9045

## **Centralità del disegno e del rilievo per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Il caso dell'architettura ipogea in Puglia**

ANTONIA VALERIA DILAURO

*Politecnico di Bari*

Se non è possibile tutelare ciò che non si conosce e se quello del censimento dei beni è l'unico mezzo attraverso il quale è possibile portare avanti politiche di tutela e valorizzazione, quale può essere nel contesto della conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale il ruolo assunto dal disegno quale strumento concettuale ed interpretativo, quale mezzo di documentazione e comunicazione, e dal rilievo?

"Il disegno è la vera vista dell'architetto", ed in questo senso il disegno diviene strumento di documentazione della realtà esistente, ma anche di comunicazione, mezzo di conoscenza ed analisi che permette al bene di trasferirsi in una dimensione teorico-percettiva. Ma cosa e come disegnare? Quale è il disegno utile alla codificazione di un sistema univoco ma aperto di rappresentazione della realtà, intendendo il disegno quale dato del presente? È possibile raccontare per immagini una realtà?

A partire da questo, l'intento dello studio proposto mira alla definizione di possibili azioni e strumenti utili alla valorizzazione del patrimonio nell'ambito dell'architettura ipogea in Puglia, adoperando gli strumenti offerti dal rilievo e dai software di modellazione tridimensionale, al fine di redigere un atlante iconografico, accessibile anche attraverso la realizzazione di piattaforme telematiche progettate e programmate ad hoc, fondamentale alla divulgazione e al monitoraggio dei beni, nonché alla loro valorizzazione e conservazione.

#9052

## **Un framework WebGIS interattivo per la promozione e la gestione di aree naturali finalizzato alla valorizzazione e alla consultazione mobile di percorsi naturalistici.**

ANTONIETTA VARASANO<sup>1</sup>, SALVATORE CAPOTORTO<sup>1</sup>, MERIAME MOHAJANE<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>CNR-Istituto per le tecnologie della costruzione, Bari; <sup>2</sup>CNR- Istituto per le tecnologie della costruzione, Napoli*

I consumatori di informazioni geospaziali, oggi, utilizzano lo strumento WebGIS per gestire, conservare e promuovere l'informazione geografica oltre il tradizionale mercato della cartografia, interessando diversi settori applicativi, come la valorizzazione del patrimonio naturalistico dei Parchi Naturali. L'attività di ricerca si è concentrata sullo sviluppo e sulle prestazioni di una piattaforma WebGIS, progettata per supportare la gestione e il monitoraggio dei parchi naturali, con l'obiettivo di diffondere informazioni per promuovere l'aspetto turistico delle aree sotto osservazione e supportare la creazione di percorsi tematici innovativi. Pur mirando a comprendere l'intero patrimonio naturalistico nazionale e transnazionale, allo stato attuale sono state già implementate tre aree di studio, come casi pilota: il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, le Riserve Naturali del Litorale Tarantino e il "Regional Union of Municipalities of Western Greece". La piattaforma, realizzata con software open source (Leaflet) e un database non strutturato (JSON), è consultabile con strumenti mobile. Un'interfaccia interattiva user-friendly consente agli enti gestori di creare, personalizzare ed aggiornare i contenuti e supporta gli utenti fruitori nel visualizzare, in modalità ibrida 2D e 3D, i percorsi turistici, scaricando ed aggiornando i dati geospaziali ed i profili altimetrici dei percorsi, con logiche multi-temporali e multi-scala e in diversi formati (kml e GPX).

#9053

## **Parco e Museo Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli (BT). Dall'allestimento alla didattica laboratoriale, un esempio di "buona pratica"**

ANNA MARIA TUNZI<sup>1</sup>, MARIANGELA LO ZUPONE<sup>1</sup>, STEFANO DEL  
POZZO<sup>1</sup>, LAURA INCERTI<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia; <sup>2</sup>Ministero dell'Istruzione*

Il progetto del Parco e del Museo Archeologico degli Ipogei (Trinitapoli - BT) è nato dalla volontà di valorizzare e rendere fruibile in modo innovativo un sistema culturale complesso e unico nel suo genere. In tale prospettiva, sono stati elaborati impianti espositivi che, pur garantendo la necessaria scientificità, hanno prestato grande attenzione ad una serie di canali comunicativi originali. Nel museo, i fumetti, i tatoowall, i film ricostruttivi, i murales, l'attenta cura delle atmosfere, delle luci e dei colori rendono la visita altamente coinvolgente ed intuitiva per l'utente. Nel parco, la creazione di percorsi di visita immersivi, la ricostruzione di strutture e sepolture permettono di vivere un'esperienza unica nel suo genere.

Ma la valorizzazione e la fruizione non si sono fermate a questi aspetti. Sono stati messi in atto interventi mirati a trasformare questo sistema archeologico in una vera e propria agenzia formativa, identificandosi come un punto di riferimento per la comunità. È stata elaborata un'articolata offerta culturale, opportunamente calibrata considerando le diverse età degli utenti, con particolare attenzione verso le realtà scolastiche: i progetti didattici di alternanza scuola-lavoro e quelli di natura sperimentale e laboratoriale rivolti agli alunni di scuole di ogni ordine e grado hanno consentito di potenziare in maniera esponenziale la conoscenza del Parco e del Museo oltre i ristretti confini degli appassionati e degli esperti.

#9055

## **Sulle tracce di Talos: Ruvo che canta e incanta tra memoria storica e identità musicale**

DARIO SAVINO DORONZO

*Conservatorio di Musica "Girolamo Frescobaldi" di Ferrara*

È Talos, il gigante di bronzo custode dell'isola di Creta raffigurato sull'omonimo vaso conservato gelosamente nel Museo nazionale archeologico di Palazzo Jatta, ad offrire ai natali di Ruvo di Puglia uno dei Festival più amati della nostra terra. Nato nel 1993 dalla genialità di Pino Minafra, si è contraddistinto, sin dalle sue prime battute, da una ricerca continua tra sperimentazione di nuovi linguaggi musicali e valorizzazione delle radici fondanti la storia e la tradizione musicale pugliese. Talos diventa così effigie di un duplice scopo egregiamente espresso dal suo ideatore in una recente intervista: proteggere e rilanciare la nostra terra. L'intento principale, infatti, è la valorizzazione non solo del territorio pugliese ma anche e soprattutto dei suoi abitanti e delle sue tradizioni; poiché, punto di riferimento di tale manifestazione, oltre agli innumerevoli risorse e beni materiali della Puglia, è la banda, elemento musicale caratterizzante del sud Italia. Scopo di siffatto lavoro è mettere in evidenza il percorso di tale consolidata manifestazione, dai suoi esordi sino ai giorni nostri, delineando nascita, sviluppo e compimento promossi dal Talos Festival che ne ha tessuto egregiamente le fila durante questi anni, modellando strategie, connessioni e infrastrutture dell'attuale assetto che, di fatto, rendono tale manifestazione un fiore all'occhiello della nostra Puglia.

#9061

## **‘Progetto OLEA’: strategie innovative per la valorizzazione della filiera elaiicola**

CUSTODE SILVIO FIORIELLO<sup>1</sup>, DARIO COLANINNO<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Thesis Srl-Bitonto*

Il progetto ‘EAAIA OLEA OLIVA-Coltura dell’olivo e cultura dell’olio d’oliva in Terra di Bari•OLEA’ (FSC 2014-2020 UE-Patto per la Puglia) ha inteso realizzare un innovativo sistema di natura espositiva e divulgativa legato a conoscenza diffusa, consapevolezza identitaria, fruizione agile dell’esperienza ‘sociale’ indotta dalla coltura/cultura dell’olivo/olio nel Nordbarese. Le attività si sono aperte ai temi storici, agronomici, etnoantropologici, in una diatesi sinottica tra Antico e Contemporaneo, in un orizzonte esteso alla comprensione del patrimonio culturale tangibile e intangibile, in una dinamica prestazione segnica declinata secondo performances itineranti: mostre, seminari, percorsi del gusto, stazioni di street art, proposte immersive, narrazioni capaci di creare comunità di luoghi e interessi. Si è operato in sintonia con la visione UNESCO, per gli aspetti estetico-ricreativi dei paesaggi elaiicoli; con il programma GIAHS-FAO, per la tutela della tradizione produttiva espressa tra conservazione dinamica e sviluppo sostenibile; con la recente riformulazione degli artt. 9 e 41 della Costituzione Italiana, per abilitare la feconda importanza di ogni attore impegnato sullo scenario ambientale. L’orientamento transdisciplinare e integrato (bottom up/top down) ha affrontato il tema della filiera olivicolo-olearia disegnando così, sulla linea del tempo e nella contaminazione dei saperi, il vincolo che lega questa nobile produzione agricola ai paesaggi e alle persone.

#9079

## **La valutazione d'impatto sociale nel cultural heritage**

VINCENZO N. SCALCIONE

*Università degli Studi della Basilicata*

La diffusione delle nuove tecnologie ha determinato un cambiamento di scenario cui consegue la ricerca di nuovi modi innovativi di stare su un mercato in continua evoluzione. Nella gestione del patrimonio culturale occorrerà quindi definire una mappa strategica, affinché si possano definire nuove modalità di gestione. L'applicazione del *Balanced Scorecard* consente un cambiamento totale nella visione e nella valutazione delle performance. Si tratta di uno strumento in grado di valutare l'impatto sociale, ovvero il valore creato dalla fruizione di un bene relativo al *cultural heritage*. Nella sessione di riferimento si intende quindi analizzare gli strumenti di misurazione dell'impatto sociale, applicati al patrimonio culturale, materiale ed immateriale.

#9084

## **L'innovazione strategica sostenibile nel Museo Archeologico «MARTA» di Taranto**

NICOLAIA IAFFALDANO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

L'analisi del MARTA mostrerà come un modello museale sostenibile potrà essere motore di sviluppo e innovazione civica grazie al suo potenziale di inclusione e a capacità di coinvolgimento dei diversi stakeholders locali.

Le scelte strategiche dei policy maker pubblici si stanno indirizzando a ricercare nella storia, nei valori culturali e naturali le risorse endogene su cui ricomporre e integrare le diverse identità, che sono le precondizioni per costruire percorsi di sviluppo sostenibili.

L'obiettivo della ricerca è quello di contribuire a dare un quadro strategico per avviare tali percorsi di sviluppo, facendo ritrovare a Taranto una chiara vocazione culturale e turistica, proprio a partire dalla propria unica ed inimitabile dotazione storica di risorse e specificità locali.

La peculiarità della città nell'essere una "one company town", ha determinato una sorta di sospensione da qualunque visione sul proprio futuro. Oggi lo scenario è completamente cambiato ed obbliga le forze istituzionali, intellettuali ed imprenditoriali ad una sfida che risvegli un'identità condivisa sul futuro di Taranto.

Verrà adottata la metodologia qualitativa attraverso interviste non strutturate in profondità al direttore del museo, alla comunità locale, ai soggetti pubblici e privati coinvolti nello sviluppo socio-economico della città.

Parole chiave: innovazione strategica, gestione del patrimonio culturale in ottica sistemica, ecomuseo e paesaggio, pianificazione territoriale, sostenibilità.

#9090

## **Cittadinanza attiva e piattaforme digitali per la gestione del patrimonio culturale: le buone pratiche assunte dal Comune di Martina Franca**

CRISTINA COMASIA ANCONA, CUSTODE SILVIO FIORIELLO, ROBERTO ROMANO

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Il Comune di Martina Franca sta perfezionando il sistema integrato di gestione dei beni culturali fondato su azioni di ‘open government’ e calibrato su attività di tutela, valorizzazione, fruizione dei beni culturali mediante la cooperazione sostenuta dalle nuove tecnologie e definita tra enti, operatori economici, associazioni, cittadini. Un team di esperti (archeologi, architetti, storici, paesaggisti, geologi), interni ed esterni all’Ente, in un serrato confronto con la comunità locale, ha raccolto open data del patrimonio culturale e paesaggistico nel SIT per ricavarne indicazioni di pianificazione urbanistica e sviluppo economico-turistico. Il catasto entro i confini comunali standardizza oltre mille beni pubblici e privati (aree archeologiche, beni architettonici, biositi, geositi, testimonianze etnoantropologiche e di archeologia industriale, ecc.), quadruplicando i dati censiti nelle banche dati nazionali. Tale impegno ha espresso una solida rete sinergica tra soggetto pubblico e attori locali, avviando percorsi progettuali di valorizzazione e di turismo culturale, sostenibili anche mediante finanziamenti pubblici. L’esperienza si configura quale modello operativo, fungibile e applicabile altrove, per la definizione di processi di condivisione delle conoscenze, di decisione delle strategie, di confronto partecipato sulle esigenze delle comunità secondo i principi del PND-PNRR, della Convenzione di Faro, dei riformulati artt. 9 e 41 della Costituzione Italiana.

#9104

## **Herdonia. Architettura e Restauro per un progetto di Parco archeologico**

GIUSEPPE ALESSIO BUONO, EMANUELE VITTORIO CORDASCO,  
ANTONELLA LARICCHIA, ILARIA LAVERMICOCCA, CLAUDIA MILARDO,  
ANDREA NIRCHIO, CRISTINA SERPENTI

*Politecnico di Bari*

Nell'ambito del laboratorio di laurea "Herdonia, Archeologia e Restauro" svolto presso il Dipartimento di CAR del Politecnico di Bari, in coordinamento con il Segretariato Regionale del MIC per la Puglia e con la Soprintendenza di BAT e Foggia, è stata condotta una ricerca sul sito archeologico di Herdonia e formulata una proposta progettuale per la realizzazione di un Parco archeologico e del percorso di fruizione che lo connetta ai principali edifici storici della città di Ortona. L'attività di ricerca ha preso avvio con l'acquisizione degli studi derivanti da decenni di indagini archeologiche. La seconda fase ha riguardato un'inedita attività di rilevamento dell'intero sito, con approfondimenti sui monumenti più significativi del Foro e delle emergenze architettoniche presenti nell'area. Le analisi preliminari sono state indispensabili per un progetto di minimo intervento, tenendo conto delle problematiche di preservazione delle testimonianze materiali e di fruizione del sito. Gli interventi hanno previsto la creazione di percorsi di visita lungo le mura e nel foro con relativa pannellistica, il riscavo di aree precedentemente portate in luce e poi coperte, l'introduzione di strutture lignee d'ombra in prossimità delle suddette aree e lungo il percorso di visita, l'installazione di passerelle e coperture lignee removibili e modulari nei punti più strategici del sito e, infine, la piantumazione di diverse specie di vegetazione in funzione delle esigenze di fruizione.

#9105

## **Excavation at Monte Sannace - Scavi archeologici aperti: un esempio di cooperazione nella valorizzazione del patrimonio storico-archeologico**

VIRGINIA STASI<sup>1</sup>, PAOLA PALMENTOLA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Associazione Archeologia Attiva; <sup>2</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Nell'ambito delle annuali campagne di scavo della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' presso il parco archeologico di Monte Sannace (Gioia del Colle - BA), dal 2017, ha preso vita il progetto 'Excavation at Monte Sannace - Scavi archeologici aperti' rivolto al vasto pubblico.

I principali obiettivi del progetto sono promuovere la conoscenza del valore storico-archeologico del sito di Monte Sannace, la divulgazione della ricerca scientifico-accademica e, attraverso la visita presso l'area dove sono in corso di svolgimento le attività di scavo archeologico, la comprensione delle principali attività che caratterizzano la professione dell'archeologo. Gli obiettivi si raggiungono grazie alla sinergia fra l'Università e la Direzione Regionale Musei della Puglia, a cui il Parco afferisce; le attività di visita e i laboratori a carattere pratico-manipolativo sono condotti da archeologi professionisti membri dell'Associazione culturale Archeologia Attiva.

Grazie alla promozione delle attività e a un'adeguata informazione, anche attraverso l'utilizzo dei canali social, e come dimostrato dall'incremento del numero di visitatori presso il Parco nel periodo in cui si svolge l'iniziativa, quest'ultima è diventata fonte di attrazione verso un sito archeologico poco noto, sebbene sia il più esteso e meglio conservato della Puglia preromana.

#9108

## **Dalla terra al Museo: percorsi didattici di valorizzazione del patrimonio archeologico della Daunia**

ITALO MARIA MUNTONI<sup>1</sup>, MARIDA PIERNO<sup>2</sup>, CARLA RUSSO<sup>2</sup>, ANDREA FRATTA<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia; <sup>2</sup>Archeologica SRL*

Nel 2019 la società ArcheoLogica srl ha sviluppato due progetti PON presso il Polo Liceale “Olivetti” di Ortanova e presso il Liceo Classico “De Sanctis” di Trani, al fine di contribuire alla conoscenza e promozione del patrimonio archeologico della Daunia antica da parte di studenti delle scuole secondarie di II grado. I progetti si sono concentrati su un contesto funerario di fine età classica-età ellenistica, rinvenuto nel Comune di Ortona, in indagini condotte tra 2005-2008.

Il gruppo di lavoro, archeologi e restauratori, è stato coordinato dal Dott. Muntoni, (funzionario archeologo SABAP Foggia-BAT) coinvolgendo gli studenti in attività teoriche e pratiche (schedatura, analisi, restauro, fotografia, musealizzazione), evidenziando l'importanza dello studio e del lavoro post-scavo in laboratorio, per una migliore conoscenza del contesto indagato. Altri aspetti sviluppati sono stati la valorizzazione e comunicazione dei reperti: gli studenti sono infatti stati guidati nell'attività di musealizzazione degli esemplari da loro restaurati e nel rilievo fotogrammetrico tridimensionale di alcuni reperti, ottenendone dei modelli 3D. Obiettivo finale: dimostrare l'utilità di questo tipo di applicazioni come pratica non solo di documentazione del patrimonio archeologico, ma anche della sua divulgazione attraverso i media digitali e, da ultimo, realizzare una piccola esposizione reale e virtuale di una selezione di reperti presso il Museo Archeologico di Herdonia (HERMA).

#9109

## **Il patrimonio architettonico minore e vernacolare della Murgia**

GIACOMO MARTINES

*Politecnico di Bari*

Il territorio antropizzato dell'Alta Murgia costituisce un immenso patrimonio poco conosciuto, brullo ed arido. Tommaso Fiore (1884-1973) scriveva: E dovunque muri e muretti, [...] allineati sui fianchi di ogni rilievo, [...] per contenere il terreno, per raccoglierne e reggerne un po' tra tanto calcare. [...] Questa è la murgia più aspra e sassosa; [...] non ci voleva meno che la laboriosità d'un popolo di formiche.

Raramente in Italia, come nella Murgia è possibile osservare un paesaggio frutto del lavoro compiuto dalla natura e dall'uomo in continua sinergia in secoli di storia: qui le popolazioni hanno incessantemente operato con l'obiettivo di rendere vivibile e produttivo un paesaggio ostile definendo un sistema costruttivo che caratterizza il sistema della transumanza come il sistema dell'insediamento agrario basandosi sulle permanenze del sistema infrastrutturale di attraversamento delle aree interne stratificato sin dal periodo preromano.

Il lavoro qui presentato vuole riportare alla luce alcuni brani di questo tessuto e delle sue componenti definendone le caratteristiche peculiari ed identitarie nel contesto paesaggistico unico dei luoghi.

#9118

## **La gestione del patrimonio culturale tra istituzioni e comunità di eredità**

ANGELA CICIRELLI

*Università della Basilicata*

Gli studi degli antropologi culturali sull'interpretazione e visione progettuale del paesaggio hanno prodotto numerose ricerche condotte all'interno degli spazi istituzionali e non della politica per indagare e comprenderne le dinamiche contemporanee.

Il caso studio riguarda il Parco Nazionale dell'Alta Murgia e, in particolare, l'analisi delle azioni e delle forme di governance delle istituzioni locali, delle modalità di spartizioni del potere politico, dell'effettivo coinvolgimento degli attori sociali, per approfondire come avvengano i differenti processi di patrimonializzazione finalizzati alla produzione e al riconoscimento di sensi di appartenenza.

Partendo dalla definizione del patrimonio culturale immateriale, proposta dalla Convenzione Unesco (2003), e dall'esplicitazione del senso di "comunità di eredità" o "comunità patrimoniale", come proposta dalla Convenzione di Faro (2005), sul "valore del patrimonio culturale per la società, così come percepito dalle comunità", il contributo proposto mira a evidenziare best practices di gestione dei paesaggi culturali, dentro e fuori i confini del Parco, rilevando come il patrimonio non venga più inteso soltanto come un insieme di elementi selezionati sulla base di criteri e procedure codificate, che hanno l'ambizione di essere oggettivi e scientifici, ma diviene l'espressione autoreferenziale di un'appartenenza, la manifestazione di una progressiva e pervasiva crescita di "coscienza patrimoniale".

#9123

## **Strategie di gestione per il patrimonio: il Distretto della Preistoria di Nardò (Nardò-LE)**

DARIO MASSAFRA<sup>1</sup>, SILVIA STRAFELLA<sup>1,2</sup>, FILOMENA RANALDO<sup>1</sup>,  
ALESSANDRO GIURI<sup>3</sup>, NICOLA D'ALESSANDRO<sup>4</sup>, MINO NATALIZIO

*<sup>1</sup>Museo della Preistoria di Nardò; <sup>2</sup>NOMOS Servizi per la Cultura del Patrimonio; <sup>3</sup>Studio Arch. Alessandro Giuri, Nardò-LE; <sup>4</sup>Comune di Nardò*

Il paesaggio del Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio e Palude del Capitano (Parco) restituisce la relazione plurimillennaria tra l'evoluzione dell'ambiente costiero e l'Uomo. Sulle formazioni cretacicche, caratterizzate da fossili di fauna marina di grande rilevanza, si impostano fasi di territorializzazione ascrivibili alle frequentazioni di Neandertal prima e, a partire da circa 45.000 anni fa, di Sapiens, seguiti dalle riorganizzazioni di età neolitica, protostorica e storica.

Nonostante l'ampio arco cronologico, la frequenza e rilevanza dei siti preistorici identificano l'intera area come componente principale di un vero e proprio "Distretto della Preistoria", all'interno del quale le ricerche sono state avviate all'inizio degli anni '60 del secolo scorso e proseguono tutt'ora.

Attraverso le attività del Museo della Preistoria di Nardò, il Comune di Nardò, Ente di gestione del Parco, mira ora a ricostruire la genesi evolutiva del paesaggio stratificato della costa quale bene primario della Comunità. Il processo di implementazione delle conoscenze scientifiche riguardanti il patrimonio geopaleontologico e archeologico, infatti, costituisce esso stesso uno strumento di crescita sociale attraverso l'organizzazione, sul territorio, di saperi e competenze. La strategia individuata riconnette le attività di ricerca e quelle di valorizzazione e fruizione. A tale fine è stato calibrato l'affidamento dei servizi della struttura museale.

#9128

## **Paesaggio rurale tra materie prime e cultura materiale: il caso delle “crete” di Terlizzi (BA)**

VINCENZO IURILLI<sup>1</sup>, MARCO CARLUCCI<sup>2</sup>, GIACINTO LA NOTTE<sup>3</sup>, MARIA TERESA FOSCOLO<sup>1</sup>, TIZIANA VENETO<sup>4</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>GEOSS Ambiente, Terlizzi; <sup>3</sup>ADSI - Associazione Dimore Storiche Italiane; <sup>4</sup>Architetto*

Le aree antropizzate come la Puglia costiera mostrano un ""paesaggio culturale"" innestato sul substrato geologico col lavoro delle comunità che vi si sono insediate e sviluppate. Qui, si riscontrano strette relazioni tra le attività umane con la loro evoluzione, da una parte, e i condizionamenti dell'ambiente geologico, dall'altra, soggette alla necessità di “georisorse” come acqua, suolo, minerali e pietra utile per utensili o per costruzioni.

Nel territorio di Terlizzi, la geologia ha condizionato la reperibilità dell'acqua, l'ubicazione dell'abitato e la distribuzione delle colture; ha anche fornito materia prima all'industria della ceramica, per cui si correlano alla geologia locale anche le produzioni artistiche e artigianali e la nascita di una industria fiorente sino a pochi decenni fa.

Una riscoperta materiale e culturale di tale tradizione può valorizzare, integrando passato e futuro, collezioni di oggetti d'arte, o della vita quotidiana, da mostrare in relazione con le tecniche, con il paesaggio e la terra che forniva la “materia prima”, per sviluppare innovazione con proposte nuove ma con le radici nella tradizione e nel territorio. Un progetto efficace potrà beneficiare della ricerca scientifica applicata alle produzioni e alle georisorse, considerandone la stratigrafia, l'uso del suolo, il paesaggio e il geoturismo, i prodotti agroalimentari e le collezioni d'arte, e coinvolgendo partners sia pubblici che privati.

#9129

## **Archeologia e Comunità. Un caso di ricerca partecipata nel territorio di Castellaneta (TA)**

LUCIANO PIEPOLI<sup>1</sup>, ROBERTO ROTONDO<sup>2</sup>, MARIKA SCISCIO<sup>3</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Bari Aldo Moro; <sup>2</sup>Soprintendenza Nazionale Per Il Patrimonio Culturale Subacqueo; <sup>3</sup>Associazione Culturale 'Amici Delle Gravine Di Castellaneta*

Nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dal Programma della Regione Puglia Research for Innovation (REFIN)-POR PUGLIA FESR-FSE 2014/2020, di cui il dott. Luciano Piepoli è titolare presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari Aldo Moro, intitolato 'Viabilità medievale e identità regionale: ricerche multidisciplinari lungo il tratto pugliese della via Appia antica, vettore pluristratificato di uomini, merci e idee', sono state avviate recentemente indagini volte a potenziare le conoscenze sui siti archeologici presso le località Minerva, S. Stefano e Monte S. Trinità, nel territorio di Castellaneta (TA), a ridosso della strada romana e degli assi viari che l'hanno ricalcata nel Medioevo.

Tali ricerche, autorizzate e pianificate in stretta sinergia con la Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo, si ispirano ai principi dell'Archeologia partecipata e vedono pertanto il pieno coinvolgimento dell'Associazione 'Amici delle Gravine di Castellaneta', attiva da anni nella promozione dell'ingente patrimonio storico, artistico, archeologico e paesaggistico che caratterizza il territorio castellanetano.

Si presentano in questa sede i primi dati storico-archeologici acquisiti, le modalità di collaborazione tra le diverse parti interessate nel progetto e le iniziative comuni presenti e future per dar vita a un laboratorio dove sviluppare un dialogo permanente tra ricercatori, addetti alla tutela e cittadinanza.

#9132

## **La via possibile. Il ruolo del Terzo settore nella gestione del patrimonio culturale.**

ANTONIO LOMBARDO

*Regione Puglia*

Il paradigma della “terza via” può trovare spazio nel dibattito sulla gestione del patrimonio culturale che, negli ultimi anni, ha assunto una maggiore centralità nelle politiche di sviluppo territoriale. La contrapposizione tra una gestione pubblica e una privata, attanaglia da tempo il settore culturale. La carenza di risorse pubbliche ha spinto il legislatore a delinearne nuovi strumenti normativi per facilitare una maggiore partecipazione dei privati nelle attività di gestione. Tuttavia, il partenariato pubblico-privato non può certo essere la panacea di tutti i mali. L’assenza di una disciplina unitaria e, in alcuni casi, frammentaria e lacunosa, ha generato inerzia e sfiducia da parte delle pubbliche amministrazioni. Ne deriva, quindi, un’inevitabile riflessione per tentare di comprendere il tema delle forme gestionali.

In un contesto storico sempre più contraddistinto dall’aumento delle disuguaglianze, dalla diffusione della povertà, dal decadimento etico e morale, appare inevitabile investire nella funzione sociale del patrimonio pubblico, attraverso una nuova offerta di servizi essenziali rivolta alle fasce più vulnerabili e in grado di valorizzare quei beni abbandonati o sottoutilizzati.

La nuova legislazione del Terzo settore può favorire l’azione di quel complesso di enti, espressione della società civile animata da finalità solidaristiche, che si pone come ulteriore possibilità in confronto al modello pubblico e privato di gestione del patrimonio culturale.

#9135

## **DAUNIA LAND ART. Archeologia e Arte Contemporanea per dare nuova forma alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale di Capitanata**

NUNZIA MARIA MANGIALARDI<sup>1</sup>, MARCO MARUOTTI<sup>2</sup>

*<sup>1</sup>Università degli Studi di Foggia; <sup>2</sup>ARCHEOLOGICA SRL*

Daunia Land Art è un'iniziativa culturale pluriennale, di carattere artistico, divulgativo ed educativo, organizzata dalla società ArcheoLogica srl con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Studi Umanistici di Foggia, volta alla riscoperta e alla valorizzazione del paesaggio storico della Capitanata e della Rete dei Tratturi della Transumanza. Un connubio tra arte contemporanea, ricerca storica, tradizioni popolari e paesaggio realizzato dalla sinergia tra enti territoriali, privati e Università. E' un progetto interdisciplinare che valorizza il paesaggio storico-tratturale di Capitanata, sperimentando il potente linguaggio dell'arte contemporanea come mezzo per ricongiungere emotivamente le comunità alla propria storia e alle proprie tradizioni in un processo di riappropriazione del Patrimonio. Nel 2015 Daunia Land Art ha scelto come luogo il Tratturo Regio Pescasseroli-Candela e 5 artisti di fama nazionale insieme agli studenti delle Accademie di Belle Arti di Foggia; nel 2017 un artista cubano, insieme a 12 artisti emergenti, dove il Tratturo Foggia-Campolato incontra la Via Francigena hanno dato vita, insieme agli storici del territorio e alla comunità locale, a un'opera d'arte ambientale. Il presente contributo si propone di illustrare le potenzialità dell'arte come mezzo di comunicazione e di coinvolgimento delle comunità nei processi di ricostruzione e riappropriazione storica, quale acceleratore della valorizzazione territoriale.

#9136

## **Herdonia. Conoscenza, tutela e valorizzazione**

DONATELLA CAMPANILE<sup>1</sup>, IGNAZIO CARABELLESE<sup>2</sup>, VALENTINA  
CASTAGNOLO<sup>2</sup>, DANIELA FABIANO<sup>3</sup>, ANITA GUARNIERI<sup>3</sup>, MATTEO  
IEVA<sup>2</sup>, ITALO MARIA MUNTONI<sup>3</sup>, MARIA PICCARRETA<sup>1</sup>

*<sup>1</sup>Segretariato Regionale del MiC per la Puglia; <sup>2</sup>Politecnico di Bari; <sup>3</sup>Soprintendenza Archeologia  
Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia*

Insiediamento dalle antiche origini, il territorio di Herdonia ha raccolto e custodito passaggi e testimonianze delle koinè culturali che hanno abitato questi luoghi. Tale ricchezza e complessità ha da alcuni decenni acceso l'interesse scientifico degli studiosi, per cui la mole degli studi compiuti sin dagli anni '60 del sec. XX è ingente e ricchissime sono le acquisizioni documentali conseguite attraverso l'eccezionale qualità dei rinvenimenti archeologici ed architettonici.

Ma le attività di scavo, di studio e di sistematizzazione scientifica delle scoperte resterebbero prerogativa esclusiva degli accademici e dei funzionari degli enti di tutela se gli attori preposti alla conoscenza e alla valorizzazione dei beni culturali non lavorassero in sinergia, usando tutti i metodi e gli strumenti necessari per traghettare la conoscenza verso la cultura.

Il lavoro che si intende presentare è l'esito del virtuoso rapporto istituzionale e culturale instaurato tra gli Enti di tutela, il Politecnico di Bari e l'amministrazione del comune di Ortona. Lo studio, condotto con la partecipazione di un gruppo di laureandi del Politecnico di Bari, ha previsto un'attività di ricerca preliminare e una proposta progettuale per la valorizzazione del sito. L'esperienza di approfondimento storico e archeologico, realizzata secondo i metodi propri delle discipline del Restauro, del Rilievo, della Storia e della Progettazione architettonica, ha costituito la base sulla quale si è progressivamente sviluppata una proposta di Parco archeologico, articolata su differenti scale dimensionali e saperi disciplinari complementari.

#9137

## **Disegno e sperimentazione. Strategie di valorizzazione di un oggetto visuale, la città**

VALENTINA CASTAGNOLO, ANNA CHRISTIANA MAIORANO, GABRIELE  
ROSSI

*Politecnico di Bari*

La ricerca indaga la strutturazione dello spazio urbano contemporaneo attraverso i metodi del Disegno e del Rilievo come luoghi di sperimentazione e controllo delle dinamiche di trasformazione della città. Si assume come esempio la maglia ortogonale di matrice ottocentesca della città di Bari che rivela la dinamicità dei cambiamenti in atto sul tessuto storico. Il disegno permette di porre sullo stesso piano gli aspetti formali della costruzione della città e le trasformazioni nel tempo. Il lavoro di indagine, che si sviluppa attraverso la costruzione delle forme delle sue architetture rese misurabili e accessibili dalle operazioni di rilievo, si pone come obiettivo la salvaguardia di quella immagine che le definisce come oggetti fisici interagenti con il loro contesto e si offre come supporto per guidare le azioni progettuali indirizzate a tutelare la fragile città storica. Il dispositivo scelto per la sperimentazione è quello prospettico dello sguardo del fruitore dello spazio urbano. Sono state analizzate le qualità visive di alcuni assi viari principali che originariamente costituivano il supporto percettivo dell'unità spaziale della città. La ricostruzione grafica dell'insieme urbano, ottenuta dalla rappresentazione bidimensionale dei fronti stradali e dal rilievo tridimensionale degli spazi pubblici con l'uso della fotomodellazione e delle tecnologie laser scanner, ha consentito una lettura profonda degli aspetti visuali descritti.

